

GIUSEPPE PANCIROLI

La Storia della Chiesa di S. Zenone



Reggio Emilia - 1984

GIUSEPPE PANCIOLO

La storia della Chiesa di S. Zenone



Edito dalla Comunità Parrocchiale di S. Zenone
in occasione del 40° anniversario
dell'entrata in Parrocchia del Priore Caliceti.

*Alla memoria
dei miei genitori
Antonio e Brunetta Fascetti*

PREFAZIONE

Anni fa scrissi la « Storia della Chiesa di S. Zenone dalle origini al 1970 ». Da allora sono passati tredici anni durante i quali non ho tralasciato nulla per arricchire le cognizioni raccolte. Ho racimolato altre notizie, sia di archivio che recenti, che ho pensato bene raccontare prima che il tempo le cancellasse.

Sulla probabile origine della Chiesa ho esposto tutte le teorie emesse da autori diversi e in epoche diverse: le probabili, le possibili, le certe e le ... stravaganti.

Sono ritornati alla luce altri elementi architettonici della primitiva struttura romanica della Chiesa e anch'essi dovevano essere descritti. Altri dati, ritenuti superflui, sono stati tolti, per cui non so se questa sia da ritenere una seconda edizione della storia o un suo rifacimento.

Il lettore si chiederà il perché di tanto impegno per la più piccola Chiesa Parrocchiale della città. I motivi iniziali li scrissi già nella prefazione alla prima edizione, che ho riportato qui sotto. In secondo luogo, perché è la mia chiesa e per completare un'opera che, lasciata a metà, nessuno avrebbe terminato.

Essa conserva la caratteristica di essere scritta da un curioso di storia per dei semplici appassionati di storia; se poi una mezza dozzina di « storici » o di « letterati » vorranno leggerla, meglio; non si aspettino però discorsi forbiti o parole astruse per iniziati, ma un linguaggio semplice e alla portata di tutti.

Un ringraziamento a tutti coloro che mi hanno aiutato e uno particolare al Priore della Chiesa don Caliceti, che ha sopportato per tanto tempo un non trascurabile sconvolgimento; infine uno a mia moglie, che si è rassegnata e ... non « brontola » più, e un altro al dott. E. Monducci prodigo di consigli e di suggerimenti.

Reggio E., maggio 1984.

L' A.

PREFAZIONE ALLA PRIMA EDIZIONE

Nel giugno del 1970, durante lavori di restauro della Chiesa, sono comparsi resti architettonici che potevano essere attribuiti a un precedente Tempio.

Vi furono contrasti e divergenze di opinioni sulle origini di tali rinvenimenti e sul trattamento da riservare loro. L'intendimento di questo lavoro è nato quindi dal desiderio personale di raccogliere notizie sulla architettura e sulle origini della chiesa per dimostrare che ci si trovava non davanti a resti privi di importanza, bensì davanti all'intera fiancata sud della millenaria Chiesa di S. Zenone.

Il lettore giulicherà, leggendo, se ci sono riuscito o no.

Costretto a leggere tutto l'archivio parrocchiale di S. Zenone e tutto quello che sono riuscito a trovare — nei limiti di tempo della mia professione — in quello Vescovile e nella Biblioteca Municipale, su consiglio di alcuni amici ho pensato che fosse meglio trascrivere anche le notizie di altra natura riguardanti la Chiesa, affinché non andassero perdute e uscissero dall'oblio. E' nata così questo Storia.

Io mi considero solo un curioso e per il resto un dilettante, per cui questo lavoro vuole rimanere quello di un dilettante. Mi auguro però che almeno serva a due ordini di cose. In primo luogo, per divertire i curiosi di storia come me. In secondo luogo, perché se qualcuno vorrà in futuro rimettere in luce quanto è recuperabile di questo Tempio poverissimo, ma certo dei più antichi della città, potrà ritrovare qui tutti i dati necessari per compiere l'opera.

Non avendo scopi di gloriuzza personale, né tema di offuscare il merito altrui, per fare più presto ho spesso riportato di peso periodi interi scritti da altri, sempre però citando doverosamente le fonti.

Il lavoro è stato eseguito nei momenti di tempo libero, quasi sempre di sera o di domenica, fra gli strilli dei bimbi e il brontolio sordo della moglie, seccata per la confusione che le carte vecchie e l'accumulo di quelle nuove, hanno portato per molti mesi in casa. Perciò contiene errori di dattilografia (scrivendo tutto il testo con molta pazienza e poca

tecnica) e il periodare a volte è difettoso, perché troppo spesso ho dovuto scrivere di getto. Ma essendo un testo storico, mi basta di essere capito.

Mi auguro infine che qualcuno in avvenire riprenda queste note e sveli, se è possibile, le origini della Chiesa.

Il tutto è stato comunque scritto, trasferendo alla Storia il Giuramento di Ippocrate, medico come me: secondo scienza e coscienza.

Reggio E., 6 giugno 1970 - 8 aprile 1971.

CAPITOLO I

LA STORIA DELLA CHIESA

Per inquadrare meglio le probabili origini di questa Chiesa dieci volte secolare o giù di lì, ho ritenuto opportuno premettere, alla sua storia, alcuni cenni biografici del Santo al quale essa è dedicata, brevi cenni al periodo della sua vita e all'epoca di espansione del suo culto in Italia. Mi è parso utile inoltre dare ragguagli brevi sulla storia di Reggio di quell'epoca.

1. - *Cenni biografici di S. Zenone*

Benché il suo nome sia di origine greca (Zenone in greco significa *l'ospite*), Zeno si ritiene nato a Cesarea di Mauritania — l'odierna Scersel — nel Marocco, verso il 300 d. C..

Ebbe la prima istruzione in famiglia a Cesarea, famiglia agiata e cristiana; poi per studi più alti deve essersi recato nelle scuole universitarie di Cirta e di Madaura, due grandi centri dell'Africa Proconsolare (l'odierna Tunisia). Doveva conoscere perfettamente la lingua greca e latina e i maggiori autori di quelle letterature. Successivamente si trasferì con la famiglia in Siria e precisamente ad Antiochia, dove frequentò quella celebre scuola. Di là venne in Italia e giunse a Verona (allora importante centro dell'Impero Romano), per vie a noi poco note, fra il 340 e il 346, forse accompagnando S. Atanasio, Patriarca di Alessandria d'Egitto. Fu promosso al sacerdozio intorno al 350.

S. Zenone fu l'ottavo Vescovo di Verona dal 362 a un anno non precisato fra il 372 e il 380, anno in cui morì di morte naturale. Ciò nonostante S. *Gregorio Magno*, *Paolo Diacono*, *il Ritmo Pipiniano*, lo chiamano *Martire*, dando a questo titolo un senso vasto ampliato, ma legittimo e dalla Chiesa riconosciuto a chi ha molto sofferto per la fede. La liturgia gli ha assegnato il rito dei Martiri, per iniziativa del Vescovo veronese Luigi Lippomanni, nel 1554. Fino a tale anno aveva l'ufficiatura di Confessore (1).

E' affermazione ripetuta e diffusa che S. Zenone abbia avuto il

carisma taumaturgico, cioè il Signore gli concesse di confermare coi miracoli il suo insegnamento. Il *Ritmo Pipiniano* (è un componimento latino in lode di Verona, di autore ignoto, scritto ai tempi di Pipino figlio di Carlo Magno) precisa in concreto alcuni prodigi, quali la resurrezione di un annegato nell'Adige, il salvataggio di un uomo che stava per essere trascinato nel fiume da buoi infuriati, la liberazione dal demonio della figlia di Gallieno (capo militare della Rezia, da non confondere con l'omonimo imperatore, imperante dal 260 al 268), la guarigione di molti ossessi ecc.. Anche dopo morto continuarono i miracoli. S. Gregorio Magno nei suoi *Dialoghi* narra di un clamoroso miracolo avvenuto nella primitiva chiesetta dove era sepolto S. Zeno ai suoi tempi. Era presente anche il conte Pronulfo e il Re Autari. Riporto il passo, perché è importante per la successiva tradizione di S. Zeno.

« Presso la città di Verona il fiume Adige arrivò in piena alla chiesa di S. Zeno. E sebbene le porte della chiesa fossero aperte, l'acqua non entrò; anzi crescendo giunse alle finestre della chiesa, che erano vicino al tetto; e così l'acqua fermatasi, chiuse la porta della chiesa come un muro. All'interno si trovavano molte persone per la celebrazione di messe solenni nella ricorrenza del "die natalis" del Santo, e dal momento che la massa d'acqua aveva circondato tutta la Chiesa, non avevano via di scampo e paventavano di morire di fame e di sete. Ma accostatisi alla porta della Chiesa, potevano attingere l'acqua per bere. Sicché poteva essere bevuta come acqua, ma come acqua non poteva scorrere dentro. Si era fermata davanti alla porta per mostrare a tutti i meriti del Martire; era acqua per soddisfare la sete, e non era più acqua per inondare ». (Correva l'anno 589).

Secondo il Moricca, la Chiesa in cui si verificò il fatto prodigioso, corrisponderebbe al sotterraneo dell'attuale basilica dedicata al Santo, costruita, secondo Coronato notaio, sotto i primi Re Longobardi, e poi restaurata da Pipino per esortazione del Vescovo Rataldo, nel IX secolo. Ciò può anche essere vero, ma non è adeguatamente dimostrato. Recentemente (1970) è stata portata alla luce, sotto la Chiesa di S. Elena, una basilichetta con le caratteristiche descritte da Coronato, assai più vicina all'Adige di quanto non sia l'attuale Basilica di S. Zeno e che sembra si adatti meglio al racconto dell'inondazione (33).

Anche nella prima traslazione del corpo di S. Zeno, avvenuta nell'807, per porre le ossa del Santo dalla vecchia Chiesa giudicata indecorosa (fra l'altro era stata rovinata da un incendio all'epoca della conquista dei Franchi) in una nuova (forse l'attuale cripta), avvennero dei prodigi, così come si legge nel manoscritto di un Anonimo monaco del sec. XI.

Una seconda traslazione avvenne nell'865 (secondo altri nel 915) per sottrarre il corpo di S. Zeno alla profanazione degli Ungari che stavano invadendo e rovinando i sobborghi di Verona. Il corpo del Santo venne portato in città nella più sicura Chiesa cattedrale, ma già nel 921 era restituito alla sua Chiesa, come ci attesta il Vescovo Notkero.

Ben presto si provvide ad ampliare detta Chiesa che fu completata tra il 950 ed il 1000. Pochi decenni dopo fu soprelevata ed ancora

ingrandita e nei successivi secoli furono completate la facciata e l'abside, così come è al presente.

Ma esisteva la diceria che le ossa del Santo (si era perso l'ubicazione della tomba) fossero state portate in Germania nel secolo XI. Per sfatare la leggenda si iniziarono lavori di scavo sotto la predella dell'altare maggiore e il 22 marzo 1838 si rinvenne fortunatamente il sacello; il 16 luglio si fece la ricognizione canonica. Nel centenario di tale ritrovamento, e cioè nel 1938, fu restaurata la cripta nel modo che si può ancora osservare al presente.

La fama di S. Zeno fin dai remotissimi tempi si sparse rapidamente lontano, tanto che il vescovo Petronio nel discorso che tenne verso il 414 poté dire: *la grandezza delle virtù del Santo è nota non solo a ristrette regioni, ma è diffusa fino agli estremi confini della terra*. Questa affermazione, vista con le attuali nostre conoscenze del mondo appare esagerata, ma in quei tempi forse non lo era molto.

Un quadro abbastanza completo dello sviluppo seguito dal culto di questo Santo si ottiene esaminando le date di edificazione delle chiese sia del territorio veronese, che fuori Verona. Attualmente esistono in città 5 Chiese e ben 33 nel territorio diocesano, oltre ad altre 12 ora non più esistenti. Limitandomi ad elencare le più antiche, ricordo in città la Basilica di S. Zeno Maggiore (della quale ho già dato cenni costruttivi), S. Zeno in Oratorio, S. Zenone e Giorgio (poi chiamata S. Elena) presso il Duomo e risalente all'800. Fuori città S. Zeno di Bardolino (ricordata nell'807), S. Zeno di Roverchiara di Sopra (813), S. Zeno di Vendri (in Valpantena. Citata nell'844 e ora scomparsa), quella di Lonato (edificata pare nel 400 e distrutta nel 1344). Una citazione a parte merita quella di S. Zeno di Castelletto di Brenzone (al cimitero) per la sua singolare struttura muraria stranamente uguale a quella che aveva, prima del rifacimento settecentesco, la nostra di Reggio. E' a due navate di diversa ampiezza, divise da pilastri e colonne. Risale al secolo XI-XII.

Fuori Verona la prima città che gli dedicò una Chiesa fu Ravenna fra il 493 e il 532, si pensa ad opera di Teodorico che teneva doppia corte a Verona e a Ravenna. Pistoia gli edificò la cattedrale sul finire del VI secolo e lo elesse a suo protettore, attribuendo alla sua intercessione l'esser stata salvata da una inondazione. Da ricordare ancora Cesena (604), Campione Milanese (757), Fulda (818), Pavia (S. Zenone e Vitale almeno del sec. X), Monselice (995), Roversello Mantovano (813), Pisa (Monastero e Chiesa, ricordati nel 1081. Ora la Chiesa restaurata dal comune è adibita a sala concerti), Fermo (citata nel 1051), Redondesco Mantovano (1145), Milano (due in città e sedici nel territorio) (33).

Ed ora mi par lecito aggiungere fra le Chiese antiche anche le due della provincia di Reggio: S. Zenone di città e S. Zenone di Rolo (citata nel 1144).

Dall'osservazione di queste date e in base ad altre considerazioni, il Marchi afferma che il culto di S. Zenone ebbe tre momenti successivi di diffusione (33).

Il primo, subito dopo la sua morte, fu determinato dalla presenza

del suo sepolcro in Verona e dalla fama che se ne sparse in altre città, come a Ravenna, verso il Lago di Garda e la Lombardia. Per Ravenna abbiamo già dato la spiegazione; per la Lombardia, basti pensare alla grande strada che univa Verona a Brescia (sec. V); per la zona del Lago di Garda, la vicinanza con Verona.

Nella seconda fase, che va dalla fine del secolo VI alla fine dell'VIII, pare abbiano avuto importanza non trascurabile a diffondere la fama di S. Zeno, il racconto di S. Gregorio Magno e, in seguito, i Longobardi che la estesero a tutto il loro territorio. Come c'entri il popolo Longobardo, esattamente non si sa. Alcuni hanno detto che la cosa, pur storicamente provata, non è legata a particolari motivi della nazione longobarda; altri invece hanno fornito la seguente spiegazione.

I Longobardi erano parte pagani e parte cristiani, ma nelle forme dell'eresia di Ario e pertanto inizialmente combatterono le locali comunità cattoliche, spesso distruggendone le chiese e uccidendone i preti. San Zeno, durante la sua vita, si era opposto tenacemente a questa eresia — che esisteva anche ai suoi tempi — divenendo un simbolo dell'anti arianesimo e acquistando il titolo di *Defensor Dei*.

Quando la regina Teodolinda nel 603 riuscì a convertire al cattolicesimo il marito e Re Agilulfo, anche buona parte dei Longobardi si convertirono (1). E' bensì vero che dopo Agilulfo vi furono dei re ariani, ma ne seguirono altri cattolici, quali Bertario e Liutprando, che consolidarono il cattolicesimo. Da quel momento San Zeno sarebbe stato preso dai Longobardi come il simbolo della loro conversione (o dai missionari il suo nome fu introdotto con fine psicologia, nei luoghi ove c'erano comunità longobarde da convertire) e il suo nome sarebbe stato così portato in tutto il loro regno, fino ai confini.

Vicino a Formigine (Modena) esiste ancor oggi una località detta S. Zeno e un poco più in là un'altra detta *Castello*. Vicino scorre il Panaro (che anticamente si chiamava *Scoltenna*), fiume che segnava il confine fra il territorio Longobardo e quello dei Bizantini. Viene spontaneo pensare che colà vi sia stato un castello o una torre di guardia presidiata da soldati Longobardi e che essi, o il loro capo, vi avessero costruito una cappella dedicandola a S. Zeno. Del castello e chiesetta, più nessuna traccia, tranne i nomi. Questa supposizione trova riscontro in una pubblicazione ove si legge che *i monarchi longobardi della fine del VII portavano presidi di fedeli Bavari sul confine di Modena a far da sentinella* (8, p. 189).

Il terzo momento coincide con l'affermarsi dell'Abbazia e monastero di S. Zeno in Verona. Era diventata potentissima, quasi uno stato nello stato, e ricchissima. Basti ricordare che, con un diploma del 1014, l'imperatore Enrico II riconosce al monastero proprietà in ben trenta località della provincia di Verona e in luoghi di Vicenza, Treviso, Brescia e Firenze (2).

(1) Nella conversione di Agilulfo vi fu anche lo scopo politico. In conseguenza di quel gesto egli riuscì a consolidare il dominio del suo popolo in Italia.

(2) L'Abbazia di S. Zeno durò fino al 1806, allorché il governo napoleonico la soppresse. Gli edifici del monastero furono demoliti. La Chiesa da conven-

Anche prima, in epoca Carolingia, la fama di S. Zeno e di Verona era assai grande. Le fu attribuito il carattere di città santa (*Minor Jerusalem*) e questo titolo singolare è ancor oggi inciso sul sigillo del comune di quella città (33).

La devozione di S. Zeno ebbe largo sviluppo anche all'estero. L'Elvezia nel IX secolo inseriva il nome di S. Zeno nelle litanie e la stessa cosa faceva la Francia. In Baviera si trova diffusa la devozione del Santo, spiegabile con i rapporti commerciali e culturali di Verona e soprattutto per l'influenza dell'Abbazia e monastero Benedettino di S. Zeno. Troviamo una chiesa dedicata a S. Zenone a Salisburgo (803), a Geisenfeld (810), a Frisinga (730) ecc. (33).

Il patrocinio di S. Zeno contro le inondazioni è particolare (vedi Pistoia che si ritenne salvata da una inondazione e gli dedicò il Duomo): forse questo è il motivo del pesce, simbolo dell'acqua, posto sempre sul suo Pastorale (Bigelmair). L'esser lui anche pescatore è voce tradizionale popolare antichissima, ma poco probabile. Comunque negli antichi affreschi e nelle statue lignee, il Santo è spesso raffigurato con la canna, l'amo e il pesce; così pure sopra una campana fusa nel 1370 e su una moneta coniata nel 1516. Nella Chiesa medievale di S. Zeno in Oratorio (Verona città), si conserva un enorme sasso di fiume dove la tradizione dice sedesse il Santo quando pescava nell'Adige, come indicano i seguenti versi scolpiti su una piccola lapide ivi murata:

*Hoc super incumbens saxo
prope fluminis unda
Zeno pater tremula captabat
arundine pisces*

(Seduto su questo sasso presso l'onda del fiume, il padre Zeno pescava i pesci con la tremula canna).

Per finire accenno alle tre feste che fin dai remotissimi tempi si celebrano in onore del Santo: il 12 aprile per la sua morte; il 21 maggio per la traslazione del corpo; l'8 dicembre (poi trasferta al 9 per lasciar posto alla festa dell'Immacolata) per la sua ordinazione episcopale.

* * *

Anche senza la lettura di queste note biografiche, è pensabile che la dedica di Chiese a un Santo, sia avvenuta e avviene, in un determinato arco di tempo, per motivi vari, poiché, come capita per tutte le cose umane, sorgendo altri santi più recenti, passano di moda quelli antichi. Così la storia del culto di S. Zeno ci dice che la sua diffusione avvenne fra il VI e l'XI secolo e inoltre che questo Santo venne considerato protettore dalle inondazioni, sia per i fatti miracolosi accaduti durante la sua vita lungo l'Adige, sia per il primo miracolo « post mortem » di cui parlano le fonti e che ha avuto, come abbiamo visto, per protagonista un'inondazione dell'Adige.

tuale divenne allora parrocchiale, acquisendo il territorio della vicina, antichissima (Sec. V) chiesina parrocchiale di S. Procolo che venne chiusa e venduta. Ora si tenta di restaurarla.

2. - *Preliminare storico*

Vediamo ora brevemente come era il territorio reggiano partendo dall'epoca che potrebbe avere qualche attinenza con questa storia e cioè dal VI secolo. Ricordo infatti che la prima città fuori Verona che risulta abbia intitolato una Chiesa a S. Zenone, fu Ravenna fra il 493 e il 532.

Prima del Mille le notizie tramandate dagli scrittori locali sono inesistenti (3) e bisogna accontentarsi di nozioni storiche generali. Reggio fu dominata (dal 476 al 568) dagli Eruli e dai Greci con capitale religiosa e politica a Ravenna. « Nel 569 i Longobardi entrarono in Italia e mentre Alboino assediava Pavia, che sostenne l'assedio per più di tre anni, egli con altre truppe sue occupò la restante pianura padana fino alla Toscana; perciò Reggio si assoggettò a lui, benché non abbiamo notizie del modo con cui succedesse. Dopo il 575 il Regno si suddivise in molti Ducati. E' certo che Reggio ebbe il suo Duca e così pure Brescello. Nel 590 l'imperatore greco Maurizio, collegato con Chindelpero II re dei Franchi cercò di scacciare i Longobardi d'Italia » (26).

L'esercito Greco rioccupò Reggio, Parma, Modena, Piacenza, Mantova. Romano, esarca di Ravenna dice in una lettera inviata al Re franco che i Duchi di Parma, di Reggio e di Piacenza erano venuti a Mantova ad assoggettarglisi. Gli imperatori greco-bizantini rimasero padroni di queste provincie fin al principio del VII secolo. Sappiamo che il Re dei Longobardi Agilulfo nel 603 occupò Brescello, ma non sappiamo se Reggio ricadesse sotto il dominio dei Longobardi. Certo Modena e Reggio erano in loro potere l'anno 642. Pare che i greco-bizantini ricuperassero in seguito almeno gran parte di queste provincie e che solo il Re Liutprando, che cominciò a regnare l'anno 712, se ne rendesse pacifico possessore » (33).

Reggio fu dunque assai spesso « territorio di frontiera » passando ripetute volte di mano, con le conseguenze che si possono immaginare, e ripetute volte... di religione: basti ricordare che i greco-bizantini erano cattolici, mentre i Longobardi (almeno fino al 603) ariani.

I Franchi, che distrussero il regno Longobardo nel 774, sostituirono i ducati con i comitati (o Contee). Reggio, Parma e Piacenza fecero parte della Marca Settentrionale o Attoniana. Pare che quella Marca fosse tenuta dapprima da Suppone II e morto lui fra l'882 e l'887 da Corrado, poi da Rodolfo (885-928), da Almerico (938-964), da Ottone Adalberto (961-988), da Tedaldo (973-1012), da Bonifacio e infine da Matilde (1046-1115) (5).

Tuttavia i Vescovi ottennero dapprima un'ampia indipendenza (a Reggio nell'883) poi l'effettivo potere e con questo la giurisdizione sulla città, sulle opere fortificate e sul territorio immediatamente attorno (a Reggio nel 942). Il potere vescovile giunse nel secolo successivo a estendersi all'intero Comitato sia a Piacenza che a Parma, non però a

(3) Il più antico documento esistente è un diploma del 781 (ma è in copia dell'XI sec.). Riguarda Carlo Magno che riceve sotto la sua protezione la Chiesa di Reggio.

Reggio e a Modena, rimaste in possesso ai Canossa. Al potere Vescovile subentrò più tardi quello comunale.

* * *

Anche sulle origini del Cristianesimo a Reggio, le fonti sono scarse. La prima fonte letteraria risale al 451, anno in cui risultano esserci nel territorio reggiano due diocesi, rette dal vescovo Faventius a Reggio e dal vescovo Ciprianus a Brescello. Altre tracce, questa volta archeologiche, si hanno una fra il 487 e il 510 (lapide tombale della cristiana Mavarta rinvenuta a S. Ilario) sotto la diocesi di Brescello, e l'altra databile al 526 (epigrafe funeraria cristiana di Rusticus) in Reggio (38).

Esistono anche reperti archeologici di oreficeria longobarda del VII secolo, trovati in tombe scoperte a Reggio nel 1947 (Degani).

La diocesi di Reggio fu dapprima autonoma, poi filiale di Milano e nel 482 sufraganea di Ravenna. Per Brescello, dopo la citazione del vescovo Cipriano si perde ogni traccia della sede vescovile. Probabilmente scomparve nel 603 con la distruzione di Brescello durante la guerra fra Longobardi e Bizantini.

* * *

Vediamo ora come era la città. Sembra che l'abitato di Reggio fosse originariamente tutto raccolto sulla riva destra del Crostolo la cui ampia curva che ci è conservata in corso Garibaldi (la Ghiara) ne avrebbe segnato il limite a sud-ovest (5, 10).

Nell'899 gli Ungari, in una delle loro invasioni-lampo, devastarono anche Reggio, uccidendo perfino il vescovo Azzo II. Visto il disastro, il di lui successore Pietro, ebbe il permesso dall'imperatore Ludovico III (900) di *fortificare la sua Chiesa pel giro di podestà come meglio gli piaccia per difendersi* (5).

Pertanto si ritiene che la parte della città che fu rinchiusa da mura, comprendesse la Cattedrale, S. Prospero e poco altro. Si originava così il Castello Vescovile, che risulta terminato nel 962.

Successivamente la città si ampliò estendendosi anche sulla sponda opposta del Crostolo ove nacque un *borgo*, forse quel *Borgo Novo* il cui nome rimase per alcuni secoli alla via della Racchetta che è detta appunto *Contrata Burgi Novi* nel *Liber Focorum* del 1315 ed in altri documenti sino al Sec. XVI (10).

Secondo il Balletti questo Borgo Nuovo nel 1195 doveva far già parte della città giacché egli scrive: *Il Crostolo dopo breve tratto, volgeva nel corso della Ghiara, che col suo nome rivela di certo il letto antico entro il perimetro odierno della città, onde si chiarisce come in un documento del 1195 sia detto che (il Crostolo) lasciava a sera via et spaldum fosse civitatis, poiché i caseggiati che s'andavano raggruppando attorno alle tre Chiese di S. Agostino, S. Zenone e S. Stefano consideravansi già parte della città e dovevano essere cinti dalla fossa e dallo spalto che restavano ad occidente del corso d'acqua* (4).

(4) Arch. di S. Prospero: perg. XIX B 13 marzo 1195 o 1191 « Garsedonio concede un terreno i cui confini sono: a mane via et Crustumium, a meridie illorum de Vergnano, a sero via et spaldum fosse civitatis, de suptus filiorum c. Calegaris ».

Questo proseguendo in linea quasi retta usciva di nuovo all'aperto tra porta S. Cosmo e porta S. Nazario (pressapoco nel luogo ove oggi è la caserma Zucchi) lasciando a destra il monastero di S. Prospero che sulle rive possedeva parecchie terre (6).

Più tardi furono costruite le torri per difendere i ponti levatoi che superavano le fosse, cioè le porte di ingresso della città (la prima è del 1199). In seguito si unirono le torri con le cortine, cingendo la città con vere e proprie mura. Ciò ebbe inizio nel 1228 per terminare nel 1314. Non si poteva però lasciare nelle mura due aperture (seppur chiudibili con serrande) atte al passaggio delle piene del Crostolo, ma anche dei nemici, e allora il torrente fu deviato a Porta Castello, incanalato nella fossa che cingeva le mura e costretto a girare fuori città lambendo le mura di Porta Brennone, S. Zenone e S. Stefano, ove riprendeva l'antico corso (5).

* * *

Qualche cenno a documenti, luoghi, manufatti difensivi della città che ricordano in qualche modo il nome di S. Zenone o che lo assunsero da quello della Chiesa. Nel 1232 furono coniate a Reggio le prime monete: i *grossi* e i *piccoli* di N. Maltraversi. Prima di tale data, documenti attestano che in città circolassero gli *zenoini*, monete delle quali si ignora totalmente l'origine, ma di probabile derivazione dal nome Zeno (39).

Nel 1296 l'Azzari (29) scrive che Manfredo Sassuolo su commissione di Obizzo d'Este... *fece spianare le case degli Ascheri poste nella vicinanza di S. Zenone, il che seguì l'8 agosto*. Il Panciroli (12) ne spiega anche il motivo: *mise a ferro e fuoco le case della contrada di S. Zenone, poiché si vociferava che quei parochiani fossero contrari agli Estensi*.

Nel 1306 un quartiere di Reggio portava il nome di S. Zenone. Infatti negli *Statuta iudicum reginorum* (arch. di Stato di R.E.) gli iscritti al collegio sono suddivisi per quartieri che sono: Q. di Porta Castello, Q. di S. Pietro, Q. di S. Nazario e Q. di S. Zenone.

In una carta del 1392 si elencano torri di difesa della città fra le quali è citata una *torella di S. Zenone*.

Nel 1535 il Duca Ercole II fece alzare e rafforzare le mura tanto che le antiche porte furono sostituite da robusti bastioni. Uno di questi (fig. 1), aveva il nome di S. Zenone. Vicino ad esso vi era anche la porta omonima. Nel 1660 le mura erano di già in decadenza, perché nel 1664 si dovettero spendere 3311 lire per far riparare *un pezzo della muraglia di S. Zenone della lunghezza di braccia 16 altezza braccia 14 e di grossezza nel piede di braccia 6, e nella cima braccia 5*.

Nel 1670 il baluardo (non più opera militare) fu dato in affitto a tale Antonio Biasi, per passare ad altri nel 1793. Il portone nel 1797 risultava rovinato perché in tale data fu *rifatto dietro reclamo del conduttore* (6).

Nel 1880 su questo baluardo fu costruito un orto botanico ricco di ben 1178 piante, ma in breve si estinse per mancanza di mezzi e di

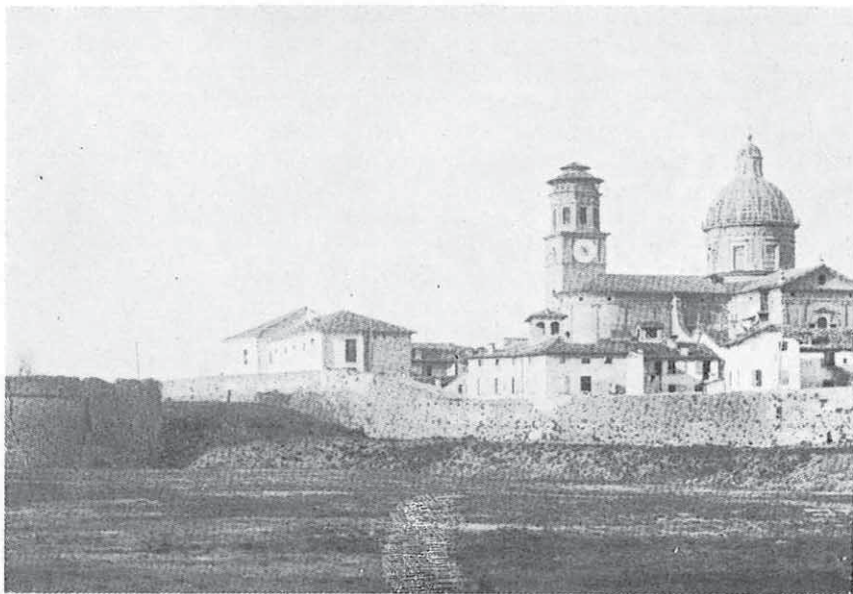


Fig. 1 - Il Baluardo di S. Zenone (a sinistra), le mura e il Tempio della Ghiara in una fotografia del 1879.

perseveranza; alla fine del secolo scorso il baluardo, crepato in più punti, fu demolito.

* * *

Poiché S. Zenone, come vedremo, fu anche una *cappella* alle dipendenze di una *Pieve* e dato che uno dei primissimi rettori risulta fosse anche *canonico* di un'altra *Pieve*, è necessario accennare a questa Istituzione Religiosa.

Nei territori Longobardi (22) e quindi anche qui da noi, le *Pievi* o *Chiese battesimali* furono dalle origini (sec. V circa) fino al sec. XIII circa, la prima forma di organismo parrocchiale a cui ufficialmente competeva la missione del culto divino per tutti i fedeli. Dedicate sempre a un Martire o a un Apostolo (almeno fino al X secolo), solo ad esse nei documenti viene dato l'appellativo di *ecclesia*, mentre il suo reggitore venne chiamato dapprima *presbiter*, poi quando gli furono aggregati altri preti, *archipresbiter*.

Nei secoli X e XI i documenti indicano il capo della *Pieve* col nome di *praepositus* mentre i suoi collaboratori sono chiamati *canonici*.

Diffondendosi il cristianesimo, nei territorio circostanti una *Pieve* sorsero altre *Chiese*, che furono dette *filiane* o *cappelle* e che dipendevano dal centro plebano (o Chiesa matrice).

Ciascuna Chiesa filiana era retta da un Rettore e tutti i Rettori uniti costituivano il Capitolo della *Pieve*; pertanto ogni rettore di cappella era anche canonico della *Pieve* madre. Il Capitolo della *Pieve* eleggeva il proprio preapostitus che risiedeva nella Chiesa madre. Godeva di grande considerazione e altrettanto grande era la sua autorità. Egli aveva il

diritto di Battesimo (ricordo che questo sacramento veniva amministrato solo nella Pieve), di *cantare* nelle cappelle dipendenti le messe per i santi titolari e anche per ogni funerale; designava il nuovo rettore in caso di vacanza e lo insediava appena arrivata la notifica del vescovo; aveva il diritto di ricevere per tre volte all'anno vitto e alloggio a spese del rettore delle Chiese filiane (*tres albergarias*) quando doveva recarsi per qualche motivo nel luogo ove sorgeva la cappella dipendente. Ogni rettore filiano versava ogni anno alla Pieve una *ricognizione di sudditanza* in ragione di tre soldi.

Infine ogni Pieve teneva una Chiesa dipendente in città, forse per avere un recapito vicino al vescovo. E' il caso di S. Zenone che — come vedremo — nel 1302 dipendeva dalla Pieve di Lezulo.

Questo congegno plebanale durò (modificandosi e perdendo nel tempo le iniziali prerogative superate dai tempi) fino al Concilio di Trento del 1563.

* * *

Gli edifici sacri non plebani, molto più numerosi delle Chiese plebane, sino al secolo XI circa non sono mai indicati nei documenti con l'appellativo di ecclesia, ma con quello di *basilica*, *oratorium*, *oracolum*. Dalla fine del secolo IX troviamo invece il nome di *cappella* (di derivazione francese). Nel secolo XII l'appellativo di *basilica* non si trova più, mentre vengono usati indifferentemente i termini *cappella*, *oratorium*, *ecclesia* (22).

Questi edifici di culto non ufficiali, sorti per volontà di ricchi possidenti, dapprima rari, si moltiplicarono in modo straordinario in età longobarda e franca. Erano considerati proprietà privata che gli eredi potevano vendere o donare; questa situazione perdurò fino al secolo XII quando gran parte di essi finirono in proprietà di Pievi o di conventi.

Al contrario delle Pievi, essi furono dedicati ad una grande varietà di Santi, Martiri o Confessori il cui nome veniva scelto dal Duca o da un Giudice nei centri popolosi o dal proprietario del castello (22).

Questi antichissimi nomi spesso rimasero anche quando le cappelle passarono sotto le Pievi e anche dopo, quando staccatesi da esse diventarono i titolari delle nuove parrocchie sorte in grembo al comune rustico (22).

Per ciò che riguarda i Longobardi, popolo che ci interessa in modo particolare, è noto che i Duchi sceglievano un Santo come loro protettore (*intercessor*) ponendone l'immagine perfino sui loro scudi. Agli inizi il protettore della *gens longobarda* fu S. Giovanni. Convertitisi dall'arianesimo all'ortodossia, i santi preferiti furono S. Pietro, S. Giorgio, S. Michele (nuovo santo nazionale), S. Martino, S. Eusebio. Per S. Zeno il Palestra espressamente scrive: *il celebre Vescovo di Verona fu veneratissimo sin dall'epoca longobarda* (22) e il Bognetti afferma che *le dediche a S. Zeno, pur non connettendosi in modo particolare con la nazione longobarda, coincidono però, nel regno, col periodo della loro dominazione e si legano in modo significativo ad episodi storicamente provati* » (8). Egli continua affermando che *chiesette situate sulla riva del lago o in prossimità di un torrente, hanno appunto, almeno dal sec. VIII, quella tipica dedicazione.*

3. - Prime notizie della Chiesa

Con le notizie fin qui raccolte è impossibile stabilire una data di fondazione della Chiesa, non avendo trovato documenti in proposito, né nell'archivio parrocchiale, né in quello vescovile, né in quello di Stato o in biblioteche pubbliche.

L'archivio parrocchiale ha documenti dai primi del 1600. La cosa non deve meravigliare, perché anche se esistevano documenti precedenti, è probabile che siano andati perduti nel ventennale forzato trasferimento della cura parrocchiale in Ghiara prima e in S. Stefano poi, accaduto all'epoca della rivoluzione francese. Inoltre, due secoli prima la Chiesa fu occupata da soldati per cui il parroco fu costretto temporaneamente ad andarsene e qualche cosa sarà andato perso.

Ricordo anche che l'Archivio del Comune, secoli fa, fu ridotto in cenere per un incendio doloso e chissà quante notizie sono scomparse. Perciò non pensiamo che ci siano in giro altre notizie da scoprire, per cui a riguardo della fondazione bisogna accontentarsi di ipotesi e di ciò che dice la tradizione.

Gli storici che si sono occupati delle Chiese reggiane (9, 13, 18, 31) concordano col dire che S. Zenone è di origini antichissime. Si dice che fosse una cappella sulle rive del Crostolo fuori le mura del Castello Vescovile, quando attorno ad esso e sulle rovine della città incendiata più volte dagli invasori, si formarono i Borghi. Abbiamo visto come lo storico Balletti (5) dica che i borghi occidentali della città sorsero attorno alle tre Chiese di S. Agostino (allora dedicata a S. Apollinare), S. Zenone e S. Stefano in modo così cospicuo che nel 1195 facevano già parte della città. Dunque per il Balletti le tre Chiese esistevano già prima di tale data.

S. Agostino viene citata in una bolla di Papa Lucio III del 1183, ma è fama fosse eretta nei primi del secolo VIII (13).

Il primo documento che nomina S. Stefano è del 1130, ma la struttura dei due primi pilastri, fa risalire la Chiesa — secondo alcuni — a prima del Mille.

E di S. Zenone, si sa nulla? La prima notizia (che però non trova dimostrazione o riprova) ci viene da un libro manoscritto del 1700 intitolato « Memorie cronologiche riguardanti la parrocchia di S. Zenone e altre cose ». Sebbene anonimo, dall'esame comparativo della calligrafia con altri documenti, si può asserire che sia stato scritto dal rettore di S. Zenone L. Spaggiari e continuato dal suo successore Zoboli.

Nella prima pagina di questo manoscritto si legge: *Pretende l'Arduini, che S. Zenone fosse già Chiesa prima dell'uso delle campane sopra le torri. Secondo il Magni fu Sabiniano Papa il primo a far sorgere le campane sopra le torri. Da tale osservazione dell'Arduini, come nei suoi scritti, pretende che l'erezione di S. Zenone accadesse verso il VI secolo.*

In altro luogo l'Arduini dalla struttura della Chiesa vuole almeno che possa essere accaduto nell'Anno 863 (3).

Carlo Arduini fu rettore di S. Zenone dal 1734 al 1761 e fu a conoscenza diretta delle strutture architettoniche della Chiesa prima del rifacimento. Scrisse una breve *Cronaca Storica della Chiesa* che passò

ai suoi eredi (Libro dei Morti alla data 1761). Il suo successore Spaggiari deve averla recuperata perché risulta fosse inserita nell'archivio parrocchiale (Vol. IV *Memorie documenti, legati riguardanti la parrocchia dal 1500 al 1821*). Questo volume, tuttora esistente, conteneva 84 fascicoli più uno di inventario e da esso apprendiamo che il primo fascicolo del volume era *Memorie cronologiche della Chiesa di S. Zenone con la serie dei parroci*. Era l'opuscolo dell'Arduini, che ora purtroppo non c'è più assieme al fascicolo 29 (inventario dei beni stabili, mobili ed arredi del beneficio parrocchiale: 11-X-1724).

Furono tratti fuori in tempi recenti (io ricordo di averlo letto verso il 1960) da qualcuno che per sventura non li rimise più al loro posto).

Non so dove l'Arduini abbia trovato queste notizie a meno che egli fosse a conoscenza di documenti che ora non esistono più. Questo rettore doveva essere un uomo di una certa cultura, di molto spirito e di notevole attività. Risulta che abbia fatto studiare a sue spese quel G. B. Corti che fu uno degli agrimensori più celebri del suo tempo (notizia fornitami da don Lindner); fece costruire la canonica. Per non tralasciare nulla, ho cercato il nome di S. Zenone all'anno 863 nelle carte degli archivi reggiani (19), ma ho trovato solo che Ludovico II concede a Suppone, strenuo vasso e diletteissimo consigliere, Felina e Malliaco, onde esso fu Conte di Reggio e Margravio. Pensando ad un errore di lettura, ho cercato all'anno 963, ma ho trovato un atto di donazione che il vescovo Ermenaldo fa ai suoi canonici. Fra i beni vi è compreso Fogliano (che nel 1280 ha qualcosa in relazione con S. Zenone), ma il nome della nostra Chiesa non compare per niente. Anche nei privilegi imperiali del 980 (Ottone II) e del 1160 (Federico I) sono enumerate tutte le Pievi della diocesi, ma non ovviamente le cappelle (ricordo che S. Zenone fu anche una « cappella »). L'unica cosa che fa pensare è la coincidenza che si nota fra le affermazioni del rettore Arduini sulla presunta erezione di S. Zenone nel VI secolo e il citato secondo periodo di diffusione del culto di S. Zeno ad opera dei Longobardi nei loro domini.

In un'altra pagina del manoscritto settecentesco dello Spaggiari si legge: 1233 - *Pretende l'Affarosi che in detto anno a tenore di una memoria fosse fabbricata la Chiesa di S. Salvatore. Il signor fu Rettore Arduini dice: io non vo dubitare che verso questo, quando non sia stato prima, fabbricata altresì fosse la Chiesa di S. Zenone*. Questa frase è vergata nel manoscritto senza commenti e senza alcun nesso con quanto scritto prima e dopo, per cui la riporto senza commenti, ma non posso nascondere che mi genera una certa confusione, essendo in contraddizione con altre date scritte dal medesimo rettore Arduini. Ritengo pertanto che le date scritte dall'Arduini siano da accogliere solo fra le ipotesi di fondazione.

Nell'inventario del 1876 il rettore Maiocchi così scrive: *La Chiesa antichissima per fondazione era di stile gotico, ma nell'andar del tempo... ecc.* (a proposito del termine *gotico* usato dal Maiocchi, devo precisare che nel 1800 non era ancor in uso l'attuale termine « romanico ». Si parlava di « gotico » e di « gotico antico »; il rettore Maiocchi aggiunge poi di aver fatto diligenti ricerche sulle origini di S. Zenone

anche negli archivi di famiglie gentilizie della parrocchia (*in quel poco rimasto*) senza trovare niente.

Lo Scurani, contemporaneo del Maiocchi, scrisse: *Guardava questa Chiesa il torrente Crostolo, quasi i nostri antenati l'avessero voluta porre a guardia dalle sottili incursioni di questo fiume ai danni della nostra città* (18, pag. 399); egli fornì in questo modo un'ipotesi fra le più probabili sulla scelta del luogo.

Nel 1929 il rettore Salsi scrisse *la Chiesa di S. Zenone fu fondata verso il Mille* (28).

Recentemente (1974) è stata espressa un'altra ipotesi sull'origine di S. Zenone che avvalorerebbe l'affermazione dell'Arduini che la faceva risalire al 6° secolo. Tincani scrive: « Senza voler sminuire le tracce dell'apostolato di Sant'Ambrogio, vescovo di Milano e incaricato dal Papa di far opera di proselitismo nelle terre centro settentrionali della pianura padana, è ormai assodato che anche Reggio fu organizzata ecclesiasticamente nella seconda metà del secolo sesto ad opera di missionari inviati da Ravenna al seguito delle truppe bizantine. Ce ne danno testimonianza le *antichissime cappelle di S. Stefano, di S. Zenone, di S. Apollinare (ora S. Agostino) e la ricca basilica di San Vitale* che oggi è detta di S. Girolamo. Il culto di questi santi di origine orientale non lascia dubbi sulla provenienza della azione evangelizzatrice, che poi si arresterà bruscamente, almeno nell'ambito della gerarchia ravennate, con l'avvento dei Longobardi.

E' da osservare inoltre, che la disposizione di queste Chiese segue una linea ben precisa e corrispondente ai tratti sud occidentali della vecchia cinta muraria della città; e questo fatto, che è sintomatico della strategia militare e religiosa dei Bizantini, ci fa capire come il dissidio tra Pavia e Ravenna non fosse solo di ordine politico-territoriale, ma risentisse anche della diversa concezione religiosa e culturale fra i due popoli » (5).

Non so su quali dati appoggi questa affermazione (« ... è ormai assodato che ... ») e ne lascio la paternità al soprascritto autore. Si sa che i Bizantini quando riconquistarono nella seconda metà del VI secolo Ravenna e i territori limitrofi (già loro, ma successivamente perduti), ripristinarono la dottrina cattolica a spese di quella ariana introdotta dagli avversari ariani. Un esempio stà nella Chiesa di S. Apollinare nuovo a Ravenna che fu tramutata dai Bizantini da tempio ariano in chiesa cattolica. Arrivati i soldati Bizantini a Reggio, i preti al loro seguito avrebbero potuto dedicare un luogo di culto a S. Zeno proprio perché in vita egli era stato un forte oppositore della deviazione ariana, dandogli in tal modo anche un valore politico. L'ipotesi del Tincani è quindi possibile, anche se personalmente non la ritengo probabile (almeno per la Chiesa di S. Zenone). Concludendo, secondo questa tesi, l'origine della nostra Chiesa verrebbe spostata ad epoca bizantina, prima dei Longobardi, forse agli albori del Cristianesimo a Reggio!

(5) Tincani: *Pagus Verabulum*; pag. 49. Editore TEIA Modena 1974.

Nel 1982, il Pirondini nella Guida artistica di Reggio più prudentemente afferma che S. Zenone sia di fondazione alto medioevale (36).

4. - Notizie certe

La prima notizia documentata dell'esistenza della Chiesa di S. Zenone risale al 24 settembre 1280. Nella pergamena 433, conservata nell'archivio capitolare di Reggio, sta scritto:

In nomine Domini millesimo ducentesimo octuagesimo indictione octava die vigesimo quarto mensis septembris. Coram dompno Anthonio archipresbitero plebis Curtisnove, Petro de Muntealto, Johanno de Nigone, Schenna domino canonico de Albineto et domino Anthonio mansionario, testibus rogatis.

V. dompmus Ugo presbiter ecclesiae de Sablono canonicus plebis de Foliano. Dompmus Hoddus presbiter ecclesiae de sancto Zenone canonicus dicte plebis presentibus partibus. Et ipso domino episcopo compromissario pro testacione promissa a dicto domino Archipresbitero, ipsi compromisso facto in dictum venerabilem patrem dominum Guillelmum Dei gratia reginum episcopum et scriptum manu Guilelmi notarii consenserunt eidem compromisso et ipsum emologaverunt et firmaverunt prout de jure et facto melius potuerunt.

Actum Regii super pontem pallatii episcopatus.

S.T. Et ego Matheus quondam domini Phylipi quondam domini Aymirici filius notari sacri palatii hiis omnibus interfui audiui rogatus fui scribere.

Sul retro della pergamena, c'è scritto:

Confirmatio facta per canonicos plebis de Foliano cuiuslibet compromissi 1280.

La corrispondente traduzione italiana reca:

Nel nome del Signore, l'anno milleduecento ottanta, correndo l'ottava indizione il giorno 24 settembre. Innanzi ai signori Antonio arciprete della Pieve di Cortenova, a Pietro di Montalto, a Giovanni di Nigone, a Schenna signor canonico di Albinea e al signor Antonio mansionario, testimoni convocati.

Il venerabile don Ugo prete della Chiesa di Sabbione e canonico della Pieve di Fogliano, *don Odone prete della Chiesa di S. Zenone* e canonico di detta Pieve, e poiché nella canonica di detta Pieve alla presenza delle parti e dello stesso sig. episcopo Compromissario a favore della testimonianza promessa dal detto signor arciprete essi stessi fatto un compromesso sulla parola del detto venerabile padre signor Guglielmo, per grazia di Dio Vescovo di Reggio, e sullo scritto per mano del notaio Guglielmo, diedero il consenso al medesimo compromesso, lo omologarono e lo firmarono nel miglior modo possibile secondo il diritto e il fatto.

Compiuto a Reggio sopra il ponte del palazzo episcopale.

Ed io, Matteo del fu signor Filippo del fu signor Amerigo, figlio del notaio del sacro palazzo, fui presente a tutte queste cose, udii e fui richiesto di scrivere.

Sul retro: Conferma fatta dai canonici della Pieve di Fogliano di un compromesso. 1280.

Come vediamo, Odone oltre ad essere *presbiter* (cioè rettore) della

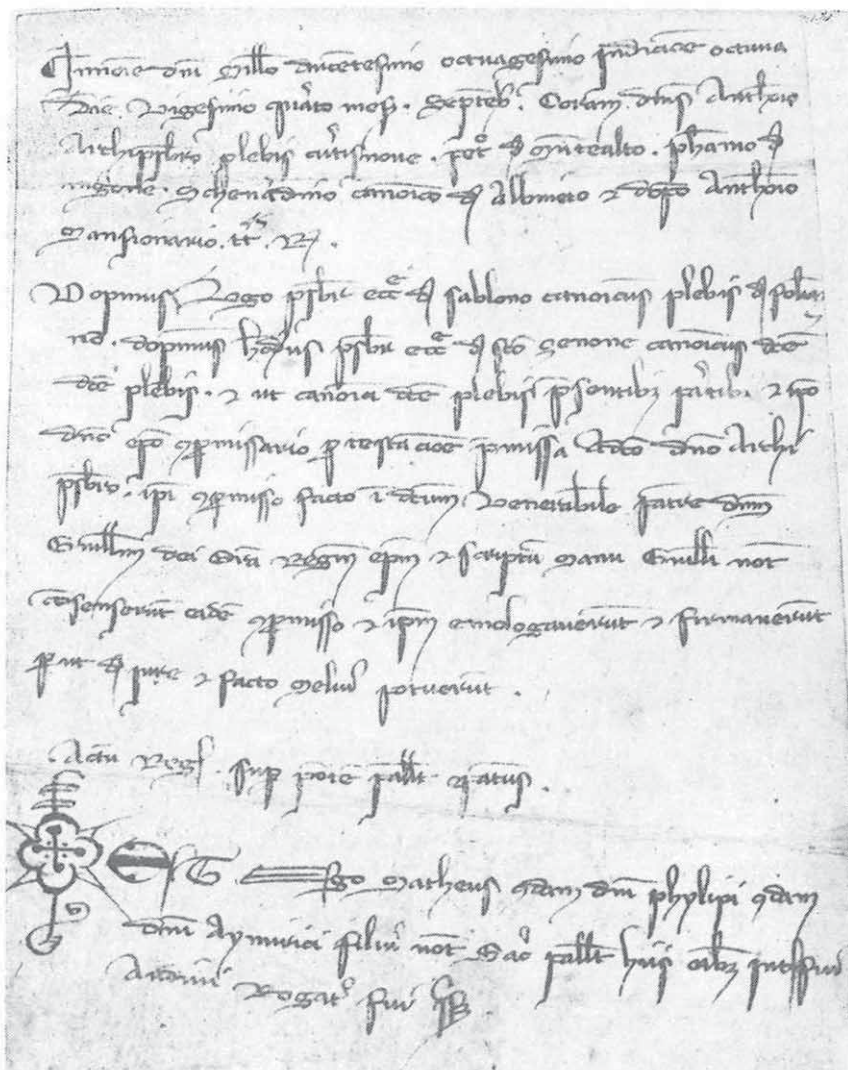


Fig. 2 - La pergamena 433, primo documento che attesta l'esistenza di un prete della Chiesa di S. Zenone.

Chiesa di S. Zenone, era anche canonico della Pieve di Fogliano. Secondo il meccanismo plebanale che abbiamo spiegato a pag. 17 e 18, viene da domandarsi se la nostra Chiesa in tale data fosse una *cappella* alle dipendenze della Pieve di Fogliano.

Pare di no, perché in un documento del 1234 (col quale il Vescovo Maltraversi conferma al suo arcidiacono Lombardo il diritto sulle Chiese a lui spettanti) e in altri successivi, è citata la Pieve di Fogliano con le sue *cappelle* che sono Sabbione, Fellegara, Pratissolo, Aliano (Iano), Caselle (Borzano), Gavasseto e Roncadella (17). Quindi bisogna pensare

che Odone ricoprisse contemporaneamente le due cariche (prima del Concilio di Trento era possibile e spesso facile) senza che necessariamente la nostra Chiesa dipendesse da Fogliano.

Il secondo documento — anche questo indiretto — che ci parla della Chiesa di S. Zenone risale al 1296 allorché l'Azzari (29) riporta: Gli figli di Bartolomeo Ascheri, padroni del castello di Paderna e Monte Bobbio, detto in ora Monte Babbio, si levarono dalla obbedienza di Obizo d'Este gli 19 maggio riprendendo il loro suddetto castello, ad imitazione degli fratelli Marco, Nicolò e Bartolomeo Fogliani. Obizo d'Este commise la guerra a Manfredo Sassuolo, il quale fece a vista dei figli tagliare la testa a Bartolomeo Ascheri loro padre, perché non volevano rendere il castello, avendogli prima fatto vedere il padre innocente che pregò i figli a non volergli causare la morte, col non voler cedere il castello occupato; ma i figli crudeli vollero piuttosto veder troncato il paterno capo che arrendersi, onde ritornato in Reggio Manfredo Sassuolo, giudicati gli Ascheri rei di lesa maestà, *fece spianare le case degli Ascheri poste nella vicinanza di S. Zenone*, il che seguì gli 3 agosto 1296.

La stessa notizia viene riportata con qualche variante dal Panciroli (12) che dice che Manfredo Sassuolo *mise a ferro e fuoco le case della contrada di S. Zenone, perché si vociferava che quei parochiani erano contrari agli Estensi*.

Troviamo nuovamente citata la Chiesa di S. Zenone nella pergamena delle Decime del 1302 dell'archivio capitolare in cui fra le altre Chiese esenti per la tenuità delle loro rendite dal pagamento delle Decime, è annoverata pure quella di S. Zenone che figura fra le dipendenti della Pieve di Lezulo (oggi Paullo di Casina). Il testo precisamente dice *dompnus de La Cora Rector ecclesiae S. Zenonis de civitate Regina*.

Successivamente perse la dipendenza dalla Pieve di Lezulo, e anche il rettore migliorò le proprie rendite, perché nelle Decime del 1318 figura fra le *cappelle civitatis Regine et Burgorum* e il suo rettore è tassato per *due soldi reggiani*.

Anche nel primo censimento civile, il Liber Focorum del 1315, S. Zenone viene citata anche se non è elencata fra le 23 *vicinie* (vedi al capitolo II) esistenti. Essa è compresa nella *vicinanza di S. Stefano e nel quartiere di S. Lorenzo*, pur avendo elencate sotto il proprio nome 27 famiglie. Nel censimento civile del 1321 figura per la prima volta come *vicinia* e tale è rimasta fino al presente.

* * *

La prima notizia riguardante lasciti, risale al 26 aprile 1346 quando i parrochiani Pietro da Novi (pittore) e Maffeo Cartari testarono lasciando legati alla Chiesa. Donazioni e lasciti successivi (vedi al Capitolo III) permisero alla Chiesa di formarsi un discreto patrimonio e nei vari anni si ritrovano *enfiteusi*, permuta, acquisti, vendite fatte dai suoi sacerdoti; ma, ahimé, aumentarono subito le tasse. Le Decime cui era soggetta pagare la Chiesa erano di 5 libbre nel XIV secolo mentre in quello successivo ammontarono a 15 ducatonì.

5. - *Prima struttura architettonica*

Coloro che si sono occupati della storia delle Chiese di Reggio (Scurani, Colli, Rocca, Malaguzzi), non dicono nulla della primitiva Chiesa, partendo invariabilmente dal rifacimento settecentesco dell'architetto Cattani. Nemmeno il Fabbi che scrisse una storia di S. Zenone, aveva rintracciato qualcosa. Egli pensava che quella antica fosse completamente sparita al momento della nuova costruzione, al punto che sconsolatamente scrisse *nessuna traccia o ricordo si ha della struttura originaria della Chiesa di S. Zenone ed è da ritenere sia sempre stata dall'origine di modestissime proporzioni*.

Nel giugno del 1970 durante i lavori di restauro esterno della Chiesa, comparvero le prime tracce di quella precedente in seguito alle quali si iniziarono ricerche d'archivio che portarono al rinvenimento dello studio di riduzione della Chiesa, disegnato e firmato dall'architetto Cattani. Il disegno è senza data ma risale certamente al 1762 o ai primi mesi del 1763, essendo morto il Cattani il 25 aprile del 1763, mentre il rettore Spaggiari, che fece costruire la nuova Chiesa, prese possesso della parrocchia il 30 dicembre 1761.

Il disegno consiste nella pianta della vecchia Chiesa (colorata in giallo) sulla quale risultano sovrapposti due progetti della nuova (colorati in rosa). Uno a colonne (sul lato destro del disegno) e uno a pilastri (sul lato sinistro). Esaminando questo disegno si nota come la Chiesa precedente l'attuale fosse a due navate e che la fiancata prospiciente via S. Zenone e quella che guarda il cortile ricalcano gli attuali muri della costruzione. L'abside e la facciata furono demolite e modificate. Pertanto l'area della Chiesa attuale ricalca quella dell'antica e spiega la piccolezza dell'edificio.

Ulteriori ricerche d'archivio hanno permesso di trovare una descrizione della Chiesa che avvalorava quanto si ricava dal disegno del Cattani. E' la visita pastorale del 24 marzo 1705 nella quale si legge: *La Chiesa consta di una navata sufficientemente alta e a volta, imbiancata e un'altra laterale, più bassa, anch'essa arcuata a volta e imbiancata. Esse sono divise da un pilastro. Dal piano della strada, si discende al pavimento della Chiesa con un gradino e detto pavimento è fatto di mattoni, in cui vi sono anche dei sepolcreti. Dalla parte dell'evangelo (a sinistra del presbiterio per chi guarda l'altare) vi è una piccola porta (nel testo: parvum ostium) e dall'altra parte vi è la torre con due campane e di fuori vi è un piccolo orto famigliare. Nei due pilastri (nel testo: pillis) in fondo alla Chiesa ci sono due cassette per l'elemosina . . . ecc.*

La sagrestia è vicino alla Chiesa dalla parte dell'evangelo col soffitto a volta imbiancata; è bene illuminata da una finestra . . . ecc.

Per ulteriori dettagli della Chiesa antica abbiamo riunito le notizie trovate sparse qua e là negli inventari e nelle visite pastorali. Il Visitatore del 1575 ordina che *l'altare maggiore di legno sia fatto in pietra e metterlo all'altezza del pavimento*. Da un inventario del 1573 che esistono tutti le telari alle finestre impanati di carta, mentre da quello del 1593 apprendiamo telegraficamente che esistono *due campane, dui Crucifissi, tre ancone, banchi per la Chiesa cinque*. Dal che si deduce che c'erano

tre altari e che la Chiesa per avere così pochi banchi doveva essere piccola; inoltre esisteva un piccolo campanile che, vedremo più avanti, era « a vela ».

Nel 1625 il visitatore Cardinale d'Este ordina di *chiudere la finestra che c'è all'altare del Crocifisso con muro*. Nel 1652 si ordina di *chiudere la finestrella all'altare di S. Orsola e di intonacare a calce e imbiancare tutta la Chiesa*.

Venti anni dopo, nel 1675, il visitatore Bellincini ordina nuovamente di *restaurare e imbiancare le pareti della Chiesa e della sagrestia*.

Infine un'altra serie di dati spiccioli si deduce dagli inventari del 1733 e 1762. Apprendiamo che *nel choro vi sono due finestre piccole con le vetriate d'occhi con sue tende verdi con li suoi ferri, un uscio di pioppa che va nella torre con suoi catenazzi, una torre quasi nuova con quattro tasselli di poche asse e due campane come devono andare con corde nuove. Altro uscio di pioppa che dal choro dà nell'orto, con catenaccio, chiave e chiavatura*.

All'altare del Crocifisso una finestra con vitriata fatta di occhi con sua tenda verde e ferro e sua ferrata di fuori. Un'altra finestra grande quasi sopra la porta piccola, con la sua vetriata mancante di qualche quadrone (6).

Tre finestre in facciata della Chiesa con sue vetriate e tende verdi, con suoi ferri e corde e ferrate di fuori. Come fossero queste finestre non lo possiamo arguire in nessun modo; la facciata della Chiesa fu atterrata nel rifacimento settecentesco e la pianta del Cattani non riporta la loro ubicazione.

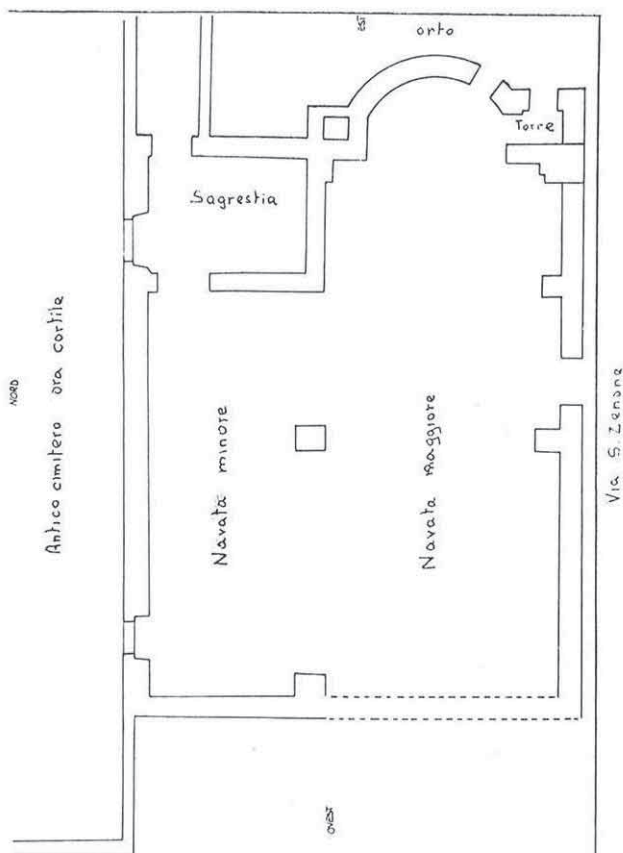
Porta piccola in due partite corniciata vecchia assai, con tende verdi e suo ferro. Si trattava della porta minore della Chiesa che era in una sede diversa dall'attuale, a una distanza equidistante dalle due finestrelle a strombo; riapparve durante i lavori di restauro del 1970 e fu ricoperta di intonaco.

Porta grande con un pannello, vecchia assai, con tenda verde e suo ferro. Anche questa scomparve con la facciata nel rifacimento settecentesco.

Presso il coro un orticello incolto e presso la Chiesa un cortile di lunghezza della Chiesa e parte della canonica sino alla cucina. Una canonica di 5 stanze e due mezzani. Di essa parleremo diffusamente più avanti.

Dalla raccolta di questi dati si può concludere che il tempio antico aveva pressapoco la stessa superficie dell'attuale; era un poco più corta, ma in compenso era un po' più larga. Aveva circa le seguenti dimensioni: lunghezza metri 15,20; larghezza metri 11,40 e altezza circa 7 metri. Era a due navate, la maggiore delle quali — a destra — terminava con l'abside;

(6) In epoca non precisabile furono aperte nel lato a levante della Chiesa, vicino alle due finestrelle romaniche a fessura, due ampie finestre rettangolari di circa m. 1,65 x 1,30, le tracce delle quali sono state trovate durante il restauro del 1970. Furono evidentemente aperte per dare più luce e aria alla Chiesa; le due originali a fessura vennero chiuse, o almeno così avevano ordinato i Visitatori, una nel 1625 e l'altra nel 1652.



la minore — quella di sinistra — era più bassa e terminava con una piccola sagrestia quadrata. Il soffitto era a volta su pilastri.

Non si può dire se la navata minore fosse stata aggiunta in seguito o se la Chiesa sia sorta così; per poterlo capire sarebbe stato indispensabile esaminare il manufatto. La forma è certamente inconsueta, ma si sa che esistono Chiese a due navate che sono sorte così. Chi non crede ne può vedere una a Castelletto di Brenzone (Verona), dove nel cimitero esiste una Chiesa ben conservata e dedicata a S. Zeno (che stranezza) a due navate separate da pilastri e colonne alternate. Risale, così dicono le guide storiche, almeno al Mille.

Della nostra Chiesa antica rimangono ora pochi resti che servono ugualmente bene a dare l'idea di come fosse, almeno dall'esterno. Oltre alle due finestrelle che si ammirano dalla strada, il visitatore facendosi accompagnare nella torre potrà vedere il giro quasi completo dell'abside, una piccola porzione della quale raggiunge l'altezza originale ed è decorata attorno da archetti pensili; è visibile un pezzo della parte posteriore della Chiesa, illuminata in basso da un'altra piccola finestrella a fessura e ornata in alto da archetti pensili rampanti (tre).

All'interno della Chiesa (uscio destro dell'attuale presbiterio) è

visibile qualche metro di pavimento, più basso di circa 60 cm. dell'attuale e la parte interna delle due finestrelle. In alto ci si può rendere conto dove finivano i muri perimetrali. E' rimasto anche il basamento di un pilastro.

Per terminare, dobbiamo aggiungere che se prima di questa costruzione ne è esistita un'altra ancora più antica, fino ad ora non ne è stata trovata traccia alcuna. Se per caso ci fosse, bisognerebbe scavare sotto la Chiesa, cosa ovviamente difficile.

6. - *Le vicende della Chiesa nel XVI secolo*

La Chiesa fu forse restaurata nella prima metà del XVI secolo, perché l'Azzari nel suo compendio storico all'anno 1545 riporta che il pittore reggiano Simone Fornari, detto Moresini, *dipinse al di sopra della porta della Chiesa di S. Zenone un'immagine della Beata Vergine col Bambino in braccio, opera la quale viene molto apprezzata*. La data è sbagliata, perché il Fornari, *che avea in Ferrara grandissimo nome*, morì nel 1529 e quindi la data di esecuzione di questa pittura va retrodatata almeno al 1529.

Anche il Tiraboschi (29) cita la pittura e l'autore, e gli inventari di S. Zenone la riportano come cosa di notevole pregio. Viene per ultimo citata nel manoscritto del 1782 (4) e poi sparisce con l'allungamento della Chiesa in facciata avvenuto in un anno fra il 1782 e il 1795.

Dalla visita pastorale Andreasi del 6 ottobre 1545 sappiamo che la Chiesa era in buon ordine, ben provvista di arredi e suppellettili necessarie per il culto divino. Aveva un tabernacolo d'argento ove era riposto il SS. Sacramento. Coadiuvavano il rettore Borzagni, un cappellano e i massari. Ogni sabato i Melli facevano celebrare una messa; è annotato il beneficio semplice di S. Cristoforo che da altro documento sappiamo fosse stato fondato il 26 marzo 1502.

E' da pensare però che le rendite della Chiesa non permettessero di mantenervi il decoro dovuto (o forse si trattava di trascuratezza, molto diffusa in tale epoca), perché nella visita pastorale Grossi del 27 marzo 1551 (l'originale non esiste più nell'arch. di Curia), si dice che il primo altare a destra in legno è in cattivo stato e si ordina di rifarlo in pietra, (3, 9) rifornendolo di quanto mancava a spese del rettore del beneficio che era Fabrizio Fontanelli. Il rettore della Chiesa era invece Giovanni Prandi.

In questo secolo la Chiesa era priva della canonica; lo sappiamo da un rogito del notaio episcopale Gabbi del 24 marzo 1557 (Arch. Vesc.) nel quale si dice che il rettore Prandi vende un appezzamento di terreno *per servirsi del denaro di dette terre da destinare alla costruzione di una casetta per abitazione del rettore e del cappellano, per essere priva di canonica la parrocchiale di S. Zenone*.

Fece il contratto e consegnò il terreno al sig. Antonio Campioli (*de Campidis*) cittadino reggiano a condizione però che si dovesse procurare il beneplacito apostolico. Il prezzo fu di 26 scudi d'oro che per vicendevole consenso dei contraenti vennero depositati in mano del sig. L. Fossa,

cittadino reggiano, da tenersi sino a tanto fosse giunto il breve apostolico, per spenderli poi nella costruzione della casetta (3).

Ma la concessione o non arrivò o arrivò troppo tardi, perché da un rogito del 9 novembre 1563 apprendiamo che il rettore successivo, previa restituzione dei 26 scudi d'oro al Campidis (o Campioli), si riprese il terreno venduto.

Arrivò invece un'ennesima guerra per Reggio (fra il Duca Ercole II e Ottavio Farnese); furono rifatte e irrobustite le mura e bastioni, e il povero Rettore che sognava la canonica, fu sfrattato anche dalla Chiesa. Da un documento del 5 gennaio 1558 (3 e Arch. Vesc.) sappiamo che S. Zenone è occupata dai soldati della guarnigione della città (la Chiesa era vicinissima al bastione) e che il rettore Prandi cerca un'altra Chiesa per esercitarvi le funzioni parrocchiali. La trovò in quella di S. Pietro Martire (ora scomparsa) nell'omonima via. Il vecchio documento, del quale riporto la traduzione, ci spiega cosa accadde:

Volendo la rev. madre suor Arcangela Zoboli, superiora (nel testo: priorissa) del monastero e delle monache di S. Pietro Martire della città di Reggio, fare cosa grata al rev.mo sig. Vescovo di Reggio, al sig. Rettore e alla popolazione della parrocchia di S. Zenone della città di Reggio, la Chiesa dei quali presentemente fu ed è occupata dai soldati di sua Eccellenza che tengono in essa il corpo di guardia che è sulle mura di detta città di Reggio vicino a detta Chiesa, per cui non può il sig. Rettore né il suo cappellano celebrare in essa la messa e gli altri uffici divini, né tenervi il S. Sacramento, né amministrarlo al suo popolo . . . , avendo avuto prima un particolare colloquio con le reverende madri riunite in capitolo, premessa una matura deliberazione, col permesso dei suoi superiori, premessa l'assicurazione che col presente atto non si intende pregiudicare i suoi diritti di qualunque genere . . . ecc. La rev. Madre dice al detto ven. sig. Gio Giacomo Prandi rettore, di accettare il detto rettore e il suo cappellano nella propria Chiesa di S. Pietro Martire e di permettere a lui, o ad essi, o ad uno dei due, di consacrare il Sacramento in essa, di amministrare il suo popolo, celebrare la messa e gli altri uffici divini e fare tutte le cose che spettano ad un rettore. E ciò per il tempo pel quale dureranno gli impedimenti e l'occupazione della detta Chiesa di S. Zenone, e anche dopo per un mese perché in quel mese il detto rettore possa riportare la Chiesa come prima.

Il Fabbi, nel suo elenco dei parroci di S. Zenone, scrive che nel 1558 vi fu la visita pastorale che trovò il rettore trasferito in S. Pietro M. Detto rettore curava come cappellano anche quella di S. Stefano (che era della Commenda Gerosolimitana). Egli aveva come cappellano d. Ippolito Galligani che abitava in cittadella. Io non ho più trovato i documenti di questa visita pastorale.

Non si conosce quando la Chiesa di S. Zenone venne riaperta al culto e ulteriori documenti mancano, ma riteniamo sia avvenuto presto, perché la storia racconta che in detto anno fu stipulata la pace. Pace che il duca Ercole II godette poco, perché si mise a letto malato e nei primi giorni di ottobre morì.

Non si sa nemmeno se in S. Zenone venissero fatti lavori di restauro, sempre necessari nei locali dove sono stati accantonati dei militari.

Nel 1568, e precisamente il 3 marzo, avvenne un fatto di inconsueta gravità, che commosse tutta la parrocchia ed ebbe una grande risonanza in tutta la città.

Venne ucciso nel cimitero di S. Zenone il nobile Alessio Vicedomini, vecchio di 70 anni, cieco e zoppo, appartenente a un'antica famiglia venuta da Montecchio a Reggio, allorché questo paese passò sotto il dominio estense. L'assassinio di quest'uomo, stimato da tutti, avvenne per vendetta ad opera della rivale famiglia Calcagni. Perciò il 19 giugno di quell'anno (rogito Gabbi; arch. vesc.) il vescovo A. Marchesani, ausiliare di Parma, dietro licenza di quello di Reggio indossando i paramenti pontificali *riconciliò la Chiesa e suo cimitero; e finita la solenne riconciliazione, celebrò in detta Chiesa una messa solenne a lode di Dio.* (3, 9, 18).

Il 4 marzo 1574 (scrive il Fabbi. Il resoconto non si trova più in Curia), il vescovo Locatelli fece la visita pastorale. In essa si dice che la Chiesa è in cattivo stato, viene ordinato di rifare il pavimento, imbiancare le pareti, costruire in pietra la mensa dell'altare dove era il beneficio di S. Cristoforo, essendo di legno tarlato. Si doveva dipingere l'immagine del Santo titolare e fare l'ancona dell'altare maggiore. Il vaso per gli Oli Santi era abbastanza buono, ma un calice e la sua patena erano indecorosi e occorreva anche un vasetto per la comunione agli infermi. Si lamenta anche che il cimitero adiacente alla Chiesa, anziché servire per i morti che venivano sepolti in Chiesa, era sfruttato come orto.

Il 5 agosto 1575 vi fu la visita Marchesani dalla quale si ricava che non è stato fatto niente di quanto ordinato l'anno prima, e cioè l'altare maggiore è ancora di legno tarlato e si ordina di farlo in pietra *e di metterlo all'altezza del pavimento.* Quello di S. Genesio invece era ben ornato; trovò eretta la società del Santissimo Sacramento che concorreva a tenere accesa la lampada. La sagrestia era ben ornata e le rendite del beneficio parrocchiale ammontavano a 20 ducatonì. Ispezionò il libro dei matrimoni e ordinò si adoperasse la forma latina e soppressa la lingua *vernacula*. Il rettore N. Tacoli era in posizione irregolare, perché entrato per rinuncia del precedente rettore suo consanguineo e la *cosa è contro i canoni di Papa Pio V*; pertanto ordinò di fare una sanatoria entro due mesi, altrimenti la Chiesa verrebbe messa a regolare concorso.

Ma il Tacoli doveva essere potente, perché il vescovo Manzoli nella sua visita del 7 ottobre 1579 trovò tutto come prima. La rettoria è sempre in mano a N. Tacoli e si ordina di nuovo di *consultare la sede apostolica per sistemare l'illegalità della successione fra parenti per rinuncia*; intanto si continua a scrivere sul libro dei matrimoni in italiano e allora si riordina di usare la lingua latina; il solito altare di S. Zenone è sempre di legno tarlato per cui si ordina di cambiare la mensa o di coprirla di gesso.

Come ho già detto, dall'inventario del 20 maggio 1593 apprendiamo che in Chiesa vi sono *dui Crucifissi, dua campane, tre ancone, banchi per la Chiesa cinque*. Ciò significa che c'erano tre altari e un piccolo campanileto. La canonica non c'era, perché il rettore Baccanelli *aveva casa nella vicinanza di S. Prospero* (3).

7. - Le vicende della Chiesa nel XVII secolo

Nelle Memorie Cronologiche (3) alla data 1607 a proposito dell'erezione di un beneficio, si parla di *una casa nella strada di S. Zenone a rimpetto la canonica*. Non credo si trattasse di una canonica di proprietà della Chiesa come intendiamo ora, ma piuttosto la casa dove alloggiava il Rettore della Chiesa che poteva essere o sua o presa in affitto. E' comunque una svolta nell'attività dei rettori. Prima potevano risiedere dove volevano, fuori parrocchia e anche fuori città, ora per ordine del Concilio Tridentino ciò non avviene più.

Infatti nella visita Rangone del 16 luglio 1612 (arch. vesc.) si precisa che *il rettore è residente*. Il Visitatore vi trova le reliquie di S. Zenone, di S. Genesio, di S. Barbara e di S. Lucia. L'altare maggiore ha nuovamente bisogno di essere restaurato, mentre quello del Crocifisso ha un beneficio semplice della Comunità di S. Prospero. Le anime ammesse alla comunione sono 475. L'anno prima, cioè nel 1611, era stata trasferita in S. Zenone la Confraternita delle Orsoline (istituita dai Gesuiti nel 1608 nella Chiesa di S. Martino) proprio dal vescovo Rangone.

Anche il card. Alessandro d'Este nella sua visita del 7 aprile 1623 (arch. vesc.) non riscontrò disordini all'infuori della mancanza di qualche suppellettile. Si dice che il rettore Gio Pazzi è residente e che tiene sempre accesa la lampada al Santissimo a sue spese. La rendita è migliorata, perché si dice ammonti a 120 scudi di beneficio. Vi si trova anche un legato per maritare le fanciulle e si prescrive di informarsi presso il Vicario per sapere quanto devono fare. Questo legato, che era di 10 scudi fu lasciato per testamento da *Tarabosca madonna Francesca* (Libro dei defunti). Si prescrive anche di provvedere all'acquisto del Libro per i Morti e per i Matrimoni, così come è prescritto *nell'ultimo Sinodo*.

Il Libro dei Morti che è nell'archivio parrocchiale porta la prima annotazione alla data 22 luglio 1618, quindi penso che la data della visita pastorale sia sbagliata o letta male. Vi sono 450 anime ammesse alla comunione e vi è un concubinato di un tale che faceva *lo sbirro* di professione. Beato quel rettore, che ne aveva in parrocchia uno solo; comunque gli si dice di trattare col vicario per sistemare la cosa. Fra le reliquie vi è ora anche quella di S. Orsola.

Tanto per rompere un po' la monotonia degli elenchi, abbiamo pensato di divertirvi leggiucchiando e trascrivendo anche la storia di una lite — invero modesta — fra il rettore Gio Pazzi e frate Orazio Graffagnini *detto il frate del Parolo*. Costui aveva aperto abusivamente una finestra in una sua casa, che guardava nell'orto della Chiesa. Il rettore strillò e fece istanza perché la finestra venisse chiusa. Nacque una lite che arrivò fino al Vescovado con frequenti missive. Fu ordinata una perizia eseguita da muratori che dice: *Diligentemente considerata, e veduta, che in detta muraglia dalla parte di detto orto vi sono due finestre imperiali, una delle quali è quasi contigua alla fabbrica fatta nuovamente da frà Orazio Graffagnini, diciamo ed asseriamo che detta muraglia è comune alle ragioni della Chiesa di S. Zenone, e che frà Orazio non poteva né fabbricare più in detta muraglia, né farvi incavature senza*

licenza del sig. Rettore e delli Superiori, e tanto per la verità. La lite, iniziata il 2 dicembre 1622 ebbe termine nel 1623 a favore del rettore. Il Frate del Parolo si vide respinta anche la sentenza di appello!

Un paio d'anni dopo la lite, cioè il 12 luglio 1625, vi fu la Visita Coccapani. Nella relazione, la cosa nuova consiste nell'ordinanza di *chiudere la finestra che c'è all'altare del Crocefisso*. Non si può capire se la finestra da chiudere fosse quella piccola antichissima o un'ampia finestra (le cui tracce murate sono state viste nel restauro del 1970) che vi era vicino.

Si dispose che venissero indorate le teche delle reliquie donate dal cardinale d'Este e di *avvicinare all'altare maggiore la pietra sacra al celebrante di mezzo dito uguagliando con gesso la mensa al medesimo*. Fare la stessa cosa all'altare di S. Orsola! Rivestire l'interno del tabernacolo dell'altare maggiore con un velo rosso e fare un sacrario a destra di esso nell'angolo, indorare candelabri, *incidere una croce nel coperchio dello scatolino dell'olio degli infermi*, ecc.

Come diremo nella storia delle opere d'arte, dall'inventario del 1627 sappiamo che in tale data vi era già in Chiesa il quadro di S. Genesio e che tale bella opera del Tiarini era stata commissionata dal rettore Gio Pazzi (arch. vesc.).

Allegato a tale inventario vi è pure quello delle proprietà della Compagnia delle Orsoline dal quale risulta già l'esistenza del quadro di S. Orsola.

Dai Libri dei Morti dell'archivio parrocchiale, apprendiamo quando arrivò in parrocchia la peste, che aveva spopolato le vicine città e che era comparsa anche in Reggio (secondo l'Isachi i morti per peste a Reggio furono 1633 contro i 20.000 di Modena). Il primo parrocchiano morto di peste fu Bigatti Alessandro che morì il 6 dicembre 1630, mentre l'ultimo (tale *Michele servo degli Zucchi*) morì il 30 gennaio 1632. I morti furono 78, corrispondenti al 10% circa dei parrocchiani. Questa tremenda malattia provocò anche danni economici, perché da documenti amministrativi sappiamo che il contadino del Beneficio di Borzano e di Fogliano fuggì per paura della peste. Il reddito del Beneficio calò a 108 ducatonì rispetto ai 142 precedenti (3).

Il 3 giugno 1652 nuova visita del cardinale Rinaldo d'Este. Ordina di *stabilire a calce tutta la Chiesa e imbiancarla; rimettere i vetri, ove mancano, alla finestra dell'altare del Crocefisso* (nel testo: *ocellos vitreos in fenestra*).

Questa volta si può pensare che si tratti della grande finestra e che quella finestra che 30 anni prima si ordinò di chiudere con muro fosse quella piccola a fessura che per le sue ridotte dimensioni non credo potesse mancare di vetri.

Si ordina anche di chiudere *la finestrella che c'è all'altare di S. Orsola*, dal quale si deve togliere il sacrario che c'è sotto e *chiudere il buco*. Qui si tratta senza dubbio della finestra antica; anche accanto a questa vi era un grande finestrone (trovato anch'esso murato nei restauri del 1970) aperto chissà quando, certamente per dare più aria e più luce alla Chiesa. Fra le altre cose ordinate ricordo la disposizione di togliere anche i sacrari all'altare maggiore e a quello di S. Genesio tappando

i relativi buchi. Si precisa che la chiave della cassetta delle elemosine la tiene un *massaro* che a fine anno però non dà i rendiconti. Infine si ordina di trascrivere i matrimoni nella forma prescritta dal Sinodo e di comprare diversi arredi (piviale, pianete, messale ecc.).

Penso che questi ordini non venissero presi molto sul serio, perché nella visita Marliani del 30 giugno 1663, si ordina di comprare tutto quello che era stato ordinato dieci anni prima, di tappare i soliti buchi sotto gli altari, di mettere il sacrario in sagrestia, di porre una croce sopra l'altare maggiore ecc.

La visita Bellincini del 18 luglio 1675 conferma la pignoleria descrittiva del Seicento. Oltre all'ordine — ormai consueto — di restaurare e imbiancare la Chiesa, vi è un lungo elenco di cose di importanza relativa fra le quali per curiosità cito *l'indorare la chiave del tabernacolo, fare una copertina di seta bianca per esso, una tela cerata all'altare maggiore, ai lati del quale si facciano due finestre con sportello per riporvi gli oli santi. Provvedere l'altare del Crocifisso di una croce, palio, candelieri d'ottone, rifare la mensa e provvedere di altre cose gli altari di S. Genesio e di S. Orsola. Provvedere all'asperges e indorare la lunetta dell'Ostensorio. Il beneficio all'altare del Crocifisso, era giuspatronato dell'Arte dei Calzolari e la Communa di S. Prospero aveva l'obbligo di farvi celebrare una messa settimanale. Vi era ancora il Consorzio delle Orsoline, che due anni dopo (1677) tornerà nella Chiesa di S. Martino.*

* * *

Terminiamo le vicende le secolo trascrivendo un triste episodio che abbiamo faticosamente letto nel 1° Libro parr. dei Morti (1618-1715) e che fu scritto a parte, in una pagina apposita, dal Rettore Gio Pazzi:

Adì 16 Ottobre 1627.

Per ordine del sig. Duca di Modona furono impicati dui rei quali erano Hebrei ma per gratia e miracolo di Dio N. S. uno di questi havuto l'annuntio della morte et esortatto da Padri Giesuiti e Capucini a riconoscersi et ha posedere che la fede catolica è la vera fede e vera religione fù da N. S. così bene aiutato che la stessa notte che nella matina doveva essere appeso alla forcha si riconobe e si convertì ma con tanto spirito che fu stimato miracolo grandissimo di Dio, e intrepido andò al patibulo; solo domandò d'essere levato sub.o et anco d'essere sepolto in Chiesa della Com.a de Servi e l'uno e l'altro ottené poichè subito impicato e morto fugli levato il capistro e messo nella bara segli sonorno le campane come a fanciulli, sendo fanciullo nella Chiesa, e col Clero fu accompagnato alla suddetta Chiesa (si fece battezzare la matina si comunicò e poi arditamente alla Morte).

Dopo fu impicato l'ostinato Hebreo qual fu per due o tre volte mandato avisato la notte dal predetto suo compagno in vita a che si facesse cristiano a ciò salvasse l'anima ma tutto indarno poichè volse morire da ostinato Hebreo e girsene all'inferno.

Dove avvenne l'esecuzione? Il fatto che sia stato scritto nel libro ufficiale della parrocchia fa pensare che l'impiccagione sia avvenuta nell'ambito della parrocchia. Località probabile: o sulle mura o in

Corso Garibaldi. Non credo che fossero due parrocchiani, perché sarebbe stato riportato il nome del convertito.

8. - *Le vicende della Chiesa nel XVIII secolo*

Questo secolo è ricco di notizie e di avvenimenti importanti per la Chiesa e per la vita parrocchiale. E' il secolo della Rivoluzione Francese e della trasformazione della Chiesa antica nella forma attuale.

Già sul cadere del secolo precedente — per la precisione nel 1692 — fu nominato rettore A. Boncompagni il quale desiderava fabbricare una nuova Chiesa. Il conte I. Vicedomini gli aveva promesso un suo terreno, adiacente al proprio palazzo in Ghiara, ma il conte morì nel 1694 e la cosa finì lì (3).

Il rettore allora si adattò a migliorare l'arredamento della sua piccola e vetusta Chiesa col raccogliere fondi coi quali far dipingere un quadro decoroso del Patrono, da sostituire a una precedente immagine. Tale Laura Carboni lasciò per testamento (22 novembre 1695) alla Chiesa lire 200 per il quadro (3), ma anche il rettore, nel 1697, morì. Il successore Vezzosi, che era curato ai tempi del Boncompagni, continuò l'idea e la raccolta di fondi. Il quadro fu commissionato, eseguito dal Romani e pagato usufruendo anche della somma di 100 ducati da lire 8 che il parrocchiano Nicola Riner aveva lasciato alla Chiesa (3 febbraio 1700). Questa somma era servita oltre che per completare il pagamento del quadro, per alcuni lavori di restauro e per innalzare la torre (3).

Il 24 marzo 1705 vi fu la visita Picenardi che è quella che descrive dettagliatamente l'interno della Chiesa e che abbiamo riportato a pag. 25. Inoltre vi si dice che i parrocchiani sono 643, tutti confessati e comunicati menò due nelle festività Pasquali; la lampada al Santissimo è sempre accesa, le reliquie sono a posto e così pure l'olio per gli infermi. Il rettore abita in una casa di proprietà del capitano L. Bertoldi, insieme al fratello, alla cognata e a quattro nipoti. E' senza cappellano e per le spese ordinarie pretende che ogni prete che celebra la messa dia una offerta. C'è una scuola di dottrina cristiana.

L'erezione della torre

Come abbiamo visto, la prima notizia che attesta la presenza di campane in S. Zenone risale al 1593 allorché nell'inventario Baccanelli si dice ve ne siano due.

Nell'inventario del 1702 si dice che vi è *una torre molto bassa* che reca le solite due campane. Più che una vera torre ritengo si trattasse di un campanile a vela (è una costruzione in muratura innalzantesi di pochi metri al di sopra del tetto della Chiesa; una specie di arco nel cui incavo oscillano le campane i cui resti si possono ancora vedere inglobati nella parete sud dell'attuale campanile un paio di metri sopra il livello di gronda dell'antica Chiesa, rappresentato dai due archetti rampanti rimasti).

Il fascicolo 26 del vol. IX dell'archivio parrocchiale contiene la *nota spese fatte nell'erezione e innalzamento della torre*. Vi si legge

che il 4 settembre 1712 si espone la necessità di rifondere la campana maggiore già rottasi, e che nel tempo istesso sarebbe ben fatto alzare la torre: perciò furono eletti a fare una cerca per la parrocchia gli signori Giulio Becchi, d. Pellegrino Canossi, Domenico Burgardi e Bernardino Mussini in compagnia del sig. Priore. Fu pure eletto depositario delle oblazioni il sig. Angelo Moratti e furono nominati ad assistere alle operazioni il sig. Gulielmo Minelli, Domenico Burgardi, et Antonio Panisi.

Furono raccolte 1040 lire, il 15 settembre 1712 fu fusa la nuova campana che era di 11 pesi e libbre 9, mentre la vecchia risultava esser di 10 pesi e mezzo. (Un peso equivaleva a circa 8 chilogrammi). Fra fusione, nuovo telaio delle campane, corde e mano d'opera si spesero 779,10 lire.

L'anno 1712 adì 19 settembre, si diede anche principio all'innalzamento ed erezione della torre la cui spesa ammontò a 994,14 moneta dell'epoca. A ricordo dell'opera il rettore Vezzosi fece dipingere all'esterno del campanile, dal lato che guarda verso la Ghiara la seguente iscrizione latina, scomparsa nei successivi restauri:

D. O. M.
Restaurata et altius educta
Turris est, et campana
Maior de integro
Fusa et aucta
sumptibus
Parochiae et Rectoris
Peregrini Vezzosi
Anno Domini
MDCCXII

« A Dio eterno e massimo. La torre è stata restaurata e costruita più alta. La campana maggiore fu fusa di nuovo e qui collocata a spese della parrocchia e del rettore Pellegrino Vezzosi, l'anno del Signore 1712 ».

Sempre nel 1712, venne acquistata dalla Chiesa la tomba di famiglia dei fratelli Boncompagni e quella di casa Mantelli. Quest'ultima, che era situata presso l'altare di S. Genesio, fu adibita a sepolcro dei rettori la parrocchia.

Il 30 luglio 1721 il rettore Vezzosi a sue spese fece restaurare e imbiancare l'interno della Chiesa; la facciata (evidentemente era intonacata) fu dipinta di colore rosso-mattone; furono spese in totale 218,17 di moneta dell'epoca.

Quattro anni dopo (4 agosto 1726) il rettore fece riparare il tetto della Chiesa spendendo L. 449,17 col contributo di alcuni parrocchiani che complessivamente offrirono L. 60,15 (3).

Il 3 giugno 1729 vi fu la visita Picenardi. La Chiesa venne trovata ben ordinata, così pure i registri, l'olio agli infermi e le varie suppellettili. I parrocchiani erano 746 e dei 548 ammessi alla comunione solo due non avevano soddisfatto al precetto pasquale.

Le sepolture della Chiesa

Un tempo, i parrocchiani defunti venivano sepolti nel cimitero adiacente la Chiesa che corrisponde all'attuale cortile. Non si sa esattamente fino a quando abbia avuto tale funzione, ma già nella visita pastorale del 1574 il vescovo Locatelli si lamenta del fatto che il cimitero venga sfruttato come orto e i morti vengano sepolti in Chiesa. Esso venne però utilizzato ugualmente per riporvi gli ossami a mano a mano che si svuotavano i sepolcri della Chiesa; ciò fino al 1825.

L'inventario del 1725 precisa il numero delle tombe: ve ne era una verso l'altare del Crocifisso *de li signori Dinazzani con li contorni e coperchio di marmo bianco colla sua iscrizione*. Un'altra presso l'altare di S. Genesio *col arma del sig. Pellegrino Vezzosi per se e successori Rettori della parrocchia*. Questa tomba in precedenza era di casa Mantelli. Due tombe comuni, una per gli uomini e l'altra per le donne *verso l'altare maggiore con contorni e coperte di pietra macigna*. Infine ve ne era un'altra in mezzo alla Chiesa *per li fanciulli*.

La tomba dei signori Dinazzani esisteva da tempo, perché una memoria dice che il 15 febbraio 1654 tale Cristoforo Bonvicini vi fu inumato (3).

Anche nel 1644 il rettore Pazzi era stato sepolto *avanti l'altare maggiore in cornu epistole come da lapide che si vedeva nell'antico presbiterio* (3).

Attorno alla Chiesa e all'abside spesso sono affiorati ossami nel modo più inaspettato come narra quel rettore che scavando per far fare un marciapiede né trovò in quantità.

Presentemente in Chiesa vi è una sola tomba situata davanti l'altare maggiore contenente una salma di un sacerdote ignoto, e due lapidi murate ai due lati dell'ingresso principale. Quella di sinistra è del 1824, mentre quella posta a destra risale al 1855. Può darsi che chiudano piccoli ossari. Un'altra lapide commemorativa del rettore Maiocchi è posta a un lato del presbiterio.

La costruzione della canonica

Nel volume XI dell'archivio parrocchiale vi è un fascicolo intitolato *fabbrica della canonica* che fornisce tutte le notizie possibili. E' stato scritto da quel rettore Arduini che scrisse la storia della Chiesa e che ne attribuì la fondazione al 6° secolo. E' pieno di arguzie ed è giusto riportarlo.

Questa Chiesa parrocchiale di S. Zenone, oltre l'altre cose che la rendono povera, trovavasi ancora senza alcuna canonica (cosa che per un Parroco è di sommo incomodo, oltre la spesa, che deve fare nel pagamento degli affitti, se vuole abbitare in parrocchia); Ora essendo situata detta Chiesa in modo che da oriente verso mezzogiorno aveva un picol'orto, che anco da tramontana verso Ponente la circondava, la di cui entrata, in tre anni comporta la somma di sei lire, perché gli abitanti delle case contigue, che colle finestre basse guardano in dett'orto, tutto rubavano sicché solo serviva per riporvi gli ossami dei sepolcri,

allorché si facevano vuotare; che però pensai di provederlo di Canonica, come pienamente avrei fatto, se la deplorabile ostinazione dei miei mali, già resi incurabili non mi avessero reso impotente a tutto; e tanto più, quanto che dal mio antecessore Pazzi, si era procurato di unire, al Parochial Benefizio di S. Zenone, il beneficio collativo di S. Amatore, il quale oltre alcune terre di circa tre biolche, poste a Coviolo, vicine alla strada della Ronzina, a Canale che va verso mezzogiorno, sul di cui argine anno la carrara; ed oltre a L. 28 annue che paga il S. Monte, per canone di certe terre livellateli, aveva ancora una casetta, posta in confine da oriente, al predetto orto di S. Zenone. La quale casetta consisteva in due camere e piccola cucinetta di solo cinque brazia (il braccio reggiano equivaleva a cm. 53), scale di legno e così rovinata ne sellicati, e muraglie massima verso il dett'orto, che minacciava ruina; onde detta casetta molto poteva giovare per fare una canonica. Prima però di accingermi a cosa alcuna, avendo presentito che il sig. Andrea Zaroni, tuttora Rett.re del Benefizio di S. Amatore stava esaminando la fatta unione e pensava di rinunziarlo a favore di un suo nipote, pensai di assicurarmi della detta unione, e così per mezzo di Amici, ne chiesi consiglio a Roma; questi bene informati, mi risposero che la fatta unione non sussisteva e che vaccando il Benefizio, Roma lo conferirebbe non ostante la vescovile unione: Sicché per sanare ogni cosa non v'era altro spediente che prendere la Bolla dell'unione a Roma. Mi unij colli Parrochi di S. Giacomo, e S. Biaggio, che anch'essi erano nello stesso caso, alfine di diminuire la spesa, prendendo una sola Bolla. Cio nonostante, tra la spesa di Roma e della canceleria di Reggio, la spesa per mia parte, sborsai la somma di scudi 1865 moneta lunga che sono di ... 1983,19 e con questo sborso, assicurai la perpetua unione. e mi cavai la voglia di procurar mai più tali grazie da Roma, la quale sia perché non usa di far tali unioni, che divengono dannose alla Da ... (?) sia perché i di lei « gratis » costano cari, mi ammaestrò a starvi lontano il più che si possa.

A cagione poi della riduzione delle monete annunziata per ducale decreto l'anno 1738 e che ebbe il suo principio il primo di dicembre 1739, auelli che avevano debbiti procurarono sgravarsene, così il sig. Conte Silvio Canossi estinse un censo di scudi 300 che passivamente teneva in questa sagrestia di S. Zenone, e quantunquie egli, dopo la ducale provizione, soddisfacesse alla mia protesta, ciò non pertanto, seguita la riduzione venne la suddetta somma a restore di solo scudi 275 e perché giusta la mente della testatrice, sin da principio dovevano essere impiegati in acquistare uno stabile, pensai di impiegarli nella fabbrica, onde aggiugnendovi del mio scudi 25. con decreto di monsignor vescovo, per detto impiego, cominciai la canonica.

I lavori iniziarono il 18 luglio 1739 e possiamo seguire la loro progressione dalle noticine poste in margine al quaderno delle spese sostenute. Ad esempio apprendiamo che occorsero pali ed altri legni cantieri per far agugliare il terreno dei fondamenti per essere dato in terra limosa massime verso il pozzo. Convenne fare le fondamenta sopra gli arconi.

Nel 1740 fu allungata la sagrestia verso la canonica di circa un

metro e mezzo e il soffitto, che sappiamo era a volta assai spessa, fu coperto e reso uguale con arelle e gesso. Sopra la sagrestia fu realizzata un'altra camera. Fu allungata e allargata la cucina e fu fatto il *camerone* adiacente alla cucina *le di cui muraglie verso l'orto dovetti far da terra a cima tutte nove e così per attaccarmi alli fratelli Cuvadini*. Fu poi imbiancata l'ingrandita sagrestia e la camera che era stata ricavata sopra di essa.

Nel 1741 vi sono annotate delle spese per *arrivelle per soffitto sopra la scala, balaustra della scala e salicatura del camerone*; altre spese per *imbiancare il camerone, la scala, la cucina e tassello del detto camerone che fu convenzione vantaggiosa*; per *finire lo smonto della scala e far il solaro*. Nuove spese per *vitriate poste al camerone saletta e camera sopra la sagrestia in vetri fatti venire da Bagnolo, piombo ecc.*; per *le vetriate della cucina, piombo ecc.*; per *stabilire la camera sopra il granaio e farvi il soffitto*.

Da tutti ciò si arguisce che la canonica, limitata al piano terreno e al primo piano (il secondo piano verrà aggiunto un secolo dopo dal rettore Maiocchi nel 1876) fu costruita in due anni. La spesa era ingente e il rettore si dette ancora da fare per racimolare denaro. Noto qui, scrive l'Arduini, *che la Chiesa parrocchiale di S. Zenone, teneva un credito di censo attivo, di proprietà di scudi 62 da lire otto, con certo Domencio Grasselli della Parrocchia di S. Salvatore, come erede del fu fratello Domenico Ballabeni della Congregazione di S. Filippo Neri, per contratto del signor Canonico Valla, addossato al predetto Balabeni, del di cui censo non potevo mai riscuotere li frutti, onde convenni di donar li frutti di tre anni scarsi al debitore, e che mi pagasse la proprietà come fece li 8 marzo 1741 la quale con partecipazione di monsignor Vescovo ho impiegato nella spesa di detta canonica, che però da Beni ed effetti spettanti a detta Chiesa ho impiegato li 275 scudi di ragione della sagrestia, e li 62 di ragione di detta Chiesa, che danno in tutto la somma di L. 2696. Il resto tutto del mio, benché novero e infermo, a riserva del legname, che ho preso dal luogo del Benefizio di S. Zenone.*

L'Arduini, pagate le spese, non si scoraggiò e fece eseguire altri lavori per rifinire l'opera: *far la muraglia della strada e accomodare quella di cantina, e la cantina stessa a mio uso con altre forme. Restavano li due magazini da stabilire, da farsi li spiragli, sellicarli, soffittarli, far il camino: così pure restava l'anditino che va alla sagrestia da salicare, soffittare, accomodare le muraglie tutte grezze, come ancora tutto il piano della scalla né trovandomi più invitato di snendere, siccome che avevo ottenuto da Roma la facoltà di vendere la piccola casetta di ragione della Chiesa, lasciata dalla Francesca Aren . . . per impiegarne il ricavato nella fabbrica detta, perché li compratori col tempo si erano ritirati, ne potevo più ricavare la somma necessaria per finire la fabbrica, sopra di detta casetta, in virtù della predetta facoltà fattami da Roma, fondai un censo di proprietà di zecchini 20 che pagano un zecchino all'anno, e con tale denaro feci le spese. Nuovamente nel 1746 egli fece far le vetriate a detti magazini, le chiavi e serrature dei medesimi, la vitriata dell'anditino ecc.*

La spesa generale per tutti i lavori fu di lire reggiane 12.126,16,

cifra ingentissima per quei tempi. Facendo i calcoli il rettore mise di tasca sua ben 7132 lire; ma il tempo passa inesorabile e il Rettore — come lui stesso ci disse gravemente infermo — passò a miglior vita il 12 novembre 1761 dopo aver governato la parrocchia per 27 anni, 3 mesi e 1 giorno (3).

* * *

La costruzione della nuova Chiesa

Nel 1762 il nuovo rettore Spaggiari, succeduto al defunto Arduini, pensò di dare alla Chiesa un volto nuovo più confacente ai tempi. Così anche questo millenario tempio non sfuggì al gusto e ai rifacimenti che travolsero nel Settecento molti edifici di culto reggiani.

Il primo atto fu una riunione tenuta in Chiesa il 24 febbraio 1762 allorché *mossi alcuni parrocchiani da ardente zelo per la Casa del Signore, sono venuti nella determinazione, quando siano assistiti dalla parrocchia, di rendere la presente Chiesa di S. Zenone al gusto moderno; quindi chi si sente a concorrere alla spesa potrà presentemente presentarsi al sig. notaio Francesco Gottoloni e dare il proprio nome.* Dettero l'adesione il conte Vicedomini Vallisneri, il conte Becchi, i sig. Chiesi, Mantelli, Guidelli, Alvergna, Orlandini, Nobili, Tassoni, De Paoli, Prati (7).

L'anno successivo, il 24 febbraio 1763, vi fu una nuova riunione. Altre persone avevano aderito, furono eletti i fabbricieri della nuova costruzione nelle persone del sig. Ludovico Canossi e Ludovico Magnani; fu presentato per l'approvazione il progetto del nuovo edificio. Doveva trattarsi del disegno acquarellato del maestro Gio Battista Cattani, detto Cavallari, pervenuto fino a noi. Era questi un architetto che andava per la maggiore. Sua è, per esempio, la facciata della Basilica di S. Prospero, quella della Chiesa del Cristo, oltre ad altre opere. Il Cattani però morì il 25 aprile di quell'anno, solo due mesi dalla presentazione del progetto.

In data 2 maggio c'è un nuovo verbale della Congregazione Parrocchiale che ci fa sapere che *trovandosi tra materiali in natura e contanti esibiti una somma di circa 100 zecchini da potersi impiegare nel dar principio alla nuova fabbrica di questa Chiesa... si dia mano all'opera... sperando di rinvenire altri benefattori e che si dia l'incombenza per l'esecuzione di tale operazione a mastro Luigi nipote del fu maestro Battista Cattani Cavallari nei termini stabiliti nella polizza di lui.*

Non ho trovato in archivio nessun documento dei lavori, né descrittivo né amministrativo, per cui si deve pensare che siano andati perduti. I lavori iniziarono con la *riduzione del coro e del presbiterio* (9), ma avendo la spesa superato il previsto si andò per le lunghe. Sette anni dopo, cioè nel 1770 il *rettore Spaggiari* (lettera indirizzata al sig. Priore e signori Anziani della città di Reggio - Arch. di Stato) *ritrovandosi in necessità di allungare la Chiesa onde renderla più comoda al numeroso*

(7) Arch. Parr. S. Z.: Volume IV, fasc. 19 (anno 1763), fasc. 77 e fasc. 81.

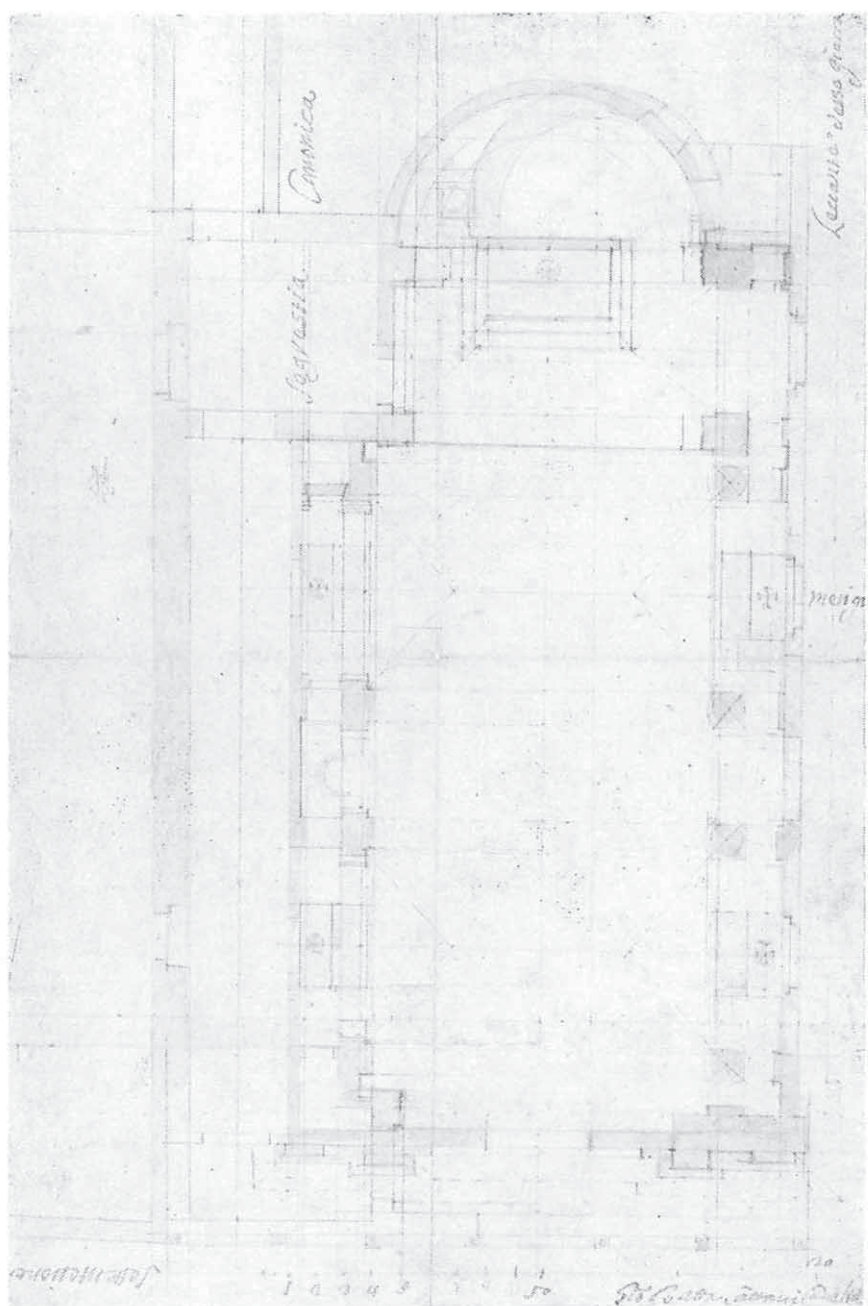


Fig. 3 - Planimetria della nuova e della vecchia Chiesa, firmata da Gio Batt. Cattani Cavallari. Il progetto è del 1763.

popolo, che presentemente abbraccia, viene a supplicare di concedere il permesso che possa inoltrarsi tre braccia nel sacro. Ma siccome poi verrebbe la Porta della Chiesa sempre più vicina al Terrapieno, e così con poco piazzale ed insieme resterebbe difficoltà in qualche modo il passaggio continuo delli carri ed altro; perciò li supplica pure concedergli grazioso rescritto di poter tagliare in parte il detto terrapieno, e ridonare al primitivo stato il piazzale di S. Zenone, che nello scaduto secolo come costa da certissimi documenti autentici, era di bella estensione e poi restò così ristretto per la continua deposizione di rottami. Tanto spera di ottenere dalle Signorie Loro ill.me avendone riportato l'assenso del Livellano. I lavori non furono più ripresi da Luigi Cattani, ma dal capomastro G. Vergnani detto Barlam. Uno scritto in data 16 settembre 1795 ci fa sapere che giunta quasi al termine la fabbrica, mancano le promesse dei parrocchiani che solo intendono differire ad anni migliori, ma intanto restano a pagarsi molti materiali, calcina e tutta l'occorrenza maestranza, come da credito del capo mastro Barlami (8).

Fortunatamente vi era stata una generosa elargizione di 1500 lire reggiane da parte dell'abate Ferrari-Bonini, Priore di S. Giacomo M., avvenuta in quell'anno (9).

Il rettore fu costretto a chiedere a tale d. Francesco Ferretti la somministrazione ad interesse, di reggiane lire 3000 in regola del 6% per anni cinque onde supplire alle spese della fabbrica della Chiesa, col permesso dei superiori.

Questo debito venne pagato il 20 giugno 1802, ma l'anno dopo egli dovette vendere una piccola casa del beneficio posta in Strada Maggiore per 1800 lire reggiane. Ancora nel 1814, pochi mesi prima della morte, il rettore nel suo testamento dichiarò di essere debitore di circa zecchini 20 verso la signora Vergnani, figlia del capomastro muratore Barlam Vergnani, dei quali essa non ha mai preteso i frutti. Morto nel giugno del 1814 il rettore, furono venduti i suoi mobili e forse con ciò fu pagato l'ultimo zecchino. La fabbrica della nuova Chiesa durò dunque oltre 30 anni e il suo pagamento superò i 50 anni.

La Chiesa precedente a due navate fu trasformata in una Chiesa ad una sola navata, con la volta a botte sorretta da binati di colonne e pilastri compositi aderenti ai muri. Furono lasciati intatti i due muri longitudinali, fu demolita l'abside sostituendola con un'altra che si adattasse alla nuova navata. La navata minore della vecchia Chiesa fu per circa la metà (secondo l'asse maggiore) unita alla navata maggiore, demolendo il pilastro che le separava, ottenendo la navata attuale. La rimanente mezza navata minore della vecchia Chiesa fu adibita a sagrestia e al presente serve anche come accesso alla scala che porta all'organo. La facciata fu demolita e la Chiesa fu allungata di 3 braccia (m. 1,60 circa).

Quindi nonostante tutti questi lavori e tante preoccupazioni, il vaso della Chiesa nuova risultò, se non più piccolo, di pari superficie al precedente. In compenso piaceva di più. La facciata incompleta era a mattoni grezzi. Trascorreranno altri 80 anni per compierla: nel 1876.

(8) Arch. Parr. S. Z.: Volume IV, fasc. 19 (anno 1763), fasc. 77 e fasc. 81.

(9) Arch. Parr. S. Z.: Volume IV, fasc. 19 (anno 1763), fasc. 77 e fasc. 81.

Nel 1796, si era provveduto a una terza campana, donata dal Consorzio Presbiteriale e fusa dai fratelli Riatti (h. cm. 40, diametro cm. 34), che recava la scritta:

Aere prop. Consort. Praesb. Reg.

A. MDCCXCVI

Oltre a completare la facciata, rimanevano da farsi le decorazioni che furono impedito dai rivolgimenti politici del periodo Repubblicano, durante il quale la Chiesa e il Rettore andarono soggetti ad altre peripezie.

* * *

Aggregazione della Vicinia di S. Stefano a quella di S. Zenone

L'8 novembre 1769, a seguito della riduzione a 12 delle 21 parrocchie esistenti a Reggio, *con facoltà apostolica ed approvazione sovrana fu per decreto di mons. ill.mo e rev.mo Vescovo di Reggio e Principe, soppressa la Vicinia di S. Stefano ad aggregata a quella di S. Zenone seco ella trasportando tutti gli arredi sacri, suppellettili ed argenterie d'ogni sorta . . .* (10).

Si trattava di un decreto del Duca Ercole III, il quale per rimediare alla dilagante miseria cittadina dovuta anche alle troppe feste e alle troppe persone che non lavoravano, pensò dapprima di sopprimere alcuni dei 15 conventi di frati e dei 12 conventi di suore che c'erano in Reggio e successivamente anche alcune parrocchie. Un po' di ragione l'aveva: basti pensare che ben 64 fra Chiese, oratori, conventi ecc. occupavano due terzi dell'area della città i cui abitanti erano solamente 14.870. Certe parrocchie avevano meno di 100 anime: S. Nazario e Celso ne aveva 29, gli abitanti di S. Silvestro erano 45, quelli di S. Nicolò 118, ecc.

La vicinia di S. Stefano invece era una delle più grandi con 1388 parrocchiani (S. Zenone ne aveva 806), ma era officiata dai Padri Minimi di S. Francesco di Paola con annesso convento. Ad essi era stata data in enfiteusi *la Chiesa di S. Stefano, casa, casino et orto* fin dal 5 gennaio 1697 dalla Commenda Gerosolimitana (Cavalieri di Malta) col beneplacito della S. Sede, rappresentata dall'allora vescovo Bellincini. I Cavalieri di Malta ne erano proprietari fin dal 30 agosto 1312 assieme all'allora esistente ospedale di S. Stefano, quando questo fu strappato ai Templari che lo avevano a loro volta avuto in enfiteusi nel 1166. L'origine della Chiesa invece è ignota e si perde, come quella di S. Zenone, nella notte dei tempi.

Fu stilato un inventario di quella parte di arredi sacri che *dalli Sig. Deputati della Vicinia di S. Stefano* furono consegnati al rettore di S. Zenone e *che dovranno essere custoditi da lui e suoi successori in apposito armadio*. Li signori Deputati dovevano passare un certo tasso, rispetto al valore degli oggetti, per la loro manutenzione. Gli arredi, per un valore di 2.306 lire reggiane, consistevano in *un calice di argento basso con sua patena d'argento dorata del peso di 22 oncie e denari 21* (un oncia corrisponde a gr. 27), *una croce di argento basso con Crocifisso*

(10) Archivio parrocchiale di S. Zenone. Volume IV, fasc. 71.

giudicata di oncie 21 e denari 21, una pisside con coppa di argento basso e col coperchio e piede di rame, due calici con coppa d'argento basso, quasi sospesi e le patene di rame, oltre a 8 pianete, 3 piviali, 4 messali (11).

La Chiesa di S. Stefano fu ridotta all'uso di semplice oratorio con un cappellano custode della Chiesa, alle dipendenze del Rettore di S. Zenone. Ma il 18 marzo 1783, soppressi i Padri Minimi di S. Francesco di Paola, sorse una questione fra il rettore di S. Zenone e d. Giovanni Motti, agente del Commendatore della Commenda Gerosolimitana, sulla dipendenza della Chiesa di S. Stefano. La Commenda diceva che essendosi estinto l'ordine dei Padri Minimi era finita l'enfiteusi della Chiesa e quindi si recuperava l'esenzione della stessa religione militare, in modo che la Chiesa di S. Stefano non poteva più essere soggetta al rettore di S. Zenone. Questi naturalmente sosteneva il contrario. Penso che abbiano dato ragione al rettore perché le cose non mutarono. Nell'archivio parrocchiale vi è una memoria legale con tutte le ragioni per le quali la Commenda avrebbe avuto torto (12).

Infatti in documenti successivi la Chiesa di S. Stefano continua ad essere nominata come sussidiaria della parrocchiale di S. Zenone. Il territorio della parrocchia si estese lungo le mura di S. Stefano fino alla Cittadella (vedi Cap. II).

Nel 1794 la Chiesa di S. Stefano passò ai frati Carmelitani calzati e alla loro soppressione (1798) fu chiusa, ma queste notizie esulano da questa storia.

Nel 1797, per la riduzione di altre parrocchie, a S. Zenone toccò la cura anche di quella di S. Lorenzo (260 abitanti) la cui Chiesa si trovava nell'omonima piazza.

* * *

Trasferimento della Parrocchia di S. Zenone nel Tempio della Ghiara

Nel Registro dei Morti dell'arch. parr. all'anno 1797, il rettore Spaggiari scrisse *La parrocchia di S. Zenone venne traslocata nella Chiesa della B.V. a di 23 febbraio 1797 e la Chiesa di S. Zenone venne dichiarata cimitero. Cessò l'uso delli titoli e solo tutti vengono scritti Cittadino o Cittadina; e la Chiesa di S. Franco di Paola sussidiaria*. Era arrivata la Rivoluzione Francese e, guarda caso, anche S. Zenone ne veniva travolto.

Il trasferimento avvenne per ordine della Municipalità della Repubblica Cispadana il medesimo giorno dell'espulsione dei Padri Serviti dal Tempio. Infatti in tale data fu soppresso il Convento dei Padri Serviti, l'arredamento venduto all'asta e il patrimonio (847 biolche di terreno e 27 case in città) aggiudicato alla nazione (32). Dieci mesi dopo la Municipalità elaborò un *Piano funzionario* (una copia è conser-

(11) Archivio parrocchiale di S. Zenone. Volume IV, fasc. 66 e 69.

(12) Archivio parrocchiale di S. Zenone. Volume IV, fasc. 71.

Libertà

Eguaglianza

Oggetto 1^{mo} Nuovo Anno 1^o L^o 22^o 1797. v. c.
Li Cittadini Municipali Deputati al nuovo Piano Funzionario
Nel Tempio della B^e Vergine di Ghiara
Al Cittadino Rettore di S. Zenone
Cittadino

In coerenza della totale vostra adesione dimostrataci nel giorno dei 13 corrente, in cui accettaste di buon grado li Capitoli decretati dalla Municipalità annessi al nuovo Piano Funzionario, da attivarsi col 1^o del 1798. in questo Tempio della B^e Vergine di Ghiara, relativi in parte alla vostra persona come Paroco di S. Zenone, ed a chi chiamavate Letti e spiegati alla presenza del Cittad. Carlo Scapinelli Presidente alla Fabbrica del Tempio S. M^e e della Cittad. Carlo Livio, e Gaspare Caparni. Onore il primo, e Vice-primo il secondo della vostra vicinanza, e dietro pure la partecipazione ed approvazione del Cittad. Ugoso, e de' vostri Parochiani uniti in formale espressioni nella loro Chiesa di S. Zenone di 27 corrente, veniamo ora a nome della predetta Municipalità d'invitarvi ad eseguire col primo del prossimo anno quanto sta a capo nel Piano riguardante il Parochiale vostro ufficio, persuadendoci, che v'adupperete con quel zelo premuroso, che sono mai venute stati in voi naturali pel buon servizio della Chiesa. Vi avvertiamo, che la Municipalità per prudenziali rispetti ha giudicato che soprastante per ora di pagare all'abitazione destinata nel Fabbricato dell'annuo canonicato de' Servi: motivo per cui sarete in oggi esente dal soccomber a quelle spese di cui parla il Piano, ed addopratevi in alcune Feste dell'anno: fermo però restando quanto riguarda il Settenario della B^e Vergine de' Dolori e la Benedizione nella mattina dei Venerdì Settimanali &c. Vi notificiamo inoltre, che la Municipalità ha nominato ad nuova Amministrazione, che presiederà ora all'esecuzione del 2^o Piano, e domani verrà formalmente installata; perciò in avvenire per qualunque evento potrete alla medesima dirigervi.

Qui unita vi trasmettiamo Copia del ridotto Piano, onde a voi serva d'istruzione vi per quella parte, che voi riguarda immediatamente, come anche in tutt'altro, che potrete aver rapporto alle vostre incombenze. Intanto attendendo vostro riscontro vi diciamo

Salute, e Fratellanza
S. Valignen
A. Gottoloni } Deputati

Fig. 4 - Lettera della Municipalità che ordina al Parroco di S. Zenone già traslocato in Ghiara, di attivare il piano funzionario in quel tempio a partire dal 1 gennaio 1798. Vi rimarrà fino al 1820.

vata nell'arch. parr. di S. Z.) da applicarsi nel Tempio della Ghiara e lo inviò al rettore Spaggiari il 13 dicembre 1797 accompagnandolo con una lettera nella quale si dice che egli aveva accettato di buon grado li capitoli... e dietro pure la partecipazione ed approvazione del Citta-

dino Vescovo e de' vostri parochiani uniti in Sezione nella loro Chiesa di S. Zenone li 17 corrente. Veniamo ora a norma della predetta Municipalità ad invitarvi ad eseguire col primo del prossimo anno quanto stà espresso nel Piano riguardante il parochial vostro ufficio.

Dal tono della lettera si può ben arguire quanto poco di volontario e molto di obbligatorio ci fosse in tale decisione; comunque il 27 dicembre il rettore accettò. Dalla lettura del Piano apprendiamo che funzioni rimanessero alla Chiesa di S. Zenone: *Ritenendo il Pubblico di Reggio il proprietario suo diritto nel Tempio della Ghiara, il cittadino Rettore di S. Zenone con approvazione del Superiore e con assenso dei Parrocchiani passerà ad eseguire stabilmente in esso tutte le parrocchiali incombenze, cedendogli a tal fine l'uso, non mai il possesso di detto tempio. Conserverà pertanto il proprio titolo beneficiale quello cioè di Rettore di S. Zenone ed il possesso di sua Chiesa la quale però non potrà in avvenire officiarsi in altra guisa che in quella di Semplice Oratorio situato nel circuito della Parrocchia e destinato principalmente a servire di cimitero a defunti parrocchiani, restando espressamente vietato l'internare cadaveri, in detto Tempio, a riserva di quelli che ivi hanno sepolcro proprio. Non si terrà quindi in tale Oratorio il SS. Sacramento; non si dovrà in esso celebrare più di una messa al giorno. Potrà però celebrare in essa il cittadino Rettore la festa del suo Santo titolare purché sempre in di feriale. La casa parrocchiale, ossia la canonica di S. Zenone rimarrà in dominio del Cittadino Rettore.*

In precedenza il rettore era stato invitato a porre la Canonica in un'ala del convento della Ghiara appositamente destinata, ma egli volle rimanere a casa sua, cosa che gli fu concessa come abbiamo visto nella soprascritta lettera. Pur lasciandogli molte antiche prerogative, non gli fu lasciata l'indipendenza e la libertà di azione del suo ministero, per cui nascevano continui dissidi e attriti fra lui e l'amministrazione laica del Tempio.

La Chiesa di S. Zenone rimase aperta al culto fino al 1808 quando divenne proprietà del Demanio, adibita a magazzino e a caserma per truppe di passaggio (1810).

Il Governo Repubblicano nel 1808 mise in opera il cimitero comunale ordinando *che per il 16 giugno 1808 ogni parrocchia avesse un locale ove depositare i rispettivi cadaveri dei parrocchiani per essere poi trasportati al nuovo cimitero* (13).

Per la parrocchia di S. Zenone era stata invitata l'amministrazione della Ghiara a destinare *un luogo a suddetto deposito entro il circondario della fabbrica del tempio* (14).

L'amministrazione propose al Podestà che si mettesse a disposizione la Chiesa di S. Zenone, ma egli rifiutò dicendo che era *proprietà del Demanio*; andò a finire che fu trovato un locale nella sussidiaria Chiesa di S. Stefano.

(13) L'ultimo sepolto in S. Zenone fu Gigli Giuseppe (7 settembre 1808). Il primo parrocchiano portato al cimitero fu Davoli Pietro (9 settembre 1808).

(14) Archivio del Tempio della Ghiara. Filza 142.

9. - Le vicende della Chiesa nel XIX secolo

La legge del 22 giugno 1805, che prescriveva la riduzione delle parrocchie nelle principali città del Regno d'Italia, sopprimeva quella di S. Giovanni Evangelista, aggregandola a quella di S. Zenone, trasportata fin dal 1797 nel Tempio della Ghiara. La Chiesa di S. Giovanni fu

Molto Mre, e Molto Revdo Sig.

In esecuzione dell'equivalso Sovrano Chirografo del 17. prossimo scorso Aprile, la S. V. Molto Mre, e Molto Revdo, dovrà lasciare cotesto Tempio della B. Vergine della Ghiara, e passare ad officiare quella di S. Stefano, ed esercitare le parrocchiali incombenze fin a tanto che piacerà al Reale Sovrano di prendere in propria utilità ulteriori Misure.

Essa quindi dovrà le opportune disposizioni, perchè tale trasferimento abbia il pieno suo effetto entro, e per tutto il giorno 11. corrente facci Lei trasportando tutte le Mobili, ed Arredi di qualunque natura, che spettar possono alla di Lei Chiesa Parrocchiale, e provenendola a di Lei norma, che il Parroco di S. Giovanni dovrà avere effettuato entro il precedente giorno 10. il suo passaggio dalla suddetta Chiesa di S. Stefano a quella di S. Giovanni Evangelista. Desidero d'ogni Sua premura per il pronto adempimento di questi Ordini Sovrani anche per di Lei parte resto compartendole di cuore la Safferte Benedizione

Di S. S. Molto Mre, e Molto Revdo

Aggio 5. Maggio 1820.

Affmo sempre

Al Sig. Rettore di S. Zenone

F. S. M. V.

Fig. 5 - Lettera del vescovo che ordina al Parroco di S. Zenone di lasciare, per volere del Duca Francesco IV, il Tempio della Ghiara il 10 maggio 1820, per passare ad officiare in S. Stefano.

dichiarata sussidiaria della parrocchiale di S. Zenone ed il rettore Serpini, Vicario dipendente dal parroco stesso di S. Zenone (15).

Il primo luglio 1808 assieme ad altre Chiese della città fu per ordine del Governo, chiusa anche quella di S. Giovanni dichiarandola proprietà demaniale e poco dopo, posta all'asta, fu acquistata dal sig. L. Trivelli pel prezzo di L. 2119 mentre il Vicario Serpini veniva traslocato ad officiare nel tempio della Ghiara e pochi mesi dopo, nella Chiesa di S. Stefano (16).

Restaurato il Governo Estense nel 1815, il vescovo F. M. d'Este ripristinò le parrocchie che erano state soppresse dal Governo Napoleonico nel 1805 e la parrocchiale di S. Giovanni Evangelista si trovò senza la propria Chiesa, sicché il parroco continuò ad officiare in S. Stefano.

Anche quella di S. Zenone fu restituita al suo parroco Zoboli, ma era così mal ridotta dalla ventennale *proprietà demaniale* da non poter essere subito riutilizzata e il rettore rimase a officiare in Ghiara.

Il Governo Estense cercò di indurre il proprietario della Chiesa di S. Giovanni, a rivendere la stessa all'antico parroco, ma il Trivelli rifiutò.

Il 29 aprile 1819 il Duca ordinò al Governatore di Reggio che obbligasse il Trivelli a concedere al parroco di S. Zenone la Chiesa di S. Giovanni fino a che fosse restaurata e ridonata al culto quella di S. Zenone. Il Trivelli cercò di parare anche questo colpo, offrendo di anticipare le spese per i restauri di S. Zenone. Le proposte non furono accettate ed egli fu costretto ad accogliere in S. Giovanni in via provvisoria, ricevendone in compenso il frutto della somma da lui impiegata nell'acquisto della Chiesa, il parroco di S. Zenone.

Non so se il rettore di S. Zenone officiò in S. Giovanni, ma se ciò avvenne, durò poco, perché avendo il Duca chiamati i Padri Minori osservanti ad officiare nel Tempio della Ghiara, il 5 maggio 1820 il rettore Zoboli ricevette l'ordine di passare ad officiare in S. Stefano, cosa che egli fece l'11 maggio di detto anno allorché *venne traslocato nella Chiesa di S. Stefano per esercitare ivi le parrocchiali incombenze*. A 12 di maggio, scrive di suo pugno il rettore Zoboli, *i RR. PP. Minori Osservanti presero solenne possesso del Convento e Tempio della Ghiara*.

* * *

Sgomberata finalmente la Chiesa di S. Zenone, con il concorso in denaro del Duca Francesco IV (Lire 2425) e con offerte pressapoco di ugual misura di parrocchiani (specialmente il conte Tagliaferri), si poté ultimare ciò che era rimasto incompleto quando dovette essere abbandonata e restaurare quanto era stato distrutto o deturpato in questi anni.

I lavori furono iniziati dal rettore Zoboli, il 24 aprile 1821 e da una perizia dell'anno prima e dall'esame delle successive fatture (17), apprendiamo:

Venne rifatto tutto il pavimento a bittume con marmi per

(15) Archivio parrocchiale di S. Zenone. Volume I, fasc. 79.

(16) Saccani. « La Chiesa di S. Giovanni Evangelista ».

(17) Archivio parrocchiale di S. Zenone. Volume X.

un'area di brazza quadrate 425 e il selciato della sagrestia di brazza quadrate 72. Venne di nuovo rifatto il tetto della prima sagrestia e camerini per un'estensione di brazza quadrate 247 e fu ispezionato tutto il tetto della Chiesa. Fu costruita la porta maggiore a due ante, alta brazza 8 e larga brazza . . . con uno sportello in mezzo pure a due ante con catenazzi serrature ecc. (18).

Furono costruite tutte di nuovo le cinque mense degli altari con la salita di tre gradini per l'altare maggiore e di un gradino per gli altri. Furono spese 23 lire per riparazioni diverse a quadri della Chiesa senza specificare altro.

Furono intonacate tutto intorno due colonne e contropilastrini con suoi capitelli di ordine composito fregio e cornicione ed analogo imbiancamento, oltre a diversi piccoli restauri del muro. Furono costruite due porte a due ante per il presbiterio e un altro uscio in una sola partita pel camerino ove si riporranno i cadaveri (non so dire a che camerino si alludesse). Furono fatte due vetrate con suoi telari alle finestre della sagrestia. Fu necessario acquistare molti arredi sacri, giacché vi è una nota spese di ben lire 1039. Fra gli oggetti acquistati vi è un calice d'argento, l'argentatura di quattro reliquiari in legno, l'acquisto di 12 candelieri per l'altare maggiore e di 16 per quelli minori, un paio di pianete, due messali, ecc. Altri arredi furono qui trasferiti con approvazione vescovile in data 12 dicembre 1822 dalla Chiesa di S. Stefano. Tutto questo dimostra che la Chiesa durante l'occupazione aveva subito notevoli danni.

Si fuse una quarta campana (h. cm. 45, diametro cm. 40) recante la scritta:

Christus miserere, Maria intercede, S. Aloysi et Francisce
orate pro nobis

Ad hon. S. Joan Evang. dic. A. 1820

Con solennità la Chiesa venne riaperta il 1 novembre 1822 dopo 14 anni di chiusura al culto. L'avvenimento venne ricordato con una epigrafe dipinta all'interno, al di sopra della porta maggiore. Questa scritta esiste ancora, ma non è visibile perché è coperta dall'organo, costruito dopo. La si può vedere sulla cantoria aprendo la porticina della cassa dello strumento. Essa dice:

Deo . Aeterno . sacras
In . honorem . S . Zenonis . Ep . M . Patroni
Ex . munificentia . Franc . IV . Ducis N.
Et . ex . oblationibus; quorundam
Aedes . has . anno MDCCCXXII
Quas . vis . temporum . adversa.
Alios . ad . usus . transtulerat
Reficiendas.

Et . opere . et . cultu . splendidiore . exornandas.

Angelus . Zobolius . Kurio . curavit

Ed ecco la traduzione relativa: Sacra a Dio Eterno, in onore di S. Zenone V.M. Patrono. Per la munificenza di Francesco IV nostro sovrano e

(18) Il braccio reggiano equivaleva a cm. 53. La porta era dunque alta m. 4,24.

per le offerte di alcuni privati. Questa casa, che le avverse vicende dei tempi destinarono ad altri usi, nell'anno 1822 il rettore Zoboli curò che fosse ripristinata, con restauri, al culto, ornandola splendidamente.

In tale occasione il vescovo Ficarelli donò alla Chiesa un'urna contenente la ossa di S. Massimino Martire. Questo sacro deposito si trovava prima sotto l'antico altare di S. Domenico nell'omonima Chiesa in Reggio.

Queste reliquie sono ancora sotto l'altare maggiore anche se, come vedremo, è stato rifatto due volte. Gli altari erano di legno *con le mense in cotto, dipinta a colori con vernice*. Le scaffie erano dipinte *a marmo con vernice*. Sull'altare maggiore vi era un tabernacolo di legno *di grazioso disegno a fregi e cornici con soprastante croce, il tutto dorato e col portello pure di legno ove è dipinta la Risurrezione di Gesù Cristo, opera del celebre Luca Ferrari* (19).

In un inventario del 1876 si dice che questa Resurrezione è *di buon pennello della scuola bolognese*. Furono acquistati degli scanni in noce per il coro.

Nella affrettata costruzione del pavimento della Chiesa non si erano però esaminate le tombe sotterranee e le fondamenta di muri, per cui nel giugno 1825 il cedimento di parte di quello interno sinistro impose di correre ai ripari. Vuotati i sepolcri (18 e 19 agosto 1825) *situati in due camerini contigui alla Chiesa furono trasportate le ossa di un numero grandissimo di cadaveri* (le due tombe comuni) in una profonda fossa comune scavata al centro dell'orto contiguo alla Chiesa che in passato era servito da cimitero e ora da cortile. Si rafforzarono le fondamenta di parte di quel muro, *si rifecero le basi di tutte le colonne e parte delle pilastrate pel danno cagionato da' sepolcri in essa esistenti*. Fu necessario rifare nuovamente tutto il pavimento e per l'occasione si misero *le goccioline* (grondaie) al tetto.

Questi lavori, unitamente all'espurgo dei sepolcri, vennero eseguiti a spese del Governo Ducale; il Governatore di Reggio dette infatti lire 250 (prelevandole sul deposito delle tasse mortuarie), su un totale di L. 282,47.

Nel 1827 il vescovo riportò il territorio parrocchiale ai confini di prima del 1769, cosa che vedremo più ampiamente nel capitolo riguardante la storia della parrocchia.

Nel 1825 il rettore Beretti fece fondere dai fratelli Riatti, abitanti nei sobborghi di Reggio, la campana maggiore di pesi 11 circa pel prezzo di L. 1750. Qualche tempo dopo si ruppe; se ne fuse un'altra (h. cm. 48; diam. cm. 45) nel 1832 (secondo altri nel 1837) e su di essa venne posta l'epigrafe.

Facta fuit mensis february Anno Domini MDCCCXXXII

Nel 1830 si fuse una nuova campana (h. cm. 34; diam. cm. 30) sulla quale vi era la scritta: P.P. V.V. F.A. Fr. Riatti R.A. MDCCCXXX. Non avendo più la Chiesa beneficio alcuno o avendone poco, il rettore si accontentava come il suo predecessore, dell'assegno annuo del Governo Ducale ammontante a lire 340,32.

(19) Archivio parrocchiale di S. Zenone. Vol. XII, inventario del 1826 e del 1876.

Nel 1846, riferisce il Fabbi, essendo troppo angusta la prima sagrestia, fu riattata anche quella originale, valendosi di una sovvenzione del Governatore della città. Io non ho trovato i documenti e cito solo la notizia.

* * *

Curiosità epistolari

Rompiamo nuovamente il racconto della storia per riportare alcune curiosità che abbiamo letto, scorrendo l'archivio parrocchiale. Nel volume X intestato alla fabbriceria della Chiesa, il rettore Maiocchi scriveva: *dal marzo 1827 a tutto il 1865 per quanto si sappia, non fu tenuta alcuna contabilità riguardante la fabbriceria, non avendo trovato in questo archivio parrocchiale alcun documento o libro.* Una mano ignota, chissà quando, annotava sotto: *e hanno fatto benissimo! Meno carta da bruciare. Non mi sono mai piaciuti quegli stupidi che notano tutto. Sarebbe meglio che notassero i loro peccati.* Il lettore commenti la frase come meglio crede, ma abbiamo voluta riportarla per far sapere quanto sia difficile ricostruire la semplice cronistoria di una Chiesa con soggetti del genere in giro. Chissà quanti documenti considerati carta da bruciare saranno andati perduti, forse volutamente. Dal punto di vista cattolico avrei poi preferito che avesse scritto « sarebbe meglio che annotassero le loro buone azioni » o qualcosa di simile.

Altri scritti singolari si trovano in diverse cartelle contenenti fatture. Spesso si leggono, scritte a caratteri cubitali frasi come *TUTTO PAGATO, fatture pagate, Deo Gratias!!* ecc. Sono la dimostrazione dello stato d'animo sollevato del povero rettore che per mesi e anche per anni si sentiva oppresso dai debiti per la sua, anzi, per la Chiesa dei parrocchiani di S. Zenone.

Una lettera curiosa è anche quella scritta dal rettore Salsi al fabbricante del mosaico di S. Zenone che verrà poi collocato all'esterno della Chiesa. Egli è preoccupato, perché davanti alla Chiesa si riuniscono sempre *tanti monelli* e pertanto vuol sapere se il mosaico resisterà alle sassate che i ragazzi gli invieranno di certo. Un vecchio parrocchiano mi raccontò che quando questo rettore recitava il rosario davanti all'immaginetta della Vergine di Lourdes, situata sulla terrazza della canonica quei benedetti *monelli*, istigati da uomini, gli tiravano delle sassate e d'inverno, le palle di neve. Era soprannominato don Piruloun per la sua alta statura; riuscì a celebrare nascostamente molti matrimoni di persone abitanti nelle ormai demolite case popolari del piazzale che non si erano volute sposare in precedenza per anticlericalismo di moda nei primi del Novecento.

* * *

Veramente importanti furono i lavori di abbellimento che vi fece eseguire il rettore Maiocchi. In particolare vanno menzionati quelli eseguiti nel 1885-86, abbellimenti che la resero una delle *chiesine più eleganti della città* (18).

Per descrivere nel migliore dei modi questa mole di continui lavori, ritengo giusto cedere al Maiocchi stesso la penna; egli lasciò scritto:

Nell'anno 1866 dietro ordine del sottoscritto si eseguì dai fratelli artisti Tondelli Giovanni e Francesco, di questa città, l'altare maggiore di scagliola e dall'artista Luigi Bedotti furono ordinati i due gradini di marmo per il prezzo totale di L. 248.

Le tre panchette di legno verniciato dell'altare vecchio furono vendute per L. 14 al molto reverendo Signore D. Marco Minardi di Montecchio. Nello stesso anno si acquistarono i quattordici cornucopi di legno intagliati e indorati con oro fino, e dai fratelli Tosi intagliatori e indoratori furono eseguiti in legno intagliato e indorato gli abbassamenti dei Cornucopi stessi per un valore complessivo di L. 264,80.

Nell'anno 1869 ai 24 maggio fu ultimato il dipinto a chiaro scuro dal pittore Prospero Curti, del coro e presbiterio; fu pure eseguito il lavoro del baldacchino, del sedile del coro nonché quello della balaustrata di legno, con ornamenti in intaglio dal falegname Bertolini. La spesa per tali lavori in totale ascende alla somma di lire 689,50.

Nell'anno 1870, dal suddetto pittore Prospero Curti fu eseguito il lavoro di dipinto a chiaro scuro delle quattro Ancone degli altari minori pel prezzo totale di lire 95.

Nel 1873 nella Chiesa posseduta come Rettore dal sottoscritto venne canonicamente eretta la pia Unione delle Madri Cristiane aggregata alla primaria di Roma sotto l'invocazione di Maria SS.ma Ausiliatrice; in tale occasione fu dall'altare a destra levato il quadro ad olio rappresentante Maria Vergine col Bambino, S. Giuseppe e S. Giovanni Battista, per costruirvi la grandiosa nicchia che si nota al presente, ove fu collocata la statua di stucco della Baeta Vergine Ausiliatrice, opera del valente scultore plastico Vitané Gaetano di Faenza. Fu pure in tale circostanza fatto eseguire dagli scagliolisti Tondelli il lavoro dei quattro altari minori; e per poche lire furono vendute le panchette di legno degli altari medesimi; e per tale lavoro la spesa come risulta dal registro della fabbricheria, si eleva in totale a 1568 lire.

Negli anni 1876-80-81 sotto la direzione dell'architetto Pio Casoli fu fabbricata la facciata della Chiesa, e poscia la facciata laterale.

Nell'anno suddetto 1881 furono pure acquistate dal parroco G. Lusetti, le due campane di S. Rocco, le quali furono collocate in questa torre della parrocchia di S. Zenone. Tutte queste spese ammontarono ad una somma di L. 2994.

Nell'anno 1882, fu venduto l'organo della Chiesa pel prezzo di L. 300 al parroco di Roncaglio certo don Friggeri Giovanni, e dalle Ancelle della Carità di Brescia, dietro proposta del sig. Maestro di musica certo Ercole Palazzi di questa parrocchia, fu acquistato un nuovo organo pel prezzo di primo acquisto, di lire 900, che colle riparazioni, miglioramenti ed aumento di diversi registri, fatti prima da un certo sig. Salvadori di Brugnato, già artista della fabbrica d'organi Tonoli di Bergamo, e poscia da Magnanini Geremia, la spesa aumentò in totale a lire 1958.

Finalmente negli anni 1885-86, sempre per conto del sottoscritto, fatto eseguire il lavoro di decorazione di tutta la Chiesa a chiaro-scuro ed oro dai valenti artisti Rossi e P. Fortini, allievi della scuola di Bologna,



Fig. 6 - La facciata della Chiesa di S. Zenone costruita nel 1876 su progetto dell'architetto P. Casoli (in una fotografia del 1929).

e fu in pari tempi eseguito a stucco a lucido il lavoro delle colonne, delle pilastrate e degli specchi della Chiesa. Un tale lavoro, tenuto conto di ogni più minuta spesa, non costò meno al sottoscritto di L. 6.897.

Nell'anno pure suddetto fu acquistato dalla Pond e R. fabbrica di arredi sacri Corera di Novara un grandioso Trono di rame, ricco per indorature fine, pel prezzo di L. 820 (20).

Qui termina la memoria del rettore Maiocchi, ma è doveroso riportare un'ulteriore notizia che riguarda l'autore della facciata della Chiesa. Nell'archivio di Stato di Reggio (21) esiste un *Preventivo di spesa occorrente ad eseguire il restauro della facciata della Chiesa parrocchiale di S. Zenone in Reggio in base al relativo progetto compilato dal sottoscritto dietro incarico del M. R. Rettore di detta Chiesa*. Questo preventivo, corredato da disegni e dalla descrizione dei lavori da eseguirsi è firmato dall'ing. Salami Stanislao e porta la data dell'8 giugno 1875, cioè un anno prima dell'inizio di tali lavori che dice il Maiocchi, furono progettati dall'architetto Casoli. Dall'esame del disegno originario e dall'esame del lavoro realizzato, si può arguire che il Casoli modificò solamente l'originale progetto del Salami. E' utile pertanto riportare il testo del progetto originale e il disegno corrispondente:

La facciata della Chiesa che attualmente trovasi a muro grezzo di mattoni sarà ornata con un corpo di membrature rilevate formate secondo

(20) Archivio parrocchiale di S. Zenone. Volume XII, inventario del 1888 (note aggiuntive).

(21) Arch. di Stato R.E. Perizie Salami Stanislao. Vol. II, n. 74.

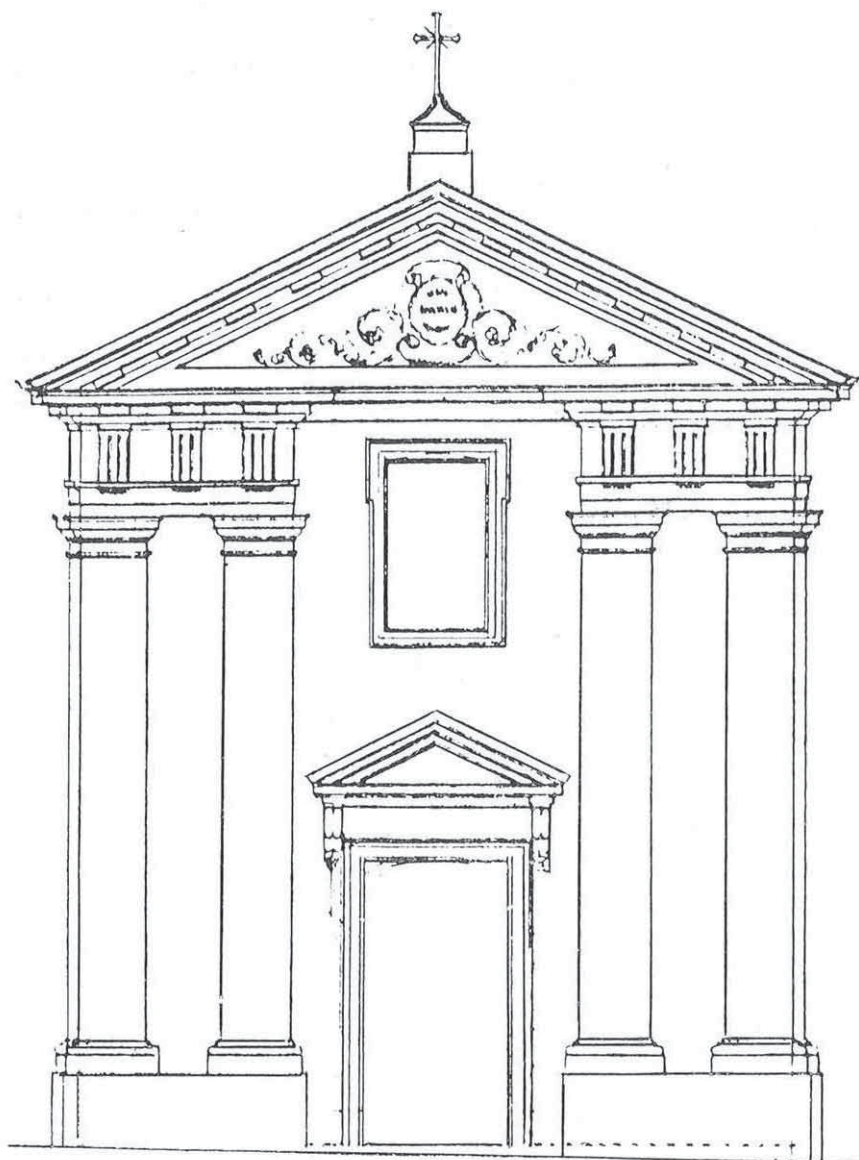


Fig. 7 - 1875. Progetto della facciata della Chiesa di S. Zenone, opera dell'ingegnere Salami S. Non fu realizzata per cause ignote. Si notino le trabeazioni ornate a triglifi e modiglioni sopra le colonne; il finto finestrone rettangolare e il portale.

l'ordine dorico. Sopra due zoccoli inferiori dell'altezza di un metro verranno erette quattro mostre di pilastri con basi e capitello alti complessivamente m. 7,70. La trabeazione sarà guarnita di triglifi e modiglioni e sopra questa verrà completata il timpano o attico triangolare provveduto pure di cornicione a modiglioni. Nel voltafaccia saranno parimenti

costruite due altre mostre di pilastri completi come li precedenti. La porta principale della Chiesa verrà ridotta a piattabanda e sarà ornata di frontespizio a stipiti sagomati. Così pure sarà ridotta a piattabanda e guarnita di triplice cornice la soprastante finestra simulata in rilievo e l'intera facciata intonacata a calce e colorata con fondo a tinta mattone chiaro. Li pilastri, capitelli, cornicione e cornici verranno colorati a finto granito.

Si passerà poi la esecuzione di altri lavori necessari di ripulimento nella facciata laterale della Chiesa a levante, con collocamento di grondaie, tubi di scarico delle acque al suolo, indirizzandola nelle fognature.

Segue il preventivo minuto di spesa che sarebbe ammontato a 2400 lire. Non sappiamo perché questo progetto non sia stato realizzato e neppure perché sia stato affidato l'anno dopo al Casoli che modificò la trabeazione, la finta finestra e la decorazione della porta principale.

Dei ben riusciti restauri e decorazioni dell'interno della Chiesa, resta memoria in una iscrizione, dettata dalla penna del prof. Prospero Del Rio, che si vede ancor oggi dipinta all'interno della Chiesa sopra la porta minore e che trascrivo:

D. O. M.

PROSPER MAIOCCHI

ab annis XX rector huius parochialis ecclesiae
quam omnigena sacra suppellectili ditavit
cupiens ad venustiore ipsam nobilioremq. statum eo fine attollere
ut quantum hominibus datum est
Dei in ipsa habitantis digna domus evadat
tum ut devotionis pietatisque sensus magis in cordibus fidelium excitentur
accitis ab urbe Bononia

ALOISIO ROSSI et POMPEO FORTINI

ad edificia quaeque exquisitis ornatibus perpolienda magistris
tum PHILIPPO MASTELLARI in figuris delineandis valde perito
atque ab hac urbe Regii REMIGIO MESSORI
marmoratae artis cultori probato
ingenti de proprio compartita pecunia
bononiensibus artificibus proposuit
sacrae aedis parietes fornices absidam picturis decorare
Messori vero eiusdem perystilium marmoratum effingere
ad quod egregium opus exequendum
cum se libenti animo paratos ultro protulissent
ydibus septembris manus eidem admoventes
feliciter ac omnium plausu Deo iuvante
IV Non. M.DCCC.LXXXVI perfecerunt
quae omnia ad perpetuam rei memoriam adnotanda esse
bonum et aequum visum est

Ed ecco la relativa traduzione:

A Dio ottimo Massimo. Prospero Maiocchi da venti anni Rettore di questa Chiesa parrocchiale, che arricchì di sacre suppellettili di ogni genere, desiderando elevarla ad uno stato meglio decoroso e più nobile, affinché risultasse per quanto è possibile ad opera di uomo, degna dimora di Dio che in essa abita, parimenti al fine di eccitare maggior-

mente nel cuore dei fedeli il senso della devozione e della pietà, convocati dalla città di Bologna Luigi Rossi e Pompeo Fortini, maestri di squisita arte decorativa per ogni specie di edifici, nonché Filippo Mastellari assai esperto dell'arte figurativa, e da questa città di Reggio Remigio Messori provato cultore dell'arte marmorea. Messa a disposizione di propria tasca una ingente somma, propose agli artisti bolognesi di decorare con pitture le volte e l'abside della Chiesa e al Messori di stuccarne i colonnati a foggia di marmo. Ed essendosi essi con animo volenteroso dichiarati pronti ad eseguire l'egregia opera, il 13 settembre posta mano all'opera, con l'aiuto di Dio e col plauso di tutti, felicemente la portarono a termine il 4 novembre 1886. A ricordo perenne dell'avvenimento fu stimata cosa buona e giusta fissare per iscritto tutte queste cose.

Questi restauri suscitarono gradita impressione anche fuori parrocchia, perché il locale giornale *Il Diritto Cattolico* dedicò a questa opera un articolo (26 febbraio 1866) così esprimendosi... *S. Zenone, uno dei gioielli della buona pittura della nostra Reggio assieme alla Basilica, la Madonna della Ghiara, S. Giovanni e S. Spiridione, ed anzi per essere più esatti, si può asserire francamente che nel genere veramente decorativo, S. Zenone è l'unica Chiesa che possiamo vantare noi reggiani.*

Anche il pittore Curti ebbe a fine lavori la sua parte di elogi espressi in un sonetto dedicato alla sua opera, una copia a stampa del quale è conservata nell'archivio parrocchiale. (Vol. X - datato 24 maggio 1870).

Il rettore Maiocchi pose mano anche alla canonica, alla quale fece aggiungere nel 1876 un piano, sempre su progetto e direzione lavori del Casoli. L'ultimo restauro che la canonica aveva avuto risaliva al 1817, quando il rettore Zoboli fece eseguire alcune riparazioni a muri e infissi a *un mezzano reso abitabile e a una portella alla terrazza fatta costruire di nuovo*. Nel 1821 aveva fatto eseguire lavori sul tetto *già cadente alla camera delle biade*, e nel 1824 *al tetto della camera maggiore*.

* * *

La costruzione dell'organo

L'organo di S. Zenone è di indubbio valore artistico, opera di una casa organaria lombarda da tempo scomparsa: la Carrera-De Simoni di Legnano per cui vale la pena parlarne un po' di più.

L'instancabile rettore Maiocchi volle un organo migliore di quello che aveva cambiato pochi anni prima (1882), prese contatti con la suddetta casa organaria e se ne fece costruire uno nuovo.

Il 16 settembre 1889 il De Simoni, aiutato da un lavorante, iniziò i lavori di impianto dello strumento nella cantoria di S. Zenone. Essendo l'organo più grande del vecchio, fu necessario anche allargare la cantoria e costruire una nuova cassa per lo strumento. Per questi lavori minori furono spese lire 589, mentre per la costruzione dell'organo spettarono al fabbricatore De Simoni-Carrera lire 4000.

Lo strumento fu inaugurato il 15 dicembre 1889 dal maestro di cappella della Basilica di S. Gio. Battista di Busto Arsizio Filippo Martinoli che sottoscrisse un *atto di collaudo* che venne pubblicato sulla



Fig. 8 - L'organo costruito nel 1889 dalla casa organaria lombarda Carrera - De Simoni.

rivista *Musica Sacra* dell'anno successivo. Fra l'altro egli scrisse: *... detto organo, conformemente alla tradizione della ditta, per la solidità e prontezza del meccanismo, per la maestosità e perfetta accordatura del ripieno, per la bontà e naturalezza dei singoli strumenti, massime della Viola, Violino e voce flebile (sorprendente specialità dell'autore) e per la potenza e l'armonia dell'assieme è tale da non potersi desiderare nulla di meglio. La città e la Chiesa con questa vera opera d'arte, che congiunge insieme la perfezione dell'antico e i trovati moderni, hanno acquistato un lustro novello e la Ditta un nuovo titolo alla eccellente rinomanza presso i cultori della severa arte dell'organo.*

La stessa rivista accolse a commento dell'atto di collaudo una nota del m.o Guglielmo Mattioli, il quale ritenne che lo strumento « *non si presta per tutti gli organisti, e quel che più importa non si presta all'esecuzione della "vera" musica per organo. A chi mi domandasse il perché di questa duplice grave affermazione, risponderei che ciò avviene perché l'organo fu costruito col solito "sistema" detto "italiano" ».*

Il citato Mattioli, nello stesso articolo, non poté però esimersi dal riconoscere... *i pregi che d'altra parte si possono riscontrare in questo strumento. La questione del sistema è propria a tutte le fabbriche nazionali che ancora non hanno abbracciato l'idea della riforma; la questione invece della finezza del lavoro, di pastosità del suono, di ottimi registri, di prontezza del meccanismo è soltanto di poche ditte, e fra queste poche occupa un posto onorevole quella del Sig. De Simoni Carrera (22).*

A titolo di curiosità aggiungiamo che il commento del Mattioli provocò la risentita reazione di un anonimo sostenitore del « sistema italiano » che diede alle stampe una monografia dal titolo: *L'organo italiano e liturgico - Osservazioni di un vecchio dilettante di musica ad istruzione del giovane maestro G. Mattioli*. La monografia, pubblicata a Reggio nel 1890, venne maliziosamente recensita in « *Civiltà Cattolica* », 1890, quad. 953, pp. 586-590 (23).

Nel 1939 il rettore Ruggerini fece ripulire e riaccordare l'organo dal reggiano Emilio Catellani, facendovi applicare un motore elettrico per i mantici.

Nel 1967 (5 dicembre) il rettore Caliceti fece ripulire e riaccordare lo strumento dalla ditta A. Pedrini di Cremona. In tale occasione fu cambiata la vecchia pedaliera che fu sostituita con un'altra più pratica. Furono spese L. 285.000.

Nel 1980 fu nuovamente ripulito e riaccordato dal reggiano Bigi. In tale intervento furono rimessi al loro posto il Bombardino Soprani e il Violoncello 4' Bassi che erano stati invertiti. Più precisamente il Bombardino Soprani fu riportato agli acuti (mano destra) e il Violoncello fu riportato ai bassi (mano sinistra), come era in origine.

La falsa e abusiva trasposizione era stata praticata in epoca precedente ad opera di sconosciuti a chi scrive.

Oltre che per usi strettamente liturgici, lo strumento è stato utilizzato per due concerti che furono tenuti dal maestro bolognese Crema nel 1977 e nel 1982, ulteriore riconoscimento moderno della bontà dello strumento (24).

(22) Per « riforma » si intende (grosso modo) un particolare modo di costruire gli organi che caratterizzò l'organaria italiana dell'ultimo scorcio del XIX secolo. La casa Carrera che per tre generazioni e dai primi dell'Ottocento costruiva organi, rimase fedele al sistema costruttivo « italiano » fino alla sua estinzione che avvenne nel 1896. Secondo le ricerche dello Stella (38) questa casa costruì 34 organi. Tutti collocati in Lombardia meno il nostro, che fu il penultimo.

(23) Arch. parrocch. di S. Zenone. Volume X, fascicolo dell'organo.

(24) Il maestro Crema è docente d'organo nel conservatorio di Verona e organista della Chiesa di S. Maria dei Servi a Bologna.

La disposizione fonica dello strumento è la seguente:

- | | |
|----------------------------|-----------------------------|
| 1. Tromba 8' Bassi | 12. Principale 8' Bassi |
| 2. Tromba 8' Soprani | 13. Principale 8' Soprani |
| 3. Violoncello 4' Bassi | 14. Ottava 4' Bassi |
| 4. Bombardino Soprani | 15. Ottava 4' Soprani |
| 5. Viola 4' Bassi | 16. Decimaquinta Bassi |
| 6. Violino 4' Soprani | 17. Decimaquinta Soprani |
| 7. Flauto traverso Soprani | 18. Decimanona |
| 8. Flauto 4' Soprani | 19. Vigesimaesecunda |
| 9. Timpani ai pedali | 20. Vigesimaesecunda e nona |
| 10. Voce Umana Soprani | 21. Basso 8' (ai Pedali) |
| 11. Voce Flebile Soprani | 22. Contrabbassi 16' |

Tiratutti per il Ripieno e Combinazione libera alla lombarda.

Pedaletti per: 1 Espressione, 2. Terzamano, 3. Rollante, 4. Ottavino. Tastiera di 58 tasti (Do-La). Facciata di 21 canne disposte a cuspidi, bocche allineate con labbro superiore a mitria.

L'organo è collocato in cassa su cantoria sopra l'ingresso principale della Chiesa.

L'organo vecchio non fu venduto (esisteva ancora nel 1890) e non so che fine abbia fatto.

* * *

Il Maiocchi dotò la Chiesa anche di molti apparati ed arredi fra i quali ricordiamo la *compera di 8 reliquari di lastra di rame inargentata e due busti pure di lastra di rame inargentata* avvenuta nel 1884 (lire 175), l'acquisto dei 4 paliotti degli altari in damasco ricamati in oro e seta nel 1873, l'argentatura di *due busti di Santi in legno fatta eseguire dagli indoratori Tosi pel prezzo di L. 22,70* nel 1867. Tutti questi oggetti sono giunti fino a noi e furono esposti, assieme a tanti altri in una mostra allestita in parrocchia nel 1980 in occasione del 7° Centenario dell'esistenza certa della Chiesa (1280-1980).

Al Maiocchi rimaneva da rifondere *quei quattro cocci del suo campaniletto dalle stonate e acute note*, come scrisse un articolista sul giornale « Il Diritto Cattolico ». Evidentemente le *quattro campane* erano scadenti e scompagnate e non piaceva nemmeno (forse a torto) *quella sua palombaia di torricella* che le reggeva, come aggiunse il solito articolista. Ma il progetto di cambiarle rimase tale per la morte di questo munifico Rettore avvenuta nel 1891. Il fratello Natale, col permesso della Curia, fece porre nel presbiterio della Chiesa a suo perenne ricordo una lapide con la sua effigie che reca la seguente iscrizione:

Prospero Fortunati F Maiocchi / regiensi / huius aedis S. Zenonis M. Curioni / a sacris custodiae publicae / qui / munere pastorali annos XXVI / naviter sancteque functus / in egenorum subsidiis effusus / dissidia composuit pietatem fovit / alacritate prudentia exemplo prae-fulsit / templum sibi commissum / elegantiori forma pretiosaque supellectili / adornandum curavit / egit An. LIII vita cessit XII Kal. Novem-

bres An. MDCCCXCI / Natalis Maiocchi fratri desideratissimo / cum lacrimis P. (osuit).

La relativa traduzione italiana reca:

A Prospero Fortunato Maiocchi, reggiano, Rettore di questa Chiesa di S. Zenone M. cappellano del carcere (della Missione), il quale dopo aver compiuto con santo zelo l'ufficio pastorale per 26 anni, generoso nel soccorso dei poveri, compose le discordie e alimentò la pietà, benemerito per l'operosità la prudenza e la vita esemplare, fece adornare la Chiesa affidata alle sue cure, portandola a forma più elegante e dotandola di preziose suppellettili, visse 53 anni, morì il 12 novembre 1891. Natale Maiocchi in lacrime al fratello diletteissimo pose.

10. - *Le vicende della Chiesa nel XX secolo*

Nel 1923, anno in cui per decreto vescovile le Chiese parrocchiali di Reggio ebbero la facoltà di tenere il proprio Battistero, questo fu fatto costruire dal rettore Salsi e porre in Chiesa alla sinistra di chi entra. Eseguito dalla ditta Menchini Guido e fratello di Seravezza Querceta (Lucca) è in marmo rosso e reca un rilievo in marmo bianco raffigurante il Battesimo di Gesù nel Giordano. Vennero spese L. 1397 per il Battistero, e 106 lire per la posa in opera e restauro del muro circostante. Le spese furono coperte da offerte dei parrocchiani e da una lotteria appositamente fatta il 29 luglio, che fruttò L. 493 (25).

Il primo Battesimo risale al 14 marzo di detto anno e fu una bambina: Bigi Edmea.

Negli anni compresi fra il 1923 e il 1927 furono eseguiti lavori di ammodernamento a locali della canonica, per una spesa complessiva di L. 20.000 cui in parte contribuì il Municipio (28). Furono adattati due locali della parte Nord della canonica (lo stallino del cavallo e sopra di esso la « camera delle biade »). Fu costruita una nuova scala in cemento che portò *un radicale cambiamento all'ingresso immediato di essa*. Venne realizzata una camera per le adunanze delle associazioni parrocchiali di A.C. e un nuovo studio parrocchiale, *accrescendo così di un vano la canonica* (forse si trattava di uno di quei « magazzini » o « mezzani » che abbiamo visto nella storia del secolo precedente). Fu posato *un nuovo pavimento in mattonelle nell'entrata e costruiti i gabinetti di decenza* (26).

Nel 1926, dato che una delle « quattro campanelle stonate » era rotta e in occasione del 25° anniversario della prima messa del rettore Salsi, un apposito comitato fece fondere quattro campane nuove dalla ditta Capanni di Castelnuovo Monti.

Le vecchie complessivamente pesavano Kg. 82,500, mentre le nuove

(25) Archivio parrocchiale di S. Zenone. Volume IX.

(26) Particolare curioso: il can. Ceresoli, testimone oculare, ci raccontò che molte persone venivano a vedere ammirati questi gabinetti che rappresentavano una novità. Erano « alla turca », cioè un buco in un sedile di cemento chiudibile con un coperchio pure di cemento. Fino ad allora ci si serviva dello stallino del cavallo, e beato chi l'aveva.

furono di peso complessivo Kg. 237,500. Le spese di fusione ammontarono a L. 3.802.

Le quattro campane recavano le seguenti iscrizioni, dettate dal canonico A. Bezzecchi, che era parrocchiano di S. Zenone (27).

CAMPANA MAGGIORE (diametro cm. 542, peso Kg. 88,5)

Da un lato: Hunc aeneum concentum quaternum
Civium Paroeciae Curionisque Alberti Salsi
Pecunia conlata fusum
An. XXV ab eius initio sacerdotio
An. Iubilaei MCMXXVI dedicavit
Eduardus Brettoni Episcopus

Dalla parte opposta recava l'immagine del Crocifisso con la dicitura:
Mundi Redemptor Rex noster esto
Defende nos semper et serva
Dein excipe in regnum tuum

La traduzione italiana comporta: Questo concerto bronzeo a quattro fu fuso col denaro raccolto dai parrocchiani e dal rettore Alberto Salsi il 25° anno del suo sacerdozio. Fu benedetto dal Vescovo Eduardo Brettoni nell'anno del Giubileo 1926. Dalla parte opposta: O Redentore del mondo, sii nostro Re. Quaggiù difendici e conservaci sempre e accogliaci nel tuo regno.

SECONDA CAMPANA

Beatissima Virgo Dei Mater
Auxilium Christianorum
Tibi devotos filios libera
A periculis cunctis

La traduzione italiana comporta: O beatissima Vergine, madre di Dio, aiuto dei cristiani, libera da tutti i pericoli i figli a te devoti.

TERZA CAMPANA

Beate Joseph, Iesum Mariam
Nobis extrema hora propitios redde
Tuoque sint omnia tuta patrocinio

In italiano si legge: Beato Giuseppe, custode di Gesù e di Maria, rendicili propizi nell'ora estrema e ogni cosa sia protetta dal tuo patrocinio.

QUARTA CAMPANA (diametro cm. 400, peso Kg. 36,5)

Da un lato: S. Zeno Ep. et M. Patrono
Tuere nos ab omni malo
Mentis et corporis

In italiano significa: O S. Zenone Vescovo e Martire, difendici come patrono da ogni male dell'anima e del corpo.

Dal lato opposto: Premiata Fonderia P. Capanni Castelnuovomonti 1926.

Dall'11 luglio al 19 agosto 1927 si procedette al rifacimento della

(27) Sac. A. Bezzecchi: *Latinae inscriptiones et carmina*, pag. 110. Tipografia Pedrini, Reggio E., 1936.

sagrestia, cioè di quella che fu la sagrestia della Chiesa romanica (ante 1763). Dall'inventario Maiocchi del 1888 sappiamo che per accedervi dal presbiterio si doveva scendere due gradini di marmo e da essa, per accedere alla « sagrestia lunga » (cioè quella ricavata dalla riduzione della navata minore della Chiesa ante 1763) si saliva un gradino. Scavi attuati anni fa e che permisero di ritrovare una piccola porzione del pavimento della Chiesa antica, confermano la quota equivalente a due gradini. Altra conferma ci viene dal soffitto della sagrestia che veniva descritto (1705) a volta nella sagrestia antica; nella descrizione dei lavori del 1927 si dice che *fu demolito il soffitto che era a volta assai spesso sostituendolo con l'attuale retto da tre putrelle di ferro* pareggiate da arelle e gesso, come era in uso in quel tempo. La finestra, che era evidentemente più piccola, *fu allungata ed ingrandita*. Fu scavata una nicchia nel lato che guarda il presbiterio e in essa fu posta una statua, di medie dimensioni, raffigurante S. Teresa del Bambin Gesù; ad essa la sagrestia è dedicata. Il soffitto fu decorato a fregi e al centro fu dipinta una colomba emanante raggi dorati in un cielo azzurro contornato di nubi, opera del reggiano Melegari. Ai quattro angoli, racchiusa in cartigli si legge ancora bene la dicitura: *Accurate servetur silentium* in Sacristia - 1927. La colomba, il cielo e le nubi si sono spontaneamente degradate molto in questi ultimi dieci anni e sono appena accennate. Queste decorazioni furono eseguite dal 23 agosto al 9 settembre.

* * *

La nuova facciata della chiesa e campanile

La facciata della Chiesa, costruita come abbiamo visto nel 1876 dopo mezzo secolo aveva bisogno di restauro, ma anziché ripulirla si volle modificarla cedendo al solito impulso che hanno coloro che « restaurano » di aggiungere qualcosa di personale. Il progetto e direzione lavori fu affidato all'architetto Sorgato, pronipote del rettore Maiocchi. Il rettore Salsi nella sua relazione (28) scrisse che *si volle adattare anche la facciata allo stile interno del tempio che è barocco*. Il progetto originale del Sorgato, fu lievemente modificato da una commissione che eliminò due finestre che dovevano inserirsi fra le pilastrate per dar più luce all'interno.

Venne innalzata, lasciò scritto il rettore Salsi, e rinnovata completamente la facciata, con i suoi ornati decorativi in cemento e cioè base, portale, capitelli, timpano con le cornici e mensole, l'attico ecc. Tutto ciò venne eseguito dalla ditta Pella e Violini di Reggio, conformemente allo stile barocco della Chiesa. Il medaglione del portale, rappresentante il Santo titolare S. Zenone a mezzo busto in mosaico, fu finemente e artisticamente lavorato dalla ditta Giulio Castaman di Antonio di Murano.

(28) Archivio parrocchiale di S. Zenone. Volume IX, lista fatture per il restauro della Chiesa.



Fig. 9 - La facciata rifatta nel 1930 dall'arch. Sorgato. Si notino i bugnati, ora eliminati, dei due zoccoli.

Il mosaico (che poi è resistito alle sassate ... (vedi pag. 50), costò L. 1025.

Successivamente si procedette all'innalzamento del campanile sormontandolo con un cupolino, arieggiante a quello di S. Giorgio, a forma ellittica ricoperto di mattonelle di eternit policrome per una altezza complessiva di m. 23. Don Salsi scrisse che con questo *si volle renderlo degno della Chiesa*. In questa occasione fu murata una porta che dalla strada dava accesso alla torre (citata e funzionante nel 1876, risaliva forse alla costruzione del 1712). Al suo posto ne fu aperta una che *dal camerino mortuario* immetteva nel campanile. La facciata principale,



Fig. 10 - 1930 — Il campanile della Chiesa dopo la sopraelevazione dell'Arch. Sorgato. La parte basale era liscia, il secondo piano era decorato con bugnati, ora sostituiti da lesene che scendono fino a terra.

quella laterale e la torre furono dipinti in giallo-paglierino. Sul frontone della facciata a lavori ultimati fu posta la scritta: ANNO DOMINI MCMXXIX scomparsa con l'ultimo restauro del 1970. La spesa dei lavori della facciata (iniziati l'11 marzo) e del campanile (dal 7 agosto al 7 dicembre), ammontò a L. 42.245. Il rettore Salsi rimase soddisfatto assai, dato che conferì all'architetto Sorgato una medaglia d'oro ad honorem.

Nel 1930 (c'è chi dice nel 1924-27) fu costruita sulla terrazza della canonica, addossata al campanile, una piccola grotta di Lourdes con la

relativa statuetta della Vergine. Qui « don Piruloun » (rettore Salsi) diceva il rosario e riceveva le sassate dei monelli di strada.

La spesa complessiva di facciata, campanile, campane, sagrestia ecc. ammontò a circa 650.000 (28). Il Banco S. Prospero concorse con L. 500.

Tutti questi lavori meritavano un riconoscimento e la Chiesa, che fino allora era solo benedetta, fu solennemente consacrata dal Vescovo Brettoni il 15 maggio 1930, con l'intervento di tre Canonici e di una camerata di seminaristi (28). Cinque anni dopo, questo solerte Rettore passò a miglior vita.

* * *

Il 5 Maggio 1939 con bolla vescovile, il titolo di Rettore — che durava fin dagli albori della Chiesa — fu mutato in quello di Priore. Il primo parroco di S. Zenone al quale spettò tale onore, fu don Ruggenerini. Egli in tale anno fece ripulire dal reggiano Catellani l'organo facendo applicare un motore elettrico ai mantici, che funzionavano ancora a mano.

Il 30 gennaio 1943, quando ormai l'Italia agonizzava nell'estremo sforzo del suo inutile sacrificio, anche le campane di S. Zenone, come quelle di tante altre Chiese, furono requisite dal Sottosegretariato di Stato per le fabbricazioni di guerra, per essere gettate nella sconsacrazione del crogiuolo bellico. Delle quattro campane esistenti, furono portate via la maggiore e la più piccola. Scesero dal campanile il 4 febbraio 1943; l'incarico del ritiro era stato commissionato — ironia della sorte — proprio alla ditta che le aveva fuse nel lontano 1925: la ditta Capanni. Le due mediane del concerto rimasero in servizio per altri dieci anni.

Il 10 febbraio 1945 alle ore 0,30 un bombardiere notturno anglo-americano (il popolino lo aveva battezzato « Pippo ». Girava sulla provincia tutte le notti lanciando bombe al minimo segno di luce e anche a casaccio), sganciò tre bombe sul Piazzale S. Zenone (due caddero a una trentina di metri dalla Chiesa) distruggendo in parte alcune abitazioni civili. I feriti furono tre. Le esplosioni mandarono in frantumi i vetri e fecero crollare parte della soffittatura in arelle soprastante le volte del tempio.

* * *

L'attuale concerto di campane

Terminato il conflitto, il capo provvisorio della neonata Repubblica Italiana, onorevole De Nicola, decretava (6.12.1946 e 26.10.1947) il ripristino a spese dello Stato delle campane requisite o distrutte degli edifici di culto. Il priore Caliceti, anziché rimpiazzare le due campane mancanti, pensò di far rifondere un intero concerto di quattro campane, utilizzando le due rimanenti, accollandosi la metà della spesa occorrente. Smontate le due campane, risultarono essere Kg. 111.

L'incarico della fusione fu dato, per appalto di Stato, alla fonderia

Francesco De Poli di Vittorio Veneto. Il contratto stipulato il 20 febbraio 1954 prevedeva le seguenti caratteristiche:

- campana maggiore : nota musicale MI naturale (peso Kg. 100 circa)
- campana seconda : nota musicale FA diesis (peso Kg. 70 circa)
- campana terza : nota musicale SOL diesis (peso Kg. 50 circa)
- campana minore : nota musicale SI naturale (peso Kg. 30 circa)

Quattro giorni dopo, il 24 febbraio, il Priore chiedeva alla fonderia di modificare le note musicali con le seguenti:

- campana maggiore : nota musicale MI bemolle
- campana seconda : nota musicale FA naturale
- campana terza : nota musicale SOL naturale
- campana minore : nota musicale SI bemolle

Così fu fatto e le campane arrivarono in S. Zenone il 18 dicembre 1954. Si pensò di lasciare le iscrizioni del concerto precedente (che abbiamo riportato a pag. 60) con la sola sostituzione, nella campana maggiore, del nome del Rettore, della data e del motivo della rifusione.

CAMPANA MAGGIORE (peso Kg. 127,100) dedicata al Redentore

Quod sacr. aes belli
iniqua ratio
rapiebat diruebatque
nunc restit. Dno sonat

A.D. MCMLIIII d. D. Caliceti Pr.

La traduzione italiana reca: Questo sacro bronzo che l'iniqua legge di guerra aveva carpito e distrutto, ora restituito, squilla al Signore. Anno del Signore 1954. Don D. Caliceti Priore.

SECONDA CAMPANA (peso Kg. 86,800) dedicata a Maria Ausiliatrice

TERZA CAMPANA (peso Kg. 53,0) dedicata a S. Giuseppe

QUARTA CAMPANA (peso Kg. 37,500) dedicata a S. Zenone

Su tutti e quattro i bronzi vi è poi questa iscrizione, dettata dal Can. Razzoli:

F.S.	La corrispondente traduzione italiana
ABLATUM TEMPORE BELLI	reca:
A.D. MCMXL - MCMXLV	Levata al tempo della guerra 1940-1945
RESTITUTUM PUBLICO	Rimessa a spese pubbliche nel 1954
SUMPTU MCMLIII	

ed infine il nome della fonderia. Per questo concerto, oltre il bronzo delle due vecchie, si spesero L. 115.090 per la fusione e altre 42.000 per le modifiche alle strutture portanti, dato che le 4 campane nuove pesavano più delle vecchie.

Il funzionamento delle campane avveniva nel modo tradizionale, cioè tirando le funi corrispondenti, dall'interno del campanile. Cambierà nel 1973 con l'introduzione di un impianto elettronico e con l'aggiunta di due altri bronzi, come vedremo.

* * *

Fra il 1957 e il 1960 furono eseguiti dalla impresa edile Iotti R. e con offerte di parrocchiani notevoli lavori di ristrutturazione a quei

locali della canonica che non apparivano più rispondenti alle necessità delle Opere Parrocchiali in forte espansione. Si iniziò nel 1957 con l'ampliamento e il restauro della *camera per le adunanze* (vedi la fig. 9) realizzata nel periodo 1923-27 al piano terreno. Il muro che la separava dal corridoio di ingresso venne spostato a filo con gli altri sostituendolo — per reggere il soffitto — con una putrella di ferro. Fu posato sul vecchio pavimento logoro di mattoni, uno nuovo in marmette; venne eliminato il caminetto a legna, si tolse l'inferriata alla finestra e si ripulirono i muri. Vi venne murata una piccola scultura del volto della Madonna, eseguita dal marmista, allora ragazzo, Paolo Sezzi. Si spesero 100.000 lire.

L'anno successivo venne riattato, sempre per le opere parrocchiali, il locale segnato nella figura 9, col nome di *cantina II*. Questa stanza era servita per molti anni come stallino per il cavallo; era quindi umidissima anche dopo i restauri del 1927, perciò fu necessario togliere il pavimento, cambiare il condotto di scarico delle acque piovane del cortiletto adiacente (ci passava sotto), porre un sottofondo di ciotoli e infine posare il nuovo pavimento in marmette rosa. Si chiuse la porticina che dava sul cortile e fu allargata la finestra esistente. In tale occasione fu colmato coi numerosi rottami ricavati un pozzo che c'era nel cortiletto attiguo, al quale si attingeva l'acqua prima della costruzione dell'acquedotto municipale. Si fece un marciapiede in cemento in quella piccola porzione del cortile grande compresa fra tale stanza, la casa adiacente e la scala. La spesa superò le 150.000 lire.

Sempre nel 1958, il Priore tentò di combattere il crudo freddo invernale in Chiesa, sostituendo il sorpassato stufone a segatura (installato vicino all'altare della Madonna con uscita della lunga canna fumaria dal soprastante finestrone), con un più pulito impianto di tre stufe concave a gas liquido. Per far ciò furono spese 37.500 lire e si continuò ad avere freddo...

Verso la fine dell'anno furono rimodernati i due servizi igienici (che avevano suscitato tanta meraviglia nel 1927) e si costruì un bagno, che ancora non c'era! L'impianto, allestito dalla ditta Nizzoli, costò 209.300 lire.

Nel 1959, con contributi dei parrocchiani, si trasformò la stanza segnata con la dicitura *cantina I* (vedi fig. 9) in altro locale per le Opere Parrocchiali.

Questa cantina faceva parte assieme allo studio parrocchiale realizzato nel 1927 e al soprastante piano, della casetta del Beneficio di S. Amatore. Il pavimento in terra battuta era alla profondità di oltre un metro dal piano del corridoio e vi si scendeva tramite una traballante scaletta in legno. Si vedeva bene come i muri erano costruiti su arconi; tolto l'intonaco cadente, si vide che i muri erano fatti semplicemente di ciotoli di fiume e calce. Per allargare un poco la stanza, fu abbattuto il muro verso nord e al suo posto furono messe due travi di legno. Il livello del pavimento fu portato a quello del corridoio con l'apporto di ciotoli, e vi fu posato un pavimento di marmette. Il soffitto in travetti, fu pareggiato con arelle e intonacato. Questa nuova stanza, adibita a ritrovo per i ragazzi, venne inaugurata il 25 aprile 1959. Ma anche

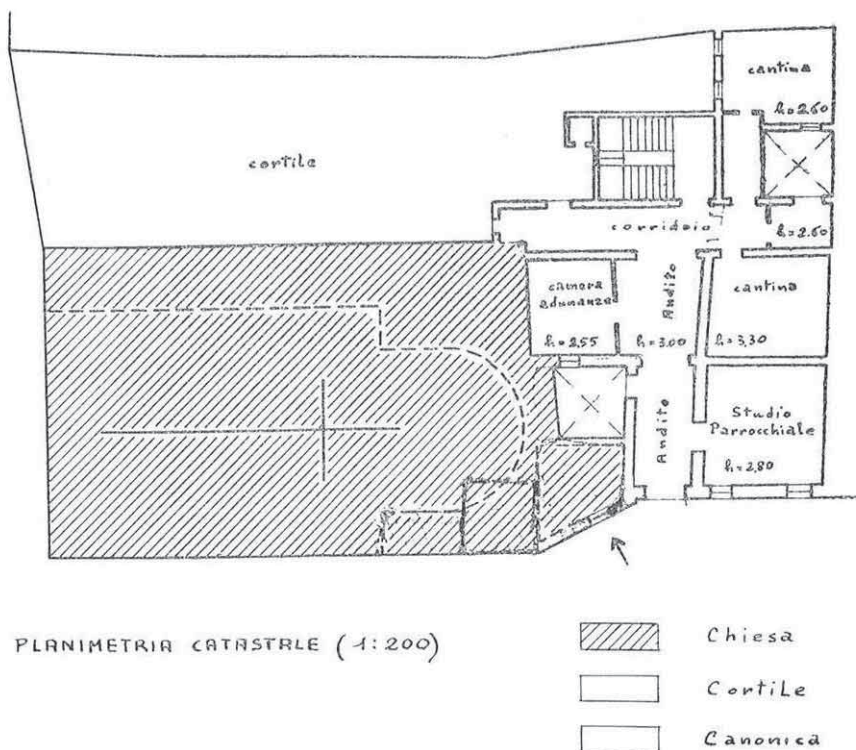


Fig. 11 - Planimetria del piano terreno della Canonica ante il 1957. (1:200)

questo locale in breve risultò piccolo e nel novembre dello stesso anno il Priore pensò di cedere alle Opere Parrocchiali il proprio studio, cercando di rimediare un altro, ma assai angusto, nel ripostiglio a sinistra di chi entra dal portone, dove attualmente c'è la caldaia del riscaldamento. Si riuscì ad allargarlo un poco rubando un metro al cortiletto adiacente; si dovette rifare e allargare il soprastante terrazzo, si aprì una finestra sulla via S. Zenone per dar luce al locale e si spesero circa 600.000.

Nel 1960 (11-16 gennaio) fu levigato e lucidato al piombo il pavimento della Chiesa e del presbiterio dalla cooperativa cementori di Reggio (L. 79.154). Furono spolverate e lucidate tutte le colonne e pilastrate della Chiesa dal pittore Menozzi Rubens, che volle eseguire il lavoro gratuitamente.

In quell'anno fu abbattuto il muro che divideva il vecchio studio parrocchiale dal locale adiacente, realizzando un unico salone come è al presente.

Fu poi la volta del cortile grande (ex cimitero e poi ex orto), il cui fondo in terra battuta recava un gran polverone durante i giochi dei ragazzi. Dapprima si costruirono i condotti di fogna per portar via l'acqua piovana che dal tetto della Chiesa e da quello della canonica

scendeva in esso, spesso allagandolo. Poi venne bitumato gratuitamente dalla ditta Ferretti; la spesa si limitò a 56.800 lire.

Nel 1964 fu costruito ex novo un impianto di termosifone per riscaldare convenientemente sia la Chiesa che la canonica. Sparirono così le tre lampade a raggi infrarossi che erano state poste in Chiesa nel 1960 (costarono L. 54.000) al posto delle tre a gas e che anch'esse non riscaldavano per niente. Per installare la caldaia e il deposito della nafta, fu utilizzato lo studiolo parrocchiale del 1959, che fu più convenientemente trasportato al primo piano in quella sala dove è al presente. Per l'occasione si sostituì il pavimento di legno assai consunto, con un altro di marmettoni; si cambiò anche quello della cucina.

A proposito di questa sala, decorata con fregi alle pareti e al soffitto, vanno ricordati due fatti. Il primo riguarda l'uso che se ne faceva alla fine del secolo scorso e ai primi del Novecento: era la stanza di rappresentanza, l'equivalente del *salotto buono* di ogni famiglia di un certo livello; veniva aperta solo due volte l'anno per il *pranzo delle sessanta bottiglie*. Il canonico Ceresoli che mi passò la notizia mi disse anche quali erano le due occasioni, ma non lo ricordo più. Il secondo è l'uso che se ne fece per diversi anni nell'immediato dopoguerra (1946-55 circa): era adibita a sala del pubblico per le rappresentazioni teatrali di compagnie filodrammatiche parrocchiali. Il palcoscenico era stato ricavato da quel locale attiguo, che ha per caso, il pavimento a una quota più alta di 1,50 m.

Anche S. Zenone aveva la sua brava Compagnia, che si esibì anche in altri teatrini parrocchiali, e che fece divertire moltissimi giovanotti, ragazze e pubblico.

Modifiche dell'altare maggiore per la riforma liturgica I restauri interni

Il Concilio Vaticano II prescriveva che il Sacerdote nel celebrare la Messa, rivolgesse il viso ai fedeli, anziché voltar loro la schiena, come era stato per il passato. Molte Chiese risolsero il problema allestendo un altro altarinio davanti a quello tradizionale; in S. Zenone non c'era assolutamente posto per far ciò e allora si pensò di spostare l'altare maggiore, togliendo (purtroppo) il tabernacolo e i sopralzi per i 12 candelieri posti ai lati. Il delicato lavoro di progettazione, senza alterare troppo le proporzioni, fu affidato nel 1966 dal Priore Caliceti al parrochiano geom. M. Braglia.

In tale occasione si pensò anche di aumentare nei limiti del possibile la capienza della Chiesa (insufficiente per l'aumento della popolazione) togliendo i due altari laterali più vicini all'ingresso. Si entrò anche nella determinazione di restaurare la pittura del catino (alterata per infiltrazioni d'acqua dal tetto) e le decorazioni a chiaro scuro delle volte; si ritenne anche utile alleggerire il tempio togliendo alcune suppellettili, in vero decorative, ma pesanti per il pratico gusto moderno (29).

(29) La popolazione parrocchiale aumentava ogni anno e la Chiesa, già piccola era diventata insufficiente al punto tale che furono avviate pratiche (con

I restauri delle volte furono affidati al pittore concittadino Claudio Melioli; quelli murari all'impresa Benassi di Reggio E.

Si cominciò con l'altare maggiore che fu smontato (lavoro delicato, essendo in scagliola), rimpiccolito (secondo l'asse maggiore) di circa 4 cm., avanzato in direzione dell'abside di cm. 118 assieme all'urna con le reliquie di S. Massimo. Da problema nasce problema: voltando il celebrante, era necessario voltare anche la predella di legno e i due gradini (che ora venivano ad occupare una parte del già piccolo coro riducendolo a poco più di un metro). Furono quindi tolti dal coro i quattro inginocchiatoi semicurvi che c'erano e il sedile in legno che correva tutto intorno alla concavità dell'abside alla quale era fissato, cancellando i finti scanni dipinti a olio sul muro dal Curti (fortunatamente assai deteriorati); si tolsero il pavimento ligneo (che nascondeva il sottostante pavimento originale) e le due tende che chiudevano il coro ai due lati dell'altare. La predella fu prolungata fin contro l'abside, sulla cui parete fu scavata una nicchia per riporvi, in posizione dominante, il tabernacolo. Sotto ad esso fu dipinto dal Melioli un paliotto ad imitazione di quelli degli altri altari. Il paliotto di uno dei due altari laterali eliminati, fu applicato all'altare maggiore dalla parte del celebrante.

Avanzando l'altare, rimase scoperta quella porzione di pavimento che prima ricopriva. Si stimò difficile accompagnarla al circostante pavimento; al suo posto fu applicato un disegno a volute in ottone racchiudente il millesimo MCMLXVI, immerso in un battuto di graniglia di marmo verde. E' opera dell'artigiano Costi A. di Villa Canali.

Fu allargata la luce della porta che dal presbiterio porta in sagrestia, eliminando l'uscio corrispondente; fu aperta anche quella grossa apertura (come si può vedere al presente) fra l'abside e la sagrestia. Ciò fu fatto con l'intento di sfruttare quest'ultima per farvi stare i ragazzi e gli uomini durante la celebrazione dei riti (prima stavano in coro) e in secondo luogo perché il celebrante stando all'altare avesse un riferimento con chi stava in sagrestia (30).

Dalla sagrestia si dovette togliere la statua di S. Teresa chiudendo la corrispondente nicchia, e uno dei due mobili che fu collocato nella adiacente *sagrestia lunga* (è quel corridoio che porta alla scala per andare in cantoria).

Al fine di utilizzare, (specialmente nelle celebrazioni dei matrimoni), quello spazio che si era creato nel presbiterio con l'allontanamento dell'altare, fu levata la bella balaustra che lo separava dalla navata (31). Sul gradino corrispondente, al posto dei mattoni da pavimento, furono

esito negativo) per acquistare un'area in viale Magenta per costruirvi un'altra Chiesa.

(30) A distanza di anni si può affermare che queste aperture furono inutili, perché i ragazzi rimasero poco tempo in sagrestia durante le funzioni e si ritenne più saggio far loro occupare i primi banchi in Chiesa. Inoltre ora la popolazione va calando, trasferendosi al di fuori del nucleo urbano in forte degrado.

(31) La balaustra composta da colonne in noce dipinte di nero lucido, con pilastri di radica e i due cancelli intagliati, fu posta in Chiesa nel 1869. I due cancelli, 5 colonne e 3 pilastri sono conservati ancora in canonica.

collocate due lastre di marmo bianco veronese, offerte dal marmista P. Sezzi, parrocchiano di S. Zenone.

Furono tolte le due lampade votive ad olio (poi elettriche) che pendevano ai lati dell'altare e così pure i due grandi lampadari in ferro dorato a oro falso da 20 candele elettriche ciascuno che pendevano dal soffitto ai lati alti del presbiterio (32). Fu pure tolto il baldacchino in legno, attaccato al soffitto sulla verticale del vecchio altare. Aveva dipinto in mezzo a nubi, una colomba emanante raggi; attorno gli pendevano finte nappes in legno con dorature (33).

Successivamente furono smontati i due altari minori di S. Genesio e di S. Orsola e tolte le loro predelle (erano in legno contornate da mattoni curvi agli angoli). Sul retro apparve la firma degli scagliolisti Tondelli che li costruirono nel 1873. Uno dei paliotti fu utilizzato per decorare, come si è già detto, la parte dell'altare maggiore che è rivolta verso l'abside. L'altro si ruppe. Al posto delle predelle sul pavimento furono collocate due lapidi con le seguenti iscrizioni del Can. Milani:

Altare maius
Concili Vaticani II praeceptis
Pastor et oves rite obsecundantes
Veteri novum artis ordinem componendo
quo satius divino afflante Spiritu
pristinum salutis mysterium indueretur
unanimes strui affabre curavere
inter Christi regis solemnna auspicaturi
anno orbis reparati MCMLXVI

La traduzione italiana: Il pastore e il gregge doverosamente seguendo i prescritti del Concilio Vaticano II, disposero unanimi che l'altare maggiore venisse ricomposto in forma liturgica nuova con rispetto dell'arte originale, al fine di consentire — sotto l'azione del Divino Spirito — una più fruttuosa partecipazione al sommo mistero della salvezza. Solennizzando in preghiera la festa di Cristo Re nell'anno della redenzione 1966.

L'iscrizione che si legge ai piedi dell'altare di S. Genesio, reca:

Internum Ecclesiae corpus
sacristia fidelium commodo optata
aris SS. Genesii Ursulaeque minoribus ablatis
fatiscente absidis colore noviter honestato
lucidius factum ut populus Dei
iuxta Concilii Vaticani II spem et vota
sicut lucerna fulgoris illuminaretur
infra annum ab eodem
nomine concluso re incepto.

La traduzione italiana: Tutto l'interno della Chiesa, adattata la sagrestia ad uso dei fedeli, tolti gli altari minori di S. Genesio e di S. Orsola,

(32) Furono posti nel presbiterio nel 1923 dal Rettore Salsi perché c'era poca luce.

(33) Costruito nel 1869 su commissione del Rettore Maiocchi, era stato dipinto e decorato nel medesimo anno dal Curti. Non ha subito danni e viene conservato nel solaio della canonica.

ripristinata la vivacità dei deperiti colori del catino, fu riportato a più vivo splendore affinché il popolo di Dio secondo le attese e i voti del Concilio Vaticano II ne venisse illuminato come da fulgido lampadario nell'anno in cui quello fu dichiarato concluso e se ne iniziò l'attuazione.

Le parti smontate dei due altari (qualcuna si era rotta) furono conservate in un ripostiglio fino al 1970, poi furono portate via con altri rottami.

A tutti e quattro gli altari minori, furono tolte le lampade votive ad olio che pendevano ai loro lati. All'altare del Crocifisso fu tolta la sola predella e così pure a quello della Madonna dal quale furono levati anche gli ex voto che erano sul muro ai lati; questi altari sono rimasti intatti.

Per tutti questi lavori murari si spesero 646.440 lire. Contemporaneamente si era iniziato il restauro pittorico. Il Melioli iniziò il 5 ottobre 1966 ponendo mano al Catino, poi all'absile ed infine ai lati del presbiterio. Il primo, con le tre figure della Fede, della Speranza e della Carità era quello che più abbisognava di restauri, rovinato come era da antiche infiltrazioni d'acqua dal tetto. Questa prima serie di restauro pittorico comportò una spesa di L. 695.000.

Nel mese di giugno del 1967 si ripresero i restauri alle decorazioni a chiaro scuro delle volte di tutta la Chiesa, degli stucchi e delle dorature dei capitelli sia delle colonne che delle pilastrate.

Per ultimo fu restaurata la nicchia e la statua della Madonna. Le colonnine laterali a forma di torciglione (grige e oro nelle scanalature), furono modificate nella forma attuale e colorate a finto marmo serpentino verde. Le dorature furono rifatte a oro zecchino. Per far ciò occorsero ben 75 « libretti » e un mese e tredici giorni di tempo. Anche la statua della Madonna fu ridipinta. La veste, che era rosa, piacque bianca e il manto, che era celeste, piacque bleu scuro. Si dice che la statua (ora non più originale) fosse stata acquistata dal Maiocchi su indicazione di S. Giovanni Bosco, suo amico.

Questo secondo lotto di lavori costò 1.700.000. Successivamente il falegname Frigeri montò una nuova bussola per la porta maggiore per un importo di 195.000 lire. Presso un antiquario furono acquistati (L. 50.000) e donati alla Chiesa due inginocchiatoi da porre nel presbiterio davanti all'altare maggiore, e fu acquistato dalla ditta Degli Innocenti di Firenze l'attuale lampadario a 12 bracci in legno e stucco dorato ad oro falso, per 111.300 lire. Fu tolto infine il pulpito ligneo poligonale (chi dice del Cinquecento, chi dice di epoca più tarda) posto a metà Chiesa sul confessionale e al suo posto fu dipinta sul muro, a perenne ricordo dell'inizio dei lavori (seppur con pause, durarono dal 5 ottobre 1966 al 28 settembre 1967), questa epigrafe:

D.O.M.

Quod temporis iniuria in deterius mutaverat
per CLAUDII MELIOLI
regien haud imperitam manum
LUCIANO GIBERTI ministrante
MARIO BRAGLIA conciv
artis moderatore - suptibus fidelium ac suis

GILBERTO Regii Episcopo favente
opus reficiendum curavit
DANTES CALICETI parochus
AD MCMLXVI

La traduzione italiana: A Dio eterno e Massimo. Ciò che l'ingiuria del tempo aveva deteriorato, il parroco Dante Caliceti provvide a far restaurare a spese sue e dei fedeli, tramite la mano esperta del reggiano Claudio Melioli coadiuvato da Luciano Giberti, sotto la direzione artistica del concittadino Mario Braglia. L'anno del Signore 1966.

Attualmente non è più visibile, perché nascosta dal quadro di San Pietro, donato alla Chiesa dal benemerito parrocchiano Ing. A. Villani, nel 1981 e qui appeso; per vederla basta spostare il quadro.

La spesa generale di questo biennio di restauri interni della Chiesa ammontò a L. 3.571.000, delle quali 1.774.000 furono spese nel 1966 e 1.797.000 nel 1967.

Il restauro esterno della chiesa *Primi ritrovamenti della chiesa romanica*

Pagato col contributo dei parrocchiani il pesante debito, il Priore Caliceti pensò di rinnovare la tinteggiatura esterna della Chiesa, del campanile e della canonica. Il progetto e la direzione dei lavori fu nuovamente affidata al geometra Braglia. L'opera muraria fu affidata all'impresa edile Iotti Riziero di Reggio; quella pittorica, visto che si voleva distendere un intonaco ad affresco, al concittadino C. Melioli, che aveva prima restaurato l'interno.

I lavori ebbero inizio il 20 aprile 1970 partendo dalla facciata della Chiesa, dalla quale fu scrostato il vecchio intonaco ormai cadente; da cementori furono rifatte quelle decorazioni che il tempo aveva deteriorate. Sotto l'intonaco non si notò niente di particolare ad eccezione di una porticina murata, situata in quella piccola costruzione adiacente al lato sinistro della facciata, sotto alla finestra che dà luce alla scala interna che conduce all'organo. Tale porta, risalente forse al prolungamento in facciata della Chiesa (1770-1795 circa), era stata chiusa nel 1930 durante il nuovo rifacimento della facciata; infatti la si vede aperta in una fotografia precedente tali lavori.

Fu cambiata la corrosa croce di ferro che sovrasta il timpano, sostituendola con un'altra in ottone, opera del fabbro Caprari di Montecavolo.

Dopo diverse prove di svariati colori, eseguite dal Melioli, fu scelto il « rosso tramonto »; ma non essendo il Melioli a Reggio al momento del getto dell'intonaco (l'intonaco « a fresco » va disteso tutto in una volta, altrimenti si notano i segni dei vari momenti), l'incarico di preparare la malta cementizia colorata, fu dato al pittore Riccò. I dosaggi di colore erano però già stati stabiliti in precedenza dal Melioli. L'intonaco fu disteso da parecchi muratori contemporaneamente durante tutta la giornata del 30 maggio. Purtroppo alla fine la tonalità di colore realizzata, risultò più scura di quella desiderata.

Il 3 giugno venne montato il ponte alla facciata laterale della Chiesa rivolta verso via S. Zenone e nei giorni seguenti si incominciò a togliere il vecchio intonaco. A circa due metri dallo spigolo delle due facciate, comparve nel muro una cavità della larghezza di cm. 70-75 che si innalzava dal piano stradale fino a circa m. 5,45, tamponata da rottami; era chiaro che si era voluto livellare la cavità al resto del muro. Tolti i rottami si intravedeva la composizione della muraglia: grossi ciotoli di fiume mescolati e trattenuti insieme da una malta di calce di antica fattura (presenza di numerosi « calcinaroli »).

Il 6 giugno venne alla luce, malamente murata, la prima finestrella; fu da tutti ritenuta una nicchia chiusa, ma io ebbi la sensazione immediata che si trattasse invece di una finestrina antica e la cosa mi sorprese molto.

Successivamente, continuando a togliere l'intonaco, apparve malamente murata l'altra finestrella; si insistette ancora per un'altra nicchia, ma siccome questa volta la muratura lasciava intravedere un poco la strombatura, ebbi la sicurezza che di nicchia non si trattava. Incominciammo a insistere perché si togliessero i mattoni per confermare l'idea esposta; ci si decise dopo alcuni giorni di discussioni e finalmente apparvero per quello che sono.

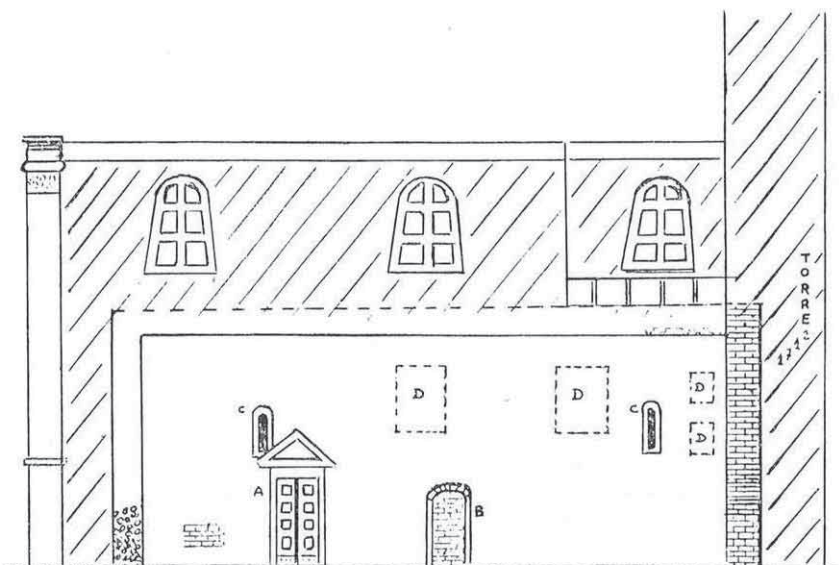
Infine venne scoperta circa a metà distanza fra le due finestrelle una porta, sempre murata, ad arco ribassato e con la soglia che andava sotto il piano stradale di una quindicina di centimetri. Era la porta laterale dell'antica Chiesa?

Scrostato anche l'intonaco del campanile, nel suo margine anteriore in basso comparve, ben separata dal resto della torre, una lesena formata da grossi mattoni (intatti, perché il vecchio intonaco si scrostava assai facilmente lasciando il mattone pulito) stuccati a vista con un rigo inciso nella stuccatura.

A livello stradale si vide anche la porta murata (un po' infossata sotto il piano stradale) che dalla via immetteva nel campanile. Il battente sul quale si chiudeva la porta, era stato ricavato nella lesena che risultava pertanto scalpellata di circa 1 cm. cubo per una altezza di circa 1,60. Il resto della lesena, intatta, arrivava a circa m. 6,10 dal suolo, cioè fino a quella specie di balconata che separa la Chiesa dal campanile e che nasconde un tetto. Essa, nella parte più alta (cioè negli ultimi 50 cm.) non è più originale, dato che i mattoni coi quali è fatta sono diversi; pertanto, da questo punto è stata o manomessa o alzata nell'erezione del campanile del 1712.

La presenza delle due finestrelle, della porta a livello stradale così ben centrata fra le due, della perfetta lesena posteriore, convinse che ci si trovava di fronte all'intera fiancata della Chiesa antica, della quale si era persa memoria e che si riteneva fosse stata atterrata nel rifacimento del 1763.

La lesena posteriore integra, indicava dove terminava la Chiesa sia



Schizzo della primitiva Chiesa di S. Zenone, così come apparve durante i restauri del 1970. Si noti lo sfruttamento della lesena posteriore per costruire il campanile (1712) e l'innalzamento e l'allungamento del tempio operato dal Cattani prima e dal Vergnani poi, nel medesimo secolo (1763-1795).

- A L'attuale ingresso laterale della Chiesa.
- B L'ingresso laterale della Chiesa prima del rifacimento del 1763.
- C Finestrelle primitive del tempio, ora lasciate libere.
- D Finestre murate della Chiesa, aperte forse quando furono chiuse le piccole. A loro volta devono essere state chiuse durante il rifacimento del 1763.

in lunghezza che in altezza (vedi schizzo qui sopra). Il « minus » anteriore del muro, che si arrestava ad una altezza pressapoco uguale a quella dove si fermava la lesena posteriore, faceva intuire che lì doveva esserci stata la lesena anteriore, che fu demolita assieme alla facciata originale nell'ultimo quarto del Settecento, allorché la Chiesa fu allungata di tre braccia. Per di più il muro compreso fra questo « minus » e lo spigolo della facciata laterale, si vedeva costruito con mattoni diversi da quelli usati per la restante muraglia. La stessa cosa si notava per il muro sovrastante i 6 metri, che corrispondeva evidentemente all'innalzamento della costruzione.

E' giusto dire che la muraglia antica presentava diverse irregolarità nelle file di mattoni e molti di essi erano rotti in punti diversi e in modo apparentemente irregolare; non si capiva il perché, e qualcuno dubitò se fosse originale. Per esempio, avendo trovato verso i m. 5,50 dal suolo alcuni mattoni rotti ad arco piccolo e fra essi un mattone messo di piatto (questo fu notato su una stessa linea, ma in punti diversi), fece dubitare che molta parte di questo muro fosse una ricostruzione con materiale di recupero del precedente. Vi erano anche altre inspiegabili rotture

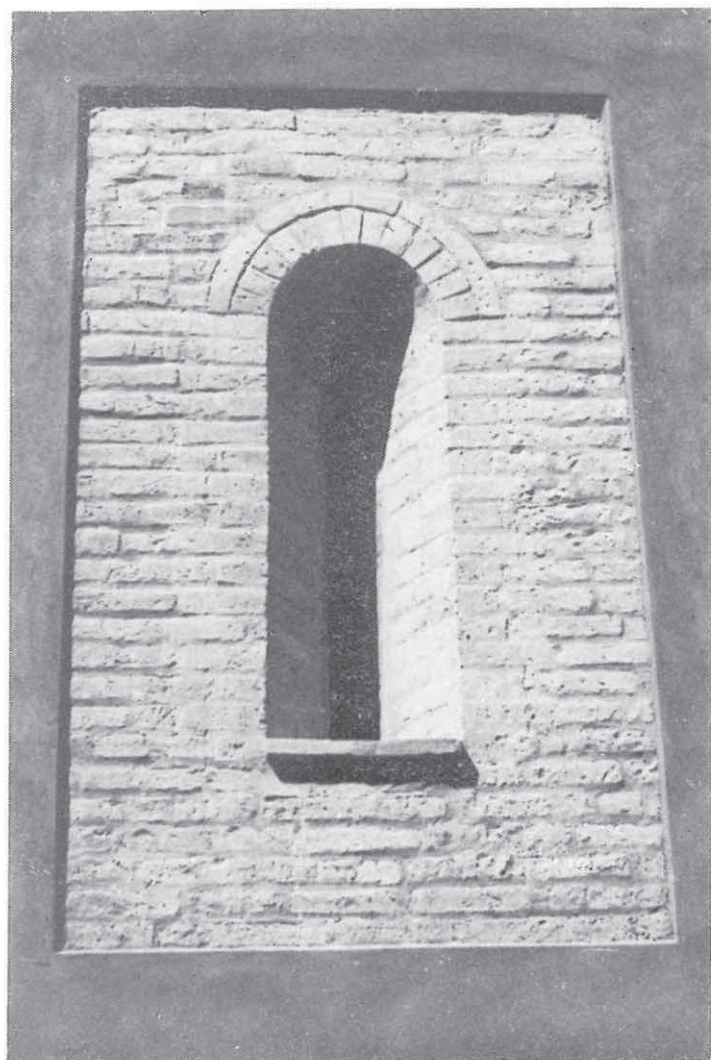
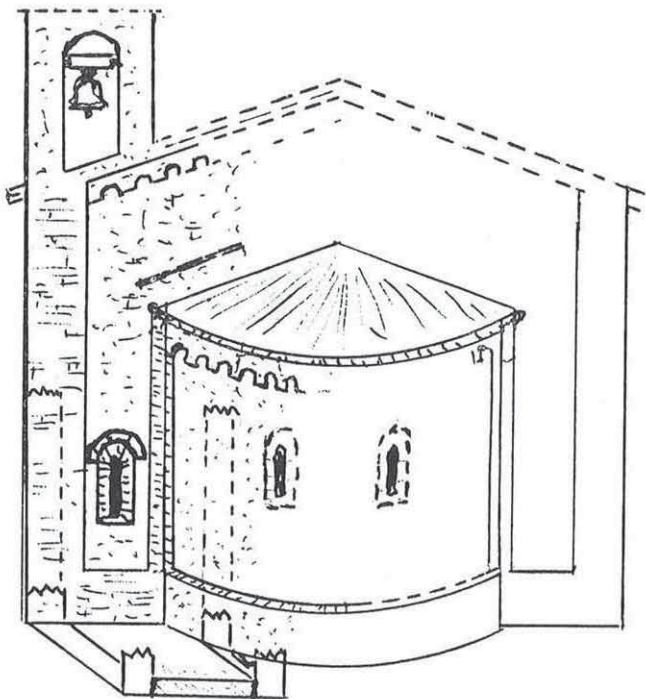


Fig. 12 - Le due finestrelle della Chiesa antica che guardano verso via S. Zenone

di mattoni in verticale e le murature non allineate ai rimanenti corsi di mattoni, di due grandi finestre e di due altre piccole, tutte rettangolari.

Ora che abbiamo letto tutta la storia della Chiesa e che è stato fortunatamente rinvenuto dentro al campanile (come vedremo) un pezzo di muro integro dalla base al tetto dell'edificio romanico, è possibile dare una spiegazione a quanto esposto prima. I mattoni rotti a piccolo arco in alcuni punti del limite superiore del muro, circondanti un mattone di piatto, erano i resti degli archetti pensili che decoravano la fiancata della Chiesa da una lesena all'altra. Alcuni di essi erano



Ricostruzione della facciata posteriore dell'antica chiesa romanica, secondo i dati in nostro possesso, con la proiezione del campanile aggiunto nel 1712. Punteggiate le zone rimaste, ora visibili entrando nel campanile.

evidentemente stati levati e al loro posto messi mattoni nuovi, ma almeno tre (o forse quattro) di essi furono semplicemente scalpellati per pareggiare con meno fatica il muro. Il mattone piatto era così messo ad arte, per chiudere la concavità degli archetti (34).

I mattoni rotti in verticale, dall'alto fino allo zoccolo forse corrispondevano alle piccole lesene che nelle costruzioni romaniche spesso dividevano in comparti le mura esterne e che qui furono scalpellati per pareggiare il muro (sempre durante il rifacimento settecentesco). Le due grandi finestre rettangolari, una vicino alla finestrella posteriore e l'altra (in parte) sopra la vecchia e murata porta laterale, sono nominate negli inventari precedenti al 1763 e di esse già parliamo. I due finestrini posti uno sull'altro, fra la finestrella e la lesena posteriore, furono aperti in epoca antica. Uno di essi era aperto al momento di questo restauro.

Sarebbe stato utile pensarci un poco e studiare meglio il manufatto; i lavori premevano, gli operai erano impegnati e il giorno 8 giugno la

(34) La cosa è certa, perché all'interno del campanile sono stati trovati tre archetti rampanti intatti. Essi sono fatti proprio così.

facciata laterale era già « rinzaffata » con la malta cementizia, preparandola così a ricevere l'intonaco; non si fece in tempo nemmeno a prendere le misure della porta laterale o a scattare una fotografia. Avevamo insistentemente proposto di lasciare scoperta, oltre alle due finestrelle sulle quali tutti erano d'accordo, anche la lesena posteriore che avrebbe dato la misura esatta dell'altezza e delle dimensioni della primitiva Chiesa; ma si giudicò che, siccome dovevano essere fatte due lesene in cemento che avrebbero dovuto delimitare e ornare proprio lì il campanile, una di esse in mattoni sarebbe stata male e pertanto il 21 giugno anch'essa sparì sotto il cemento, inglobata nuovamente nella torre.

Attorno alle due finestrelle fu lasciato un rettangolo di muro antico, dopo un insistente intervento dell'ispettrice ai monumenti reggiani, signora Sormani-Gorisi. Per la precisione, la signora aveva consigliato (dopo colloquio con la Sovrintendenza di Bologna) di lasciare una striscia di muro antico da una finestrella all'altra; ma si sarebbe incapitato in parte di una di quelle finestre grandi malamente murate e si sarebbe dovuto togliere alcune file di mattoni per riallinearli con gli altri; il che avrebbe comportato un tempo e una spesa non da poco. Si optò pertanto per la soluzione che attualmente si vede.

La finestrella più vicina alla facciata dista dal piano stradale (che è più alto certamente del livello originale) m. 2,35. Misura cm. 48 x 137 ed essendo ben conservata non abbisognò di restauro alcuno; fu solo aggiunto uno sgocciolatoio in cotto, che non c'era e che lo stile non comporta, per proteggere (si disse) la parte che veniva dipinta da scoli di acqua piovana; si temeva lasciassero righe nere.

La finestrella vicina all'abside dista invece m. 2,43 dalla strada (i corsi di mattoni sono 35; quelli dell'altra 34). E' quindi più alta della consorella, misurando cm. 48 x 143. Aveva una grossa crepa che spaccava il voltino nel suo terzo di destra e alcuni suoi mattoni presentavano colpi di punta di martello che li avevano un po' sbrecciati. Fu restaurata e per far ciò si utilizzarono i mattoni coi quali era stata murata nel Settecento o forse prima. Il bordino che limita la « fessura » verticale a destra era rotto per la lunghezza di circa 40 cm. e fu restaurato. Anche qualche mattone della muraglia rimasta visibile era assai rovinato per colpi di martello; i mattoni troppo rotti furono sostituiti. Anche a questa finestrella fu applicato lo sgocciolatoio per i motivi poc'anzi menzionati.

Per la precisione storica, aggiungiamo che quel « minus » che si formò quando tolsero la lesena anteriore (e che ora è pieno di cemento) era largo cm. 70. Fra il suo orlo posteriore e il bordo anteriore della prima finestrella vi sono cm. 270. La lesena posteriore, ora ricoperta, è larga cm. 70 e dista cm. 170 dal bordo posteriore della seconda finestrella. I resti scalpellati di un archetto pensile in alto sono (sotto l'intonaco) in corrispondenza di un anello murato chissà quando nel muro e che fu lasciato come riferimento (35).

(35) Considerando che la distanza fra il bordo posteriore della prima finestrella e il bordo anteriore di quella più vicino all'abside è di m. 6,10, facendo la somma di tutte le misure, si deduce che la chiesina romanica era di m. 12,80.

Il 3 luglio tutta la fiancata venne intonacata ad affresco con le medesime misure di impasto di colore usate per la facciata.

Il restauro del campanile e dell'abside

I muratori passarono poi al campanile, il cui vecchio intonaco fu tolto e sostituito da cima a fondo col nuovo, messo in opera con l'ormai usuale tecnica.

Rispetto alla precedente architettura del 1930, vennero fatte due modifiche: il dado (o zoccolo) del campanile che prima era tutto liscio da terra fino alla prima cornice marca-piano, fu sagomato ai lati con due lunghissime lesene di cemento martellato simulanti la pietra, come si può constatare al presente.

Le lesene angolari del piano superiore (per intenderci: dove c'è la finestra rotonda più bassa), che prima erano ingentilite da otto blocchi sovrapposti simulanti pietre, furono sostituite con lesene lisce, quasi un prolungamento delle sottostanti. I rimanenti piani e il cupolino furono restaurati senza modificare ciò che l'architetto Sorgato creò.

Dal falegname Camellini furono sostituite le persiane della cella campanaria, con altrettante nuove ed uguali.

Fu poi la volta dell'abside, il cui muro ripulito dall'intonaco cadente, non rivelò nulla di interessante, come già ci si aspettava. Sappiamo infatti che l'abside era stata costruita ex novo nel 1763 utilizzando sassi e mattoni di recupero (si videro molti mattoni con incisi file di caratteristici segni diagonali) della antica, che fu demolita fino al suolo (36). Disteso l'intonaco ad affresco, si passò a rifare la facciata della canonica.

Il restauro della canonica

Si incominciò con quel lato della canonica che guarda verso la via S. Zenone. Levato l'intonaco si riscontrò che il muro fino all'altezza del primo piano aveva una composizione diversa (molti ciotoli e pochi mattoni) rispetto al superiore che era composto di soli mattoni.

Nel fianco che guarda verso la terrazza e l'abside, il 13 luglio apparvero murate due aperture. Una fu liberata dai mattoni che la ostruivano ed apparve una finestra con l'arco a sesto acuto, di rozza fabbricazione. Essa probabilmente continua un poco anche sotto il piano della terrazza, cosa che ovviamente non si poté verificare. Fu lasciata scoperta dalla successiva intonacatura con una riquadratura di muro circostante, così come era stato fatto per quelle della Chiesa.

L'altra apertura, che dista circa sessanta centimetri dalla precedente in direzione della strada, non sappiamo cosa sia (un'altra finestra? o una porta d'ingresso alla quale si accedeva con una scala di legno

(36) Una piccola parte dell'abside antica si è salvata dalla distruzione. Più avanti vedremo come sia rimasta inglobata in un pilastro portante del campanile quando questo fu eretto nel 1712. Quando l'abside fu atterrata nel 1763, il campanile non fu toccato.

esterna?). E' più grande dell'altra ed ha l'arco a tutto sesto. Non fu possibile esaminarla meglio, perché non si vollero togliere un poco i mattoni che la chiudevano. Ora è quindi sotto l'intonaco paglierino che adorna la facciata.

Sempre da questo lato, a circa due metri di altezza dal piano della terrazza, il muro cambia fattura. Come abbiamo detto, sotto è composto da ciotoli di fiume e pochi mattoni, sopra è composto esclusivamente da file regolari di mattoni, segno di una sopraelevazione. Allora non si sapeva di che origine, ora sì. Il muro, da terra fino al livello dove cambia, la finestrina a sesto acuto e quell'altra ignota fanno parte della casetta del Beneficio di S. Amatore, comprata dall'Arduini e che confinava con l'orto della Chiesa, orto che evidentemente era al posto dell'attuale corridoio e relative costruzioni circostanti. Questa parte (piuttosto piccola) della canonica è quindi la più antica; la soprastante è del 1739-41. L'ultimo piano è del 1876.

Il tetto di questa antica casetta, almeno da questo lato, scendeva verso la strada con una pendenza assai accentuata. Infatti detto muro, che verso la porta finestra della terrazza è alto m. 2,20, scende con andamento diagonale verso la via fin quasi a livello della terrazza.

Anche qui fu apportata alla costruzione una modifica: la facciata della canonica, dal suolo fino al primo piano era a bugnato; fu rifatta liscia.

Si cambiarono le quattro persiane e i relativi davanzali furono sostituiti.

* * *

Da ultimo si passò a restaurare il fianco della Chiesa che guarda verso il cortile (l'antico cimitero e, in seguito, orto). Il muro, scoperto dell'intonaco, presentò una notevole difformità tanto da rendere impossibile la ricerca di antiche tracce, se pur ve ne furono. Sappiamo che subì rimaneggiamenti continui: fu allungato in direzione della canonica, allorché allargarono la sagrestia, e in direzione della facciata, quando allungarono la Chiesa; venne sopraelevato quando costruirono nuovi locali (1740).

Comunque si notò una porta murata (si trova fra la prima e la seconda finestra della sagrestia, quasi sotto la prima) che metteva in comunicazione il cimitero-cortile con la Chiesa. Attualmente all'interno della sagrestia ha riscontro con un armadio a muro, segno che fu chiusa solo all'esterno. Di questa porta nulla si sa, non avendo mai trovato sue citazioni.

Questo lato è da ritenere abbia fatto parte della Chiesa ante rifacimento, per diversi motivi. Se per il rifacimento settecentesco (ricordiamo con pochi soldi!) fu utilizzato il lato che confina verso la strada, è probabile che si sia fatto altrettanto per questo. In secondo luogo lo spessore del muro (circa cm. 60) è uguale allo spessore di quell'altro; praticato un saggio dentro la sagrestia lunga, si è visto che ha la medesima composizione (una fila di mattoni fuori, un'altra dentro e in mezzo ciotoli di fiume misti a calce). Infine salendo la scala che conduce alla cantoria, al tredicesimo gradino questo grosso muro

termina e viene continuato per quasi due metri con un muro più piccolo. Corrisponde dunque all'allungamento in facciata della Chiesa.

Anche questo muro fu intonacato ad affresco del solito colore « rosso tramonto » fino ad un ampio zoccolo basale a intonaco comune dipinto di grigio cenere.

* * *

Si cambiò il cancello di ferro del cortile (L. 380.000) e le due porte della Chiesa furono rifatte, su disegno del geom. Braglia, dalla ditta Cavecchi e figli (L. 970.000). Sono in rovere massello di circa 60 mm. di spessore; così pure i pannelli a punta di diamante, verniciati al naturale. La porta maggiore misura, come la vecchia, cm. 400 x 200 con lunotto nella parte superiore e due ante girevoli; la minore (laterale) misura cm. 250 x 130. Furono montate il 17 ottobre 1970 e con questo ultimo atto si portò a compimento questo imponente lavoro di restauro esterno.

Si spesero complessivamente altri 7.548.000 lire, delle quali 4.650.000 per la parte muraria (impresa Iotti Riziero).

* * *

Altri reperti della Chiesa romanica

Negli anni 1971 e 1972, con la consulenza e sorveglianza dell'ispettrice ai monumenti reggiani, signora Sormani-Gorisi, furono continuate le ricerche di eventuali altri resti della precedente costruzione romanica. Collaborarono pure l'attuale architetto Varini (allora geometra e parrochiano), l'arch. prof. Mussini (allora assistente universitario) e monsignor Mora (Vicario della Diocesi).

Partendo dal dato di fatto che la lesena esterna della Chiesa antica spariva nel muro del campanile, si pensò che la sua continuazione fosse ricercabile all'interno del campanile stesso. Il primo rinvenimento fu opera del Varini, che arrampicatosi per le traballanti scalette, rinvenne a circa sei metri dal suolo tre archetti pensili rampanti da sinistra a destra, l'ultimo dei quali sparisce nell'altro muro perimetrale della piccola torre.

L'interno del campanile, dal suolo fino a due metri di altezza era intonacato ed imbiancato. Vi pendevano le corde delle campane che venivano da qui suonate. Il lato opposto a quello adiacente alla via presentava un ampio scavo nel muro, appositamente fatto per poter salire una vecchia e sgangherata scala di legno che conduceva a un soprastante piano di assi di legno, posto a una altezza di circa m. 3,50. Da lassù partiva una seconda scaletta per un successivo pianerottolo e via dicendo fino alla cella campanaria. Gli altri due lati avevano due porticine: una, che porta in un piccolo corridoio comunicante con la sagrestia, e un'altra che conduceva a un ripostiglio adiacente al presbiterio.

Tolto l'intonaco si trovò la faccia posteriore della lesena, intatta

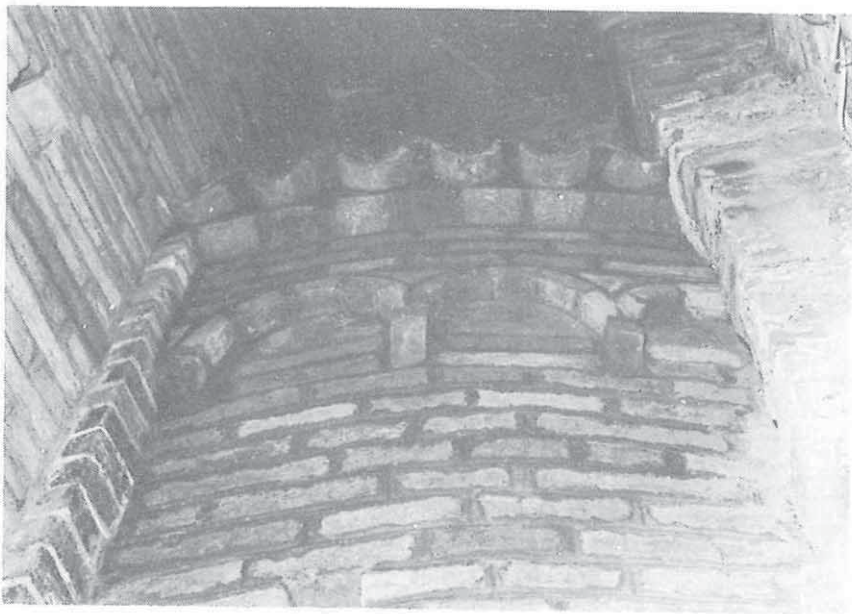


Fig. 13 - Parte dell'abside romanica restaurata.

e stuccata allo stesso modo di quella che venne coperta di intonaco durante l'ultimo restauro; venne anche alla luce la faccia posteriore della antica Chiesa, da terra fino al tetto, per quella piccola porzione consentita dalla ristrettezza del campanile. Nel suo corpo era aperta quella porticina che portava nel ripostiglio della Chiesa; accanto a questa porticina apparve un'altra piccola lesena e ancora più di lato, una fila di mattoni spezzati sovrapposti fino al primo ripiano di assi. Proseguendo a pulire sulla destra, apparve un muro di soli ciotoli e malta uguale a quella cavità che si era trovata nel muro esterno della Chiesa vicino alla facciata. Questa muraglia di soli ciotoli terminava all'altezza del solito ripiano di assi. Era logico pensare che tale muraglia fosse stata privata del suo rivestimento di mattoni. La porticina del ripostiglio ripulita dell'intonaco, mostrò una ghiera uguale a quelle delle due finestrelle della strada. Ai margini della porta e per tutta la sua lunghezza vi erano tracce di mattoni spezzati. Era anch'essa una finestrella, di dimensioni più ridotte, allargata fino alla ghiera, allungata e trasformata in vano di una porta.

Il 20 maggio 1972 fu riportata alla primitiva forma la parte esterna di questa finestrella e il 27 maggio fu ripristinato il lato che guarda nello sgabuzzino. Il lavoro fu difficile: come modello (mattoni, strombo, ampiezza della fessura ecc.) furono prese le finestrelle che guardano in strada. Le misure corrispondevano esattamente allo spazio disponibile per questo ripristino. Il muratore che operò questo restauro e che eseguirà tutti gli altri fu Croci dell'impresa edile Iotti. Si spesero 24.000 lire.

Visto che la pianta Cattani del 1763 dava alla antica abside una

diversa curvatura rispetto alla nuova e ne ubicava una sua parte all'interno del campanile, si operarono dei saggi nel suo pavimento (malamente composto da mezzi mattoni di recupero nemmeno fissati con calce) e sotto circa cinquanta centimetri di terra e sassi si rinvenne il giro dell'abside; probabilmente tale quota corrisponde al livello del terreno del 1763.

Tolto il pianerottolo di legno, sotto ai travetti che reggevano le assi, inglobati nel muro del campanile, si rinvennero due archetti decorativi dell'abside. Avendo ora la certezza che ivi c'era l'abside, avendo le varie partenze, si trattava solo di ripristinarla seguendo, per la curvatura l'originale traccia di base, e per i vari corsi di mattoni, i vari tronconi spezzati dei medesimi. Così fu fatto fino in cima; si rifecero tre archetti copiando fedelmente i due inglobati nel pilastro originale. Per poter vedere i due archetti originali, si lasciò nel pilastro uno spazio. Appoggiando una scala si possono vedere anche ora.

L'anno successivo le ricerche furono estese allo sgabuzzino al lato del presbiterio. Esisteva sporgente dal pavimento di una ventina di centimetri e per tutta la lunghezza del muro (quello dal lato strada), un rialzo inesplicabile. Tolto l'intonaco dal muro che faceva angolo con questo rialzo, comparvero mattoni spezzati sovrapposti fino alla ormai solita altezza di circa sei metri. Tolto un poco di intonaco nella muraglia sovrastante questo rialzo, comparve la solita composizione a ciotoli e malta. Non fu difficile intuire che anche qui o era crollato (la muraglia in ciotoli non è più a perpendicolo ma sporge verso l'interno) o fu tolto ad arte per recuperare un po' di spazio, il solito rivestimento di un'unica fila di mattoni.

Con seicento mattoni di recupero, seguendo fedelmente i vari corsi di mattoni, si ripristinò questo muro e la parte interna della finestrella che guarda verso la via, riproducendola uguale in modo perfetto.

Per non fare entrare il freddo e la pioggia fu posto all'interno un telaio di ferro apribile che regge due lastre di alabastro, donate dal marmista Sezzi, con funzione di vetri.

Sotto al pavimento di questo sgabuzzino, a una quota di circa sessanta centimetri si rinvenne un pezzo del pavimento in grandi mattoni rettangolari dell'antica Chiesa. Questo livello è stato ripristinato usando i medesimi mattoni da pavimenti che furono recuperati da quello soprastante. Erano di forma uguale.

Le spese di tutti questi restauri furono coperte da un parrochiano.

* * *

In queste annate accaddero due fatti incresciosi. Ignoti ladri asportarono dalla Chiesa due stampe con cornice dorata rappresentati la VI e l'VIII Stazione della Via Crucis. Questa serie di quattordici stampe ha un particolare curioso. Non sono opera di un unico incisore ma di diversi autori, pur avendo la stessa impostazione e dimensioni. Fu interpellata la Calcografia Nazionale di Roma per vedere se era possibile che in tale raccolta di rami si trovassero quelli delle stampe rubate. Risposero che erano in grado di riprodurre, coi rami originali, un'altra serie completa opera di uno degli autori che avevano inciso alcune delle Stazioni

esposte in S. Zenone. Fu riprodotta l'intera serie e se ne utilizzarono solo le due mancanti; fu così ricompletata la Via Crucis. Le cornici dorate furono rifatte il più simile possibile dall'indoratore Galli. Le ristampe non utilizzate sono conservate nell'archivio parrocchiale.

Nel pomeriggio dell'otto dicembre 1972 avvenne un furto sacrilego. Fu rubata una pisside con Particole consacrate, dal tabernacolo. Il giorno dopo un ragazzo portò al Priore la crocetta, spezzata, che sormontava la pisside, trovata nelle vicinanze della Chiesa. Un mese dopo un sacerdote di Parma telefonò al Priore Caliceti per avvertirlo di aver avuto in restituzione la pisside da una persona. Il ladro, aiutato forse dallo scarssissimo valore dell'oggetto, si era pentito. Riportata al suo posto la pisside, si fece una doverosa funzione riparatrice.

Già che siamo in tema di furti, aggiungiamo che negli anni successivi furono rubati, in tempi diversi ma forse dallo stesso ladro, due basamenti dei cornucopi in legno intagliato e dorato posti ai lati del presbiterio. Facevano parte di una bella serie di quattorodici pezzi fatti fabbricare dal Maiocchi nel 1866. Inoltre sono spariti, in vari momenti, diversi campanelli da chierichetto.

Fra le dolenti note, anche una lieta. In questo periodo l'Ente provinciale per il Turismo di Reggio fece apporre sul muro verso via S. Zenone una sua targa che informa il turista che in questa Chiesa vi sono *elementi architettonici delle primitive strutture romaniche*.

Nel campanile, fu murata una scala a pioli in ferro, gratuitamente fabbricata dal parrocchiano Nassisi A.

Un nuovo concerto a sei campane

Nel 1973 la Chiesa fu dotata di un impianto automatico elettronico per il suono delle campane secondo il sistema reggiano. L'impianto, attualmente funzionante, è completo di orologio programmatore, di apparecchiature per il suono a rintocchi di tutte le campane e a distesa di due; vi è anche un automatismo per il suono di una melodia alle ore 12 (Angelus) e di un'altra alle 19,30 (Ave Maria di Lourdes).

Nell'occasione, il vecchio concerto a quattro in MI bemolle maggiore venne arricchito di due nuove campane (SOL bemolle e LA bemolle) così da ottenere (caso raro) la doppia combinazione in tono maggiore e tono minore, tale da consentire una maggiore e più gradevole varietà di concerto.

L'impianto automatico e le due nuove campane sono opera della ditta Capanni di Castelnuovo Monti.

La campana della nota musicale SOL bemolle (diametro cm. 48) è stata dedicata alla Pace; quella in LA bemolle (diametro cm. 43) alla B.V. di Lourdes. Per ottenere la giusta intonazione, le quattro campane vecchie furono smontate e portate a Castelnuovo Monti e l'intero concerto ritornò in Chiesa il 9 febbraio. L'undici febbraio furono benedetti i nuovi bronzi e il giorno successivo l'intero concerto di sei campane venne sistemato nella cella campanaria (quattro sotto e due più in alto). Per questo concerto e apparecchiatura si spesero L. 1.997.600.

Il concerto è ora composto dalle seguenti note: mi bemolle, fa naturale, sol bemolle, sol naturale, la bemolle, si bemolle.

Dopo alcuni anni di pausa, rivenne la voglia allo scrivente di ritrovare un altro pezzo della antica abside, che la planimetria Cattani del 1763 poneva in parte dentro a quell'angusto corridoietto che dalla sagrestia conduce alla torre.

Poiché qui vi è uno dei pilastri portanti del campanile, si temeva che l'antica abside non fosse stata solo tagliata al piano di via (come era stato fatto per la porzione situata dentro al campanile), ma demolita anche in profondità. Lo scavo in tal caso sarebbe diventato impossibile. Furono praticati saggi nei punti presupposti, ma tutti con esito negativo; nel mentre col passare degli anni, la schiena di chi scrive, a causa di una artrosi, faceva sempre più male e faceva passare la voglia di stare accucciato in cinquanta centimetri di spazio a cercare. Venne in aiuto la giovane schiena di Lorenzo e finalmente nel 1980 fu scoperta una prima traccia; seguendola si scoprì il resto. Il muro c'era, ma più profondo del previsto e spariva anche sotto il muro che delimita questo stretto corridoio.

Gli elementi che la compongono sono i soliti: una fila di mattoni curvi all'esterno, una fila di mattoni all'interno (messi però di punta, perché il raggio di curvatura è assai forte), qualche « bernardino » in pietra, e grossi ciotoli misti a malta, nel mezzo. I mattoni hanno la misura (comune agli altri) di cm. 30 x 12 x 6, e lo spessore della costruzione è ancora di cm. 60.

Trovati e fatto tagliare di misura i mattoni occorrenti, il muratore Croci (fornito gentilmente dalla impresa Iotti) il 3 e 4 novembre 1980 ricostruì altri due metri di abside, fino a livello del pavimento del corridoio, con la spesa di L. 115.000 offerte da un parrochiano.

Da questo nuovo rinvenimento, emergono due dati ignoti. La curvatura della nuova abside (quella del 1763) è lievemente diversa da quella progettata e disegnata dal G. B. Cattani. Risulta che la fabbrica fu eseguita da suo nipote Luigi, essendo lui morto poco dopo aver consegnato il progetto. In secondo luogo, la Chiesa settecentesca, a livello dell'abside, è più corta di un metro rispetto all'antica.

In seguito, attorno al giro dell'abside ricostruita, vennero ricollocati i grossi sassi di un marciapiede dei primi di questo secolo, che erano stati trovati durante lo scavo.

Con questi ultimi lavori, il visitatore « curioso » può farsi un'idea quasi completa delle dimensioni dell'abside romanica, ed entrando nel campanile farà un inaspettato salto nel passato: potrà avere un'idea di come era fatta questa chiesina, ove si prega Dio da mille anni.

Il campanile a vela

Questo manufatto dell'antico tempio esiste ancora ed è stato utilizzato nel 1712 per l'erezione della torre, rimanendovi inglobato. E' costituito da due pilastri, posti sul tetto nella facciata posteriore della Chiesa romanica, angolo col suo fianco sud; limitavano un arco entro al quale oscillavano due campane. Uno dei due pilastri è il prolungamento verso

l'alto della lesena posteriore ed ha le sue stesse dimensioni. L'altro contribuisce a formare la facciata ovest della torre e lo spigolo della parete nord. Lo spazio nel quale oscillavano le campane è stato murato e l'arco è stato rotto per sopraelevare la torre.

Per poterlo vedere, bisogna salire fino al primo ripiano in muratura dell'attuale campanile.

CAPITOLO II

LA STORIA DELLA PARROCCHIA

Come già dissi nella prefazione, questa storia non è scritta da uno « storico », ma da un « curioso di storia » ed è rivolta ad altri curiosi. Perciò ritengo necessario premettere qualche spiegazione sul significato di vocaboli antichi e su usanze degli istituti ecclesiastici, anche se la cosa apparirà ovvia agli « esperti », che mi perdoneranno.

La parrocchia è un istituto ecclesiastico per la cura diretta delle anime di una determinata circoscrizione territoriale facente capo ad una Chiesa detta *parrocchiale*, governata da un *parroco*.

Alle origini del cristianesimo, mentre nelle campagne erano state istituite le *Pievi* come centro di missione (cioè come parrocchie), in città vi era solo un clero cittadino raccolto attorno al Vescovo. Le parrocchie cittadine sorsero solo in epoca comunale, quando per aumento dei fedeli se ne vide la necessità.

Nei documenti storici reggiani il vocabolo parrocchia compare tardi; prima di quello veniva usato il vocabolo *Vicinia* e *Vicinanza*.

I diritti delle *Vicinie* erano: celebrare matrimoni, seppellire e avere cimitero, cosa che non potevano avere le altre Chiese (per esempio quelle conventuali). Il Battesimo veniva impartito in un unico tempio per tutta la città: il Battistero (36 bis). Solo dopo il Concilio di Trento si cominciò a concedere alle Chiese parrocchiali la facoltà di costruire in esse un fonte battesimale. La nostra lo ebbe solo nel 1923.

L'elevazione a parrocchia della nostra Chiesa avvenne solo nel quattordicesimo secolo, a causa della sua dipendenza dalla Pieve di Lezulo.

(36 bis) Notizia interessante, a proposito del Battistero di Reggio: al 4° foglio del vecchio libro di « Memorie cronologiche » esistente nell'Archivio Parrocchiale, leggiamo testualmente: « 1040 (anno) Fu fabbricata la Chiesa di S. Giovanni Battista dal Vescovo Adalberto, ove si dovessero battezzare tutti quelli della Città ».

Infatti nel primo documento scritto che attesta l'esistenza della Chiesa (1280) si parla di *ecclesia S. Zenonis*. E' bensì vero che in quel tragico episodio del 1296, narrato dal Panciroli nella sua Storia di Reggio, si parla della *vicinanza di S. Zenone* e si aggiunge *perché si vociferava che quei parochiani erano contrari agli Estensi...* ma quel libro è stato scritto secoli dopo e i termini usati *vicinia* e *parrocchiani* sono inesatti (12).

Si può solo pensare che la nostra Chiesa, pur senza essere *vicinia*, servisse fin da allora alla popolazione di un borgo della città.

Nel Libro delle Decime del 1302 (primo documento ecclesiastico pervenutoci), S. Zenone non è annotata fra le *cappelle Domini Episcopi Regini*, ma come una *ecclesia de Plebatu Lezuli* (Paullo di Casina) (27).

Anche nel primo censimento civile, il Liber Focorum del 1315, S. Zenone non è elencata fra le 23 Vicinie esistenti. Essa è compresa nella *vicinanza di S. Stefano e nel quartiere di S. Lorenzo*, pur avendo elencate sotto il proprio nome 27 famiglie.

Nelle Decime del 1318 figura fra le *capelle civitatis Regine et Burgorum* (le cappelle della città di Reggio e dei Borghi) e nel secondo censimento civile (1321) figura per la prima volta fra le *Vicinie*. Pertanto la data di erezione ufficiale della nostra parrocchia oscilla fra il 1315 e il 1321.

Da allora in poi, per ben 600 anni, è sempre esistita senza interruzioni, primato questo condiviso, se non vado errato, solo dal Duomo e da S. Prospero.

Ed ecco il numero delle famiglie o degli abitanti che la composero in varie epoche, dedotto dagli estimi civili e dalle visite pastorali.

nel 1315 aveva	27 famiglie
nel 1389 aveva	66 famiglie
nel 1458 aveva	119 famiglie
nel 1473 aveva	489 abitanti
nel 1496 aveva	79 famiglie
nel 1506 aveva	120 famiglie
nel 1576 aveva	439 abitanti
nel 1612 aveva	473 ammessi alla Comunione
nel 1614 aveva	657 abitanti
nel 1623 aveva	450 ammessi alla Comunione
nel 1625 aveva	440 abitanti
nel 1628 aveva	640 abitanti
nel 1652 aveva	506 abitanti
nel 1705 aveva	643 abitanti
nel 1729 aveva	746 abitanti
nel 1769 aveva	806 abitanti
nel 1850 aveva	1500 abitanti
nel 1884 aveva	1700 abitanti
nel 1923 aveva	1800 abitanti
nel 1950 aveva	3770 abitanti
nel 1954 aveva	5205 abitanti
nel 1973 aveva	4762 abitanti
nel 1981 aveva	3335 abitanti

Ci pare simpatico trascrivere i nomi delle prime famiglie (*fuochi*) che nel 1315, anche se S. Zenone non era ancora una Vicinia, abitavano nella omonima *contrata* e che certamente si servivano della Chiesa per le loro pratiche religiose.

« Domina Richildina filia quondam Rolandelli de Riva, D. Gherardina de Filina, D. Mattheus quondam Joannis de S. Zenone, D. Muzius Tracolis de S. Zenone, D. Bartholomeus de Placenzia, D. Richildina quondam Albani Mezzaboca, D. Cibertinus de San Zenone, Dna Guizadina de S. Zenonis, Dna Agnesina pauperrima, Dna Bazecha q. Joannis pauperrima, D. Guilielminus cui dicitur Presbiter de Placentiæis, D. Nicolaus eius frater, D. Rolandinus Baldozii cui dicitur Pegnius, D. Guido Jorius beccharius, Dna Dominica de San Zenone, D. Giliolus de Sordilio, D. Iacopinus de Brissia, Dna Francischina in domo de Brassari, D. Petrus de Parma in domo sua, D. Manfredus filius quondam Gerardi de Forno piscator, D. Magister Zanibonus de Sancto Zane sartor, D. Iacopinus de Montalto in domo sua, Dna Benvenuta filia quondam Zaniboni de S. Zeno, D. De Lagitiis Bersanus quondam Benvenuti Bersani, D. Zardus quondam Boninsegna de Vildia, D. Albertus Gerardi in domo Dna Benvenutio, D. Zanibonus in domo Benvenuti Bagii ».

Nel 1321, quando S. Zenone risulta una *Vicinia*, la *parrocchia* comprendeva le seguenti contrade: Zaniboni Maneri, S. Zenone, Guido Gio Tedaldi, Persendi e Borgonovo, che sono state identificate con le attuali via dei Servi, del Portone, S. Zenone, Porta Brennone e via della Racchetta.

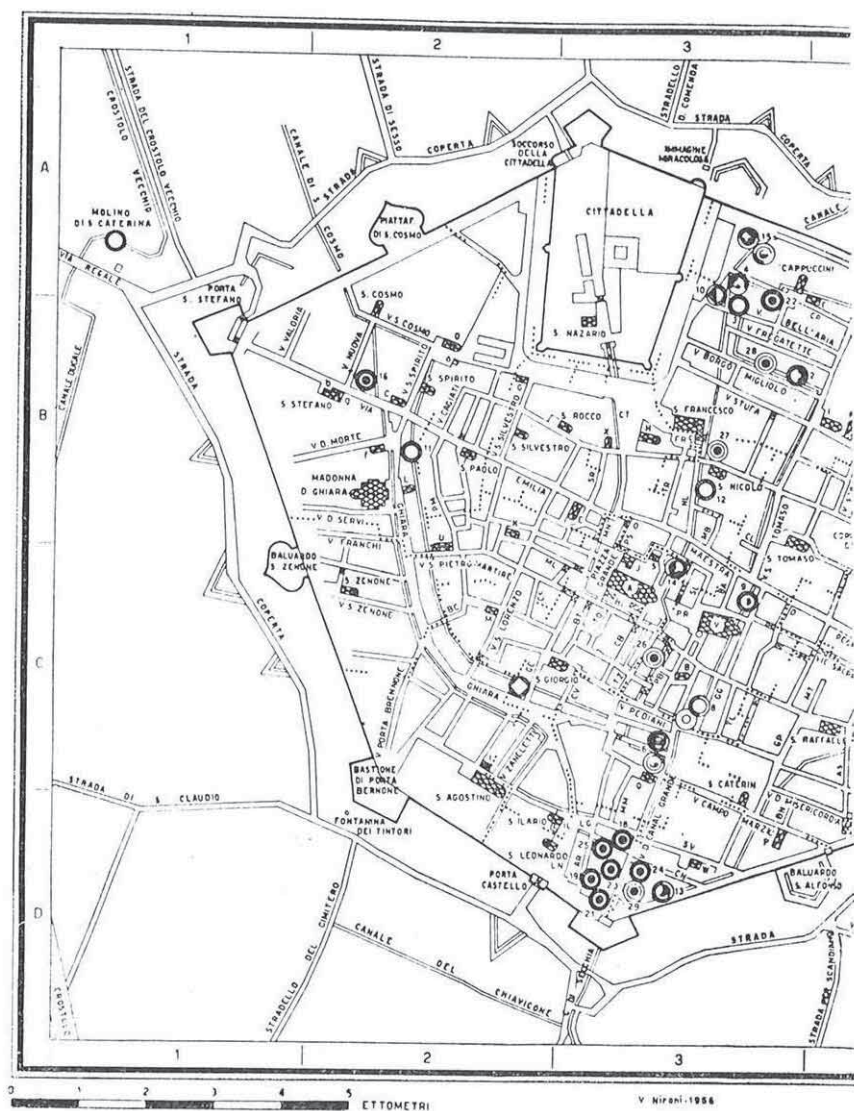
Da quell'anno, e fino al 1769, i confini non subirono mutamenti sostanziali, poiché in una carta d'archivio dell'anno prima sono così descritti: *Da levante incomincia nella strada di S. Pietro Martire, ove ha due porte d'angolo e confina con (la vicinia di) S. Giovanni Evangelista, e prosiegue lungo la Ghiara oltre anche il vicolo di casa Becchi sino inclusivamente alla casa degli sig. fratelli Agazzani e la casa contigua è sotto (la vicinia) di S. Apollinare (ora S. Agostino).*

Da mezzogiorno ha un solo confine con (la vicinia di) S. Apollinare: incomincia dal portico Valisnieri (attuale angolo Porta Brennone-Corso Garibaldi) e prosiegue per la strada detta della Racchetta.

Da ponente ha per confine le mura della città. Incomincia dalla Racchetta viene lungo le mura, abbraccia la casa dei signori della Missione e giungendo al vico della B.V. della Ghiara confina così a settentrione con (la vicinia di) Santo Stefano (Arch. parr. di S. Zenone).

Abbiamo detto che nel 1769 fu soppressa la vicinia di S. Stefano e unita a quella di S. Zenone, sicché questa si estese lungo le mura di S. Stefano fino alla Cittadella, poi passando per la via delle Grazie (l'attuale via Mazzini), arrivava alla Strada Maestra (l'attuale via Emilia) e mantenendo la destra giungeva alla Ghiara. Le furono tolte le case al di là della Ghiara (18).

Comprendeva così oltre la Chiesa parrocchiale e il Tempio della Ghiara, l'oratorio della Confraternita della Morte (che si trovava all'angolo di via Guasco con Corso Garibaldi), quello dei PP. della Missione (dove ora è il Manicomio Giudiziario), la Chiesa di S. Stefano con i due oratori attigui (uno dedicato a S. Giuseppe dei Falegnami e l'altro al



Pianta di Reggio E. l'anno 1660. Sono visibili i confini delle Vicinie

S. Sacramento e Cinque Piaghe); quello di S. Spiridione annesso all'Albergo degli Orfani; l'altro di S. Cosmo (di fronte allo sbocco di via Nuova in via Franchetti); l'oratorio della Addolorata (sull'attuale angolo via Mazzini-corso Cairoli); la Chiesa che vi stava di fronte, detta della Visitazione di M.V. o delle Grazie col convento dei Canonici Lateranensi; la Chiesa di S. Spirito con annesso convento (a metà dell'attuale via Mazzini); infine la Chiesa di S. Antonio, pure annessa al Convento delle Grazie (angolo via Mazzini con via Emilia S. Stefano).

Nel 1774 si aggiunse l'oratorio della Concezione, di nuova fondazione.

Nel 1797, come abbiamo detto, il rettore di S. Zenone fu traslocato dalla sua Chiesa a quella della Ghiara. In tale occasione, per la riduzione di altre parrocchie, fu aggregata alla parrocchia di S. Zenone quella di S. Lorenzo (la cui Chiesa si trovava nell'attuale omonima piazzetta), che comprendeva i due isolati fra via Guido da Castello, la Ghiara e via S. Pietro Martire.

Nel 1805 (22 giugno), soppressa la parrocchia di S. Giovanni Evangelista, venne pure unita a quella di S. Zenone, con tutto il quartiere compreso fra corso Garibaldi, via Guido da Castello, via Emilia e via S. Pietro Martire, con la Chiesa e Monastero dedicati a questo santo (si trovava all'angolo della via omonima con v. Berta. Ora c'è il collegio di S. Caterina).

Ebbe infine la Parrocchiale di S. Paolo (posta all'angolo della via omonima con la v. Emilia), nonché l'oratorio di S. Liberata (era quasi di fronte al Tempio della Ghiara).

Questa delimitazione, che era assai giusta allorché il rettore di S. Zenone officiava in Ghiara, venne nuovamente ridotta con decreto del vescovo Cattani nel 1827 (16 febbraio), dopo la riapertura al culto della Chiesa di S. Zenone (1822), e approfittando dell'occasione che si erano contemporaneamente rese vacanti le due parrocchie per la promozione dei titolari (Angelo Zoboli e Luigi Prampolini) a Canonici della Cattedrale. Ecco il testo del decreto vescovile:

Essa comincia, come in addietro, dalla via Porta Brennone ed abbraccia le contrade della Racchetta, della Chiesa, del Portone e della Missione sino al Viotolo contiguo al Tempio della Ghiara. Comprende di più per nuova aggregazione due isole spettanti in passato alla parrocchia di S. Giovanni Evangelista, cioè dal viotolo Becchi sino alla contrada di S. Pietro Martire, ed il Palazzo Calcagni colle case contigue al medesimo (37).

Nel 1936 (27 febbraio), seguendo il piano regolatore della città, la parrocchia di S. Zenone perse gli abitati oltre corso Garibaldi più vicini al centro cittadino (trasferiti alla Cattedrale) ed ebbe quel nuovo nucleo urbano sorto a ponente su quei prati che erano detti « le Tagliate » (per l'abbattimento di case e alberi qui esistenti, per ordine del Duca nel 1551).

Pertanto gli attuali confini parrocchiali sono segnati dalle seguenti vie: corso Garibaldi (parte compresa fra Porta Brennone e il Tempio della Ghiara), via Porta Brennone, piazzale Fiume, via Beretti, via del Gattaglio, via Volturmo, via Venturi, viale Magenta, viale Timavo, vicolo dei Servi. Il Tempio della Ghiara è sotto la parrocchia di S. Stefano.

(37) Archivio parr. di S. Zenone. Volume XII, Decreti Vescovili.

CAPITOLO III

GLI ANTICHI BENEFICI DEGLI ALTARI CONFRATERNITE, SOLENNITÀ, TRADIZIONI

Anticamente ogni altare aveva il proprio beneficio semplice con beni patrimoniali lasciati da pie persone quasi sempre per testamento, con l'obbligo di dire messe a favore del defunto. Erano retti e amministrati da un Rettore che spesso era diverso da quello della Chiesa nella quale era posto l'altare.

Il più antico beneficio del quale si sia trovata traccia risale al 1370 (primo agosto), allorché tale Quinzia vedova Montecchi, abitante nella vicinia di S. Zenone, lasciò in eredità una casa posta nella contrada dei Persendi della stessa Vicinia, all'altare e beneficio di S. Maria della Chiesa di S. Zenone (38).

Nel 1502 (25 aprile) il parrocchiano Giliolo Bozzi obbligò per testamento i suoi eredi a fondare un beneficio semplice all'altare di S. Cristoforo nella Chiesa di S. Zenone riservandone il giuspatronato a suo cognato Cristoforo Bedogni e a certo Cristoforo di Andrea Fanti.

Alla loro morte il giuspatronato doveva passare in parte ai loro eredi e in parte al Rettore di S. Zenone, al Massaro dei Frati del Parolo e al Massaro dell'Arte dei Sarti e dei Calzolari. Il 15 giugno 1520 la fondazione del beneficio, eseguita dagli eredi e ratificata dal Vescovo, fu unita all'altare del Santo.

Nello stesso giorno aderirono a questa fondazione altre persone (Fanti e Bedogni). Questi nuovi legati furono ratificati il 4 luglio e affidati in giuspatronato a C. Bedogni ed a A. Fanti e loro eredi con le clausole dettate dal defunto G. Bozzi (39). Questo beneficio durò tre secoli e si estinse nel 1865.

Dagli atti della Visita Andreasi del 1574, sappiamo che l'altare

(38) Prot. Zanellino Callegari, F. 4.

(39) Archivio vescovile, filza S. Zenone.

di S. Cristoforo era il primo a destra dell'altare maggiore, cioè l'attuale altare del Crocifisso.

Nel 1563 fu trasportato in S. Zenone un beneficio semplice sotto il titolo di S. Orsola e S. Antonio, giuspatronato di casa Tacoli. Questo beneficio era prima nella Chiesa di S. Giacomo Maggiore di Reggio e fu tolto di là da Gio Battista Tacoli. Dalla Visita Rangone del 1603 risulta che l'altare del Crocifisso (ex Cristoforo) si era arricchito di un alto beneficio semplice della Communia di S. Prospero, mentre nella Visita Alessandro d'Este del 1623 si accenna a un legato per maritare le fanciulle. Ciò viene chiarito meglio da una lunga serie di verbali (dal 1623 al 1695) rilegati assieme al primo Registro parrocchiale dei Morti che va dal 1618 al 1715.

Si tratta della continuazione del Legato Bozzi (o Bozi), per il quale l'Arte dei Calzolari ogni cinque anni elargiva una dote ad alcune *putte da maritarsi*. Quattro di esse venivano scelte (*elette*) dal Rettore pro tempore di S. Zenone *con l'intervento di duoi Vicini più vecchi della Vicinanza* fra ragazze della parrocchia e altre due venivano *elette dal Podestà e dal Massaro dell'Arte dei Calzolari dell'anno presente* fra ragazze di altre Vicinie. L'atto veniva rogato da un notaio. Nel verbale del 1690 le ragazze che beneficiavano di tale elargizione sono ridotte a quattro. Due vengono scelte dal Rettore della Chiesa e due dai soliti rappresentanti legali dell'Arte dei Calzolari. Dopo tale data non ho trovato in archivio altri verbali e pertanto ritengo siano andati perduti.

Nel 1563 fu fondato all'altare maggiore un beneficio semplice dedicato a S. Domenico con terre e case. Era giuspatronato della famiglia Casoni.

Nel 1738 (aprile) fu trasportato in S. Zenone il Beneficio di S. Amatore che era stato fondato nel 1642 dalla famiglia Bebbi nella Chiesa di S. Raffaele. Il Rettore di S. Zenone Arduini per averlo, tribolò non poco e si dovette impegnare parecchi anni.

Nel 1783 (6 giugno) con decreto del vescovo Castelvetro fu trasportato in San Zenone all'altare maggiore il beneficio semplice di S. Giovanni Evangelista. Era stato fondato da G. Scaioli vedova Vicedomini nel 1599 nella Chiesa della Misericordia. Sospesa quella, passò in quella di S. Zenone (3). Successivamente questo beneficio divenne giuspatronato della casa Vicedomini Vallisneri e passò nella fabbrica della Ghiara.

Dal volume V dell'archivio parrocchiale di S. Zenone, apprendiamo che nel 1815 i benefici eretti in S. Zenone erano:

- Beneficio di S. Domenico eretto all'altare maggiore, giuspatronato della famiglia Casoni di rendita di lire italiane 385.
- Beneficio di S. Cristoforo eretto all'altare del Crocifisso, giuspatronato della famiglia Bozzi e, cessata la discendenza, di nomina del rettore pro tempore di S. Zenone assieme al Massaro dell'Arte dei Calzolari e a quello dell'Unione dei Frati del Parolo: fondo di nove biolche senza case.
- Beneficio di S. Giovanni Evangelista rivendicato ora dalla fabbrica della Ghiara: fondo di biolche 18 senza case.

Il Tempio della Ghiara che nel 1815 era ancora officiato dal parroco di S. Zenone ed era situato nei limiti della parrocchia, aveva

quattro benefici: M.V. Annunciata (famiglia Calcagni), S. Francesco di Assisi (famiglia Ruggeri Brami), S. Caterina (proveniente dalla soppressa Chiesa dell'Ascensione), SS. Trinità (giuspatronato della famiglia Denaglia).

La Chiesa di S. Stefano, ancora sussidiaria o per lo meno dipendente dalla parrocchiale di S. Zenone, aveva i seguenti quattro benefici: S. Caterina (famiglia Becchi), S. Giacomo Maggiore (Arte dei Fabbri), S. Cristoforo (famiglia Fossa), San Francesco di Paola (famiglia Beltrami).

Sempre nel 1815 i Legati di messe annessi alla Chiesa di S. Zenone erano i seguenti (40):

- 1) Legato Picchi, Pratissoli, Brami passivi della civica amministrazione dell'albergo degli Orfani Mendicanti di annue lire 178.
- 2) Legati Malaguzzi Benedetti passivi della fabbriceria del Tempio della Ghiara di annue lire 95.
- 3) Onere di messe sul Beneficio Semplice sotto il titolo di S. Giovanni Evangelista, già soppresso e passato alla fabbriceria della Ghiara di annue lire 51.
- 4) Legato Poletti di annue lire 25.
- 5) Legato Gobbi di annue lire 73.
- 6) Onere di messe sul beneficio semplice sotto il titolo di S. Giovanni Evangelista già soppresso e rivendicato dalla locale Congregazione di Carità, di annue lire 12.
- 7) Legato Catellani-Baricchi di annue lire 80.

Ometto l'elenco degli oneri gravanti sul beneficio parrocchiale passivi del parroco pro tempore, perché di nessun interesse storico e poi perché gli elenchi... sono noiosi. Inoltre è diventata proverbiale l'intricatissima situazione dei legati. I diversi e successivi interventi dell'autorità ecclesiastica sono intesi a semplificarli riducendo di numero gli oneri di messe, anche per l'affievolirsi dei redditi relativi alle fondazioni.

* * *

La festa del titolare S. Zenone, viene celebrata con solennità, ovviamente, da antica data. La prima notizia ci perviene da un rogito del 1573 che ci informa: *sia obbligato il Rettore a fare la spesa il giorno di S. Zeno e della ceriola ed oliva* (41).

Un documento del 1850 ci fa sapere ancora: *il Santo titolare è Santo Zenone che cade nel giorno 12 aprile e si celebra la solennità con molto concorso di popolo e a chi si confessa e comunica in tal giorno vi è ammessa plenaria indulgenza*. Nei primi del XX Secolo era il prevosto di S. Francesco di città che celebrava la messa solenne in canto e musica, al quale — per una antica tradizione che voleva uno scambio di prestazioni fra i Parroci della città — restituiva il servizio il Priore di S. Zenone nella festa liturgica di San Gaetano da Thiene.

Ora tali solennità sono sempre meno sentite e... sempre meno

(40) Tabella manoscritta datata 1815, conservata nella sagrestia di S. Zenone.

(41) Arch. parr. di S. Zenone. Memorie cronologiche manoscritte (Spaggiari - Zoboli).

solenni, per cui non solo questo scambio non avviene più, ma la festa viene fatta slittare alla domenica successiva, perché il concorso dei fedeli alla data giusta non è eccessivo. In compenso resiste ai tempi e, in periodo di chitarre e perfino di tamburi, l'organo parrocchiale viene suonato dal Priore per l'occasione con particolare intensità! Purtroppo questa festa cade spesso in periodo quaresimale e gli eventuali festeggiamenti solenni sono frenati.

Per curiosità, segnalo l'esistenza anche di un Inno a S. Zenone che risale, credo al XIX secolo. Veniva cantato in Basilica a Verona fino a circa venti anni fa, ma qui non mi risulta sia mai stato cantato.

* * *

Dopo quello del Titolare, penso che il culto più antico sia stato quello di S. Genesio, al quale era dedicato il primo altare a sinistra. L'altare è stato rimosso nel 1966 per esigenze di spazio ed ora è rimasto solo il bel quadro che lo raffigura.

La devozione al Santo è documentata fin dal 1518, ma molti indizi che narrerò, la farebbero risalire a molti secoli prima, confermando indirettamente anche l'antichità della Chiesa stessa; vale pertanto la pena parlarne diffusamente.

Secondo il Martirologio Romano, S. Genesio era un attore di teatro il quale, mentre un giorno sulla scena parodiava il sacramento del Battesimo, toccato dalla Grazia Divina si dichiarò cristiano; fu martirizzato nel 3° secolo sotto l'imperatore Diocleziano.

Nel Dizionario Ecclesiastico si parla della frequente confusione, nella leggenda agiografica, fra questo Santo Mimo e un altro Santo omonimo vissuto secoli dopo: S. Genesio di Arles. A complicare le cose, esistettero 8 Santi con il medesimo nome.

Infine le fonti storiche locali dicono che a Brescello visse un Vescovo di nome Genesio, in seguito santificato, le cui ossa furono miracolosamente ritrovate il 24 agosto 998 nel piazzale ancor oggi intitolato al suo nome, in quel paese della bassa reggiana. Sempre secondo la tradizione fu possibile rimuovere la cassa contenente le ossa soltanto dopo che i Preti, i Principi Ottone e Ildegarda di Canossa, signori allora di Brescello, e il popolo ebbero fatto voto di erigere una basilica dove il Santo sarebbe stato sepolto (37).

Da quel momento i Canossa non solo gli costruirono una Chiesa, ma anche fondarono una Abbazia che dotarono di molti beni. Inoltre ne divulgarono il culto nei loro domini, così come avevano già fatto per altri Santi (S. Apollonio, S. Simeone, S. Anselmo).

Già in precedenza abbiamo ricordato come i Longobardi (i Canossa o Attoni erano di stirpe longobarda) spesso sceglievano un Santo (in seguito, più santi) come protettore personale (*intercessor*) o della casata e il suo culto diveniva spesso strumento politico e di prestigio della casata stessa.

Il culto di S. Genesio, oltre che presente in S. Zenone, era presente in altre Chiese della città ed è anche diffuso nella nostra provincia (Brescello, Barco, Codemondo, S. Giovanni di Querciola, Pavullo). E'

stato oggetto di un recente studio del prof. Spaggiari che ha esposto un'ipotesi singolare, sulla sua origine. Egli ha avanzato l'ipotesi che il S. Genesio venerato a Reggio e provincia non derivi dal S. Genesio Mimo di Roma, ma dal Santo Vescovo di Brescello. E' ben vero che tutti i quadri o le statue che lo raffigurano hanno le caratteristiche iconografiche della palma del martirio, dello strumento musicale e, quello in S. Zenone, perfino del bambino in fasce (che ricorda l'episodio parodiato del Battesimo), e che quindi non c'è dubbio che si riferiscano al S. Genesio Mimo; ma lo Spaggiari pensa che col passar dei secoli i due Santi siano stati confusi e dopo che il primo artista per errore « trasformò » l'immagine del Vescovo in quella del Mimo musicante, si sia creata una tradizione iconografica errata alla quale tutti, fuor di Brescello, si sarebbero attenuti (37).

Prima dello Spaggiari, debbono avere avuto questo stesso dubbio alcuni studiosi tedeschi. Infatti nel 1974 l'Università di Erlangen (Seminar für Geschichte und Theologie des Christlichen Ostens) scrisse ai parroci di S. Zenone a Reggio, di Barco, di Codemondo e di S. Giovanni di Querciola, per chiedere loro informazioni sull'epoca di inizio del culto di quel Santo, a quale dei vari Genesio fosse dedicata la loro Chiesa o altare; come fosse effigiato il Santo in eventuali quadri o statue.

Anche le tre feste patronali cadono singolarmente nello stesso giorno, e cioè il 25 agosto, pur essendo questi tre Santi omonimi vissuti in secoli diversi e località assai lontane. Comunque sia la verità, ritorniamo alla nostra storia.

Il primo accenno di una devozione a S. Genesio nella nostra Chiesa, ci perviene da un documento dell'8 maggio 1518 nel quale il Rettore di S. Zenone Bonzagni, affitta una *questura* (non sono riuscito a sapere cosa sia) detta dei santi Genesio e Zenone, posta in città (42).

Un inventario di arredi del 2 gennaio 1573 ci fornisce qualche modalità di questo culto, che è veramente singolare: *calicetto uno picciolo con la pattena di rame solito adoperarsi il giorno di S. Genesio a dare a bere alli puttini* (43).

In quel rogito già menzionato del 1573, nel quale si diceva che fosse a carico del rettore le spese per la festa di S. Zenone, si dice che *la festa di S. Genesio, o la spesa che si farà, sia a carico del cappellano*.

In un inventario del 1762 e in una nota risalente ai primi anni del secolo scorso, troviamo un altro accenno alle modalità del culto di S. Genesio. Si sono trasformate, adeguandosi forse per motivi igienici, alle nuove esigenze. La reliquia di S. Genesio serve per *benedire i fanciulli*. E' sparita l'usanza di dar loro da bere acqua col famoso piccolo calice. Esisteva anche un *libro manoscritto per benedizioni di S. Genesio e sua stola di vari colori* (inventario del 1762). In canonica esiste un piccolo calice che non si sa a cosa sia servito; le dimensioni sono minori di quelle usuali.

(42) Arch. vescovile. Filza S. Zenone: carta del notaio Aroldi B.

(43) Scurani: le Chiese di Reggio e nel manoscritto delle Memorie Cronologiche conservato nell'arch. parr. di S. Zenone. Per curiosità il don Fontana non fu eletto rettore di S. Zenone.

Un'ultima notizia: all'altare di S. Genesio celebravano la loro festa patronale i barbieri e i parrucchieri della città, almeno fino al secolo scorso.

Penso che il culto di questo Santo abbia avuto termine, o per lo meno si sia ridotto di molto, alla forzata chiusura della Chiesa parrocchiale avvenuta alla fine del secolo XVIII e durata per molti anni. Presentemente non viene più celebrato alcun rito.

* * *

In questa Chiesa parrocchiale la Vergine Santissima, alla quale è dedicato il secondo altare a sinistra, viene festeggiata con particolare solennità, non solo attualmente, ma da tempo antico.

Incominciamo, trovando menzionata agli atti della visita Andreasi del 1545 un'immagine, ora perduta, della Madonna col Bimbo in braccio dipinta ad affresco in una nicchia al di sopra della porta maggiore della Chiesa, opera di Simone Fornari, pittore *che avea in Ferrara grandissimo nome* (Azzari). Questa « celebre » pittura fu conservata e venerata fino all'allungamento in facciata della Chiesa.

In una carta dell'archivio vescovile si fa cenno ad una Società o Pia Unione sotto il titolo della Concezione di M.V. i cui membri fin dal 1580 si unirono ai parrocchiani di S. Zenone nel presentare una petizione al vescovo Manzoli onde venisse eletto rettore della Chiesa di S. Zenone, momentaneamente vacante, certo don Fontana.

Il testo della petizione ci lascia un po' perplessi, perché inizia: *Noi infrascritti uomini della Vicinanza della Concezione, altrimenti detta S. Zeno, umilissimi servidori...* Qui si parla di « Vicinanza della Concezione » e non di una « società »; ancor più inspiegabile è l'altra frase « altrimenti detta S. Zeno ». In nessun altro documento risulta che la nostra Vicinia avesse due nomi e quindi ritengo si sia trattato di un errore o di una « licenza » dello scrivano.

Sulla scorta di documenti posteriori, possiamo invece pensare che questa Unione della Concezione fosse nell'Oratorio di S. Liberata (esistente fin dal 1315), che fu chiuso nel 1574 (riedificato nel 1680). La statua di S. Liberata che era là fu allora portata nella chiesetta dei Servi e l'Unione ragionevolmente avrebbe dovuto essere portata in detta Chiesa. Emigrò invece in S. Zenone? Mancano documenti.

Saltiamo al 1739 (8 agosto) anno in cui l'Unione dei Devoti dell'Immacolata Concezione di Maria Vergine fu sicuramente trasportata in S. Zenone *per maggior comodo* provenendo dall'oratorio di S. Liberata. Con testamento dell'8 luglio 1742 due devoti, il cap. Piazza e don Pellegrino Canossa lasciarono all'Unione e al suo altare eretto nella Chiesa di S. Zenone, 100 ducatonì da lire otto ciascuno. Vi è un elenco di arredi e mobili di proprietà dell'Unione e fra le cose più pregiate è da menzionare una corona d'argento dorata (donata dal Canossa), una reliquia *ex velo B.V. Maria* (ancora conservata al presente) avuta in dono dall'Arciprete della Cattedrale di Reggio, con suo ostensorio d'argento e un telone con sopra dipinte le Anime del Purgatorio, che però sia

prestato all'Unione dei Calzolari ereta in S. Bartolomeo (44).

Questa Unione non rimase molto in S. Zenone, perché risulta nel 1755 avesse sede nuovamente in S. Liberata (in tal data il vescovo Castelvetri ne approvò le costituzioni).

Alla fine del XVIII secolo avvenne il turbine della Rivoluzione Francese, il declassamento di S. Zenone ad uso di cimitero parrocchiale, il trasporto del Parroco e della sede parrocchiale nel Tempio della Ghiara e anche i culti secolari andarono a catafascio.

Riaperta al culto la Chiesa di S. Zenone nel 1822 e riportata la parrocchia nell'antica sede, compare subito una devozione alla Madonna con relativa festa solenne. Lo apprendiamo dal Libro Spese parrocchiale del 1825 ove c'è un'uscita di lire 31 per celebrare *la festa di M.S. venerata sotto il titolo di Aiuto dei Cristiani, popolarmente detta « Del Santo Aiuto »*.

Nel 1827 esisteva anche la corrispondente Pia Istituzione che era numerosa, perché troviamo un elenco di 89 *Divoti di Maria Santissima venerata sotto il titolo di Aiuto dei Cristiani*. Non ci sono documenti che indicano se tale Unione sia nata in S. Zenone o se sia venuta già fiorente da altra Chiesa. Lo Scurani a pag. 406 del suo manoscritto dice: *pare fosse anticamente nella Chiesa di S. Nazario*. Il Fantuzzi scrive che in S. Nazario esisteva una Pia Unione dell'Annunciazione che si trasferì dapprima in S. Giacomo (1808-1816) e poi in S. Teresa (1832). Si tratta evidentemente di un'altra istituzione. Il titolo di Aiuto dei Cristiani fu dato alla Madonna dopo la battaglia di Lepanto del 1571 contro i Turchi.

La festa della B. V. dell'Aiuto si celebrava in S. Zenone il 24 maggio di ogni anno *con molta solennità e a renderla sempre più decorosa molte persone pie concorrono con qualche offerta. Anche in questa festa si fa precedere un triduo solenne. Nel giorno consacrato alla festa il zelante nostro Pastore concede l'indulgenza di giorni 40 secondo il consueto (45).*

Troviamo ancora altri elenchi di iscritti del 1828 e del 1847. Nel 1848 l'Unione è più fiorente che mai, contando 111 iscritti e gli elenchi continuano fino al 1863. Dopo tale data, mancano.

Successivamente la devozione si adeguò solamente ai tempi, perché nel 1873 il rettore Maiocchi in occasione dell'acquisto della statua dell'Ausiliatrice (si dice su consiglio di S. Giovanni Bosco), eresse una *Pia Unione delle Madri Cristiane sotto l'invocazione di Maria Ajuto de Cristiani*, lo statuto della quale fu approvato dal Vescovo il 7 febbraio. La consacrazione avvenne il 14 maggio di detto anno; il rettore Maiocchi istituì — primo a Reggio — la pratica religiosa del Mese Mariano chiamando a predicare in S. Zenone i migliori Padri Domenicani.

Nei primi anni del XX secolo partecipava a questa festa solenne il collegio di S. Caterina tenuto dalle suore Salesiane e l'Unione dei Cooperatori Salesiani. L'ufficiatura solenne era assegnata, secondo la

(44) Arch. Parr. S. Zenone, Vol. IV, fasc. 42 e 44 e Vol. III agli anni 1827-1862.

(45) Arch. Parr. S. Zenone, Relazione Beretti 1850 circa.

già citata tradizione, al prevosto di S. Agostino, al quale il rettore di S. Zenone restituiva la prestazione nella festa liturgica di S. Lorenzo.

Questa festa, che da un secolo può essere considerata la principale di questa parrocchia, si celebra ancor oggi con particolare solennità. Nel 1954 per iniziativa del priore Caliceti, furono fuse due corone di argento dorato che furono poste sul capo della statua della Madonna e del Bimbo dal vescovo Socche il 24 maggio. A titolo di cronaca ricordiamo fra i celebranti illustri di questa festa il vescovo Baroni nel 1977, il cardinale Florit nel 1978, il vescovo M. J. Isuia (Dodoma - Tanzania) nel 1979, don M. Daverio direttore del collegio Salesiano di Montechiarugolo nel 1980.

* * *

La devozione a S. Orsola, alla quale è dedicato il primo altare a destra (ora l'altare non c'è più, ma è rimasto il quadro), iniziò in San Zenone attorno al 1611 allorché il vescovo Rangone trasferì qui la Confraternita delle Terziarie Orsoline, che era stata istituita dai Gesuiti nel 1608 nella Chiesa di S. Martino. Ne fanno testo gli atti della visita pastorale che dicono: *ad altare Sancte Ursulae erecta est Societas eiusdem Sororum Tertiarium. Habent suae constitutiones et Regulas approbatas ab ill.mo et Rev.mo Episcopo Claudio Rangone de anno 1611*. La società rimase in S. Zenone fino al 1677 (2 marzo) anno in cui tornò alla primitiva sede (18). Il quadro però rimase, ma la festa non fu più celebrata.

Nel 1910 il rettore Meloni ripristinò in parrocchia la Congregazione delle Orsoline con alcune iscritte e quindi la festività venne nuovamente celebrata, ma la congregazione non prosperò e presto si estinse. La festa cadeva il 21 ottobre.

* * *

Altre Unioni e Feste minori

Nel 1762 esisteva in parrocchia una *Unione Parrocchiale* formata dai maggiorenti della Vicinia. Da un'altra nota dell'archivio parrocchiale (46) apprendiamo che nel 1768 le Feste Pubbliche che si celebravano in S. Zenone erano: *la festa solenne di S. Zenone e quella di S. Genesio. La festa della S. V. Annunciata, la festa di S. Giovanni Nepomuceno e la festa di S. Luigi con le sei domeniche*.

La *festa di S. Giovanni Nepomuceno* deve essere sorta in quello stesso secolo sull'onda emotiva dell'esumazione della salma del Santo (deposto nel Duomo di Praga) nel 1719. Fu trovato lo scheletro intatto e la lingua disseccata ma non putrefatta. Detto Santo, vissuto secoli prima, era stato un grande predicatore. Questa festività in S. Zenone si estinse nel medesimo secolo nel quale era stata istituita.

Nel 1795 (25 maggio) *fu ottenuto il partito di formare un'Unione dei Devoti sotto il titolo del S. Sacramento per finanziare una processione*

(46) Archivio parrocchiale di S. Zenone. Volume IV, fascicolo 43.

infra l'ottava del Corpus Domini. Inizialmente aveva 30 aderenti; durò alcuni anni.

Il 30 maggio 1824, su licenza del vescovo di Reggio e su richiesta del rettore Zoboli, venne eretta in S. Zenone la pratica della Via Crucis, secondo le forme prescritte dalla Sacra Congregazione delle indulgenze (47).

Nel 1905 (marzo) esisteva un Arciconfraternita dell'Ora Santa della Visitazione di S. Maria, aggregata al monastero di Paray Le Monial in Francia. Ebbe 7 iscritte nel 1905; una nel 1907 e una nel 1910.

In tale anno il rettore Meloni istituì anche la Congregazione di S. Agnese, che in seguito si trasferì in S. Carlo.

Nel 1927 (giugno) il rettore Salsi fondava la Pia Associazione dei Paggi, aggregata alla primaria di Roma. Aveva lo scopo di promuovere la visita quotidiana dei bambini al S. Sacramento. Esisteva per gli adulti anche la corrispondente « Aggregazione al S. Sacramento ».

Nel 1932 (30 giugno) su richiesta del Rettore di S. Zenone, la Sacra Congregazione dei Riti concesse al parroco « *ecclesiae S. Zenonis Regiensis civitatis* » di esporre alla pubblica venerazione l'immagine del Beato Giovanni Bosco. Il relativo quadro con l'immagine del ora Santo (stampa su tela *senza l'aureola*) viene ancor oggi esposto all'altare della Madonna come sotto quadro alla devozione dei fedeli in preparazione alla festa solenne dell'Ausiliatrice.

Un certo rilievo ebbe a partire almeno dal 1850, la festa di S. Giuseppe. Una nota in tale data ci fa sapere che questa era una delle tre feste che si celebravano in S. Zenone durante l'annata. Una era quella di S. Zenone, l'altra era la festa della Madonna dell'Aiuto e la terza quella di S. Giuseppe che *viene celebrata con molta devozione dai parrocchiani e si fa precedere alla medesima un devoto triduo*. Questa festa viene ricordata ancora oggi, ma in un modo . . . un po' diverso: dopo la messa vespertina in onore del Santo (15 marzo) si fa un'allegria cena fra gli uomini simpatizzanti della parrocchia.

Altre usanze e festicciole sono descritte in un libriccino del rettore Meloni (1898-1920) intitolato « Usi e consuetudini di questa Chiesa di S. Zenone ». Per curiosità ne riporto una assai singolare: *La disputa settennale delle Giovanette*.

Questa gara si disputava in S. Agostino la seconda domenica di settembre *perché ivi lasciano su l'addobbo* fra bambine scelte in parrocchia fra le famiglie agiate. *Il giorno della disputa*, scrive don Meloni, *il Parroco procura alle giovanette un bicchiere di vino bianco prima che vadano sul palco e così dopo. Si prepari un caffè per il Vescovo ed invitati. Tuttociò nella canonica di S. Agostino. Il parroco quamprimum darà una merenda. Un'altra il sig. Canonico. Una terza qualche signore parrocchiano. Una quarta la protettrice o la Priora*.

Segue la descrizione della *disputa* e infine il don Meloni termina scrivendo sconsolatamente (o almeno poco convinto) *ciò fatto si benedice Iddio tirando un gran sospiro, perché fin dopo 7 anni non ci si torna*

(47) Archivio parrocchiale di S. Zenone. Volume III.

più addietro. Assicuro che il profitto è nullo e tutto si riduce a una commedia. Tableau!

Nelle memorie dei primi tempi dell'Azione Cattolica (fondata in parrocchia attorno al 1925), vengono menzionate le dispute di Catechismo fra le Socie. Più tardi, come negli anni posteriori all'ultima guerra, tali « dispute » furono trasferite in sede interparrocchiale sotto forma di « gara catechistica », nella quale si distinsero il Gruppo Fanciulli di S. Zenone.

Nell'immediato dopoguerra ebbe sede in parrocchia anche un gruppo di Scaut e fiorì per circa 25 anni (1948-1963 circa) una società sportiva parrocchiale (La Fortitudo) che fece divertire ed educare i ragazzi e i giovani della parrocchia nello sport della pallacanestro, della pallavolo e dell'atletica leggera.

Prosperò anche una filodrammatica che si esibì nel teatrino parrocchiale e anche in altri con discreto successo. Fiorirono alcuni amori che culminarono in regolari matrimoni.

I gusti cambiano, lo sport langue ed ora vi è una schola cantorum composta prevalentemente da ragazze che si esibiscono sia in parrocchia che altrove, sia con le chitarre che con l'organo.

Nel 1954 (dal 24 ottobre al 23 dicembre) si tenne per 8 settimane una Missione Parrocchiale con l'ausilio di tre Padri Domenicani avente lo scopo di portare di nuovo e in modo efficace il problema della vita cristiana a tutti i parrocchiani.

Le Reliquie, riguardanti parecchi Santi, sono conservate in reliquiari dei secoli XVIII e XIX aventi un certo pregio artistico. I tempi cambiano in fretta e compaiono nuove forme di manifestazioni religiose, per cui anche le reliquie non sono più venerate e se non torneranno di moda i Santi, rimarranno come pregiati oggetti di antiquariato. Le relative « Bolle » sono conservate in archivio.

* * *

Nella Vicinanza di S. Zenone, come risulta agli atti della visita Picenardi, vi era la casa acquistata dagli esecutori testamentari della contessa Orsini Costi vedova Quinziani, la quale con testamento del 1679 lasciò erede un Pio Luogo in cui abitassero 5 donne reggiane, povere e senza parenti. Dovevano vivere secondo la regola di S. Orsola, non avere meno di 12 anni, avere una Superiora, tenere scuola alle fanciulle e provvedere al proprio sostentamento tenendo anche dei dozzinanti. Dovevano recitare ogni giorno 5 pater ave gloria in memoria delle cinque piaghe di Gesù Cristo (18).

Nel 1739 questo istituto, ridotto a una persona, passò in altra casa sotto la Vicinia di S. Prospero col titolo di Istituto delle Cinque Piaghe o Quinziane (18).

Sotto la vicinia di S. Zenone vi fu anche la Casa della Missione della quale diamo un breve accenno. La congregazione dei Preti della Missione (detti anche Lazzaristi) fu fondata a Parigi nel 1624 e approvata da Urbano 8° nel 1632. Chiamati a Reggio dal vescovo Bellincini nel 1675, fabbricarono coi lasciti di C. Ferrarini (canonico della Cattedrale)

drale) nel 1681 la loro casa sotto la vicinia di S. Zenone. Essi avevano il compito di tenere le missioni nella diocesi e accogliere nella loro casa chiunque volesse fare degli esercizi spirituali. Nell'interno della loro casa costruirono una cappella ove nel 1691 ottennero di conservare il S. Sacramento. La via dove sorgeva l'istituzione venne chiamata della Missione ed ora è via A. Chierici. Nel 1751 ampliarono la casa su disegno del Cattani, ottenendo un buon tratto della strada pubblica dalla Comunità.

Nel 1796 il governo della Repubblica Cisalpina sopprime la congregazione e la casa fu poco dopo convertita in carcere correzionale; sotto il Regno d'Italia fu ridotta a Casa di Custodia e poco dopo in Manicomio Giudiziario. Nella sua cappella veniva celebrata nel secolo scorso la festa di S. Vincenzo de Paoli. Da un inventario del 1850 sappiamo che vi era un quadro della Deposizione di G. C. dalla croce nelle braccia di Maria Santissima. Questa cappella veniva officiata o dal rettore di S. Zenone o da un frate giuridicamente alle sue dipendenze.

Nel 1960 la cappella fu rifatta in altro locale e nel 1961 (13 aprile) fu esentata dalla giurisdizione parrocchiale con decreto vescovile, assegnata al vescovo medesimo e affidata al can. L. Spadoni e di poi ai Padri Cappuccini, indi ai Padri della Ghiara e attualmente a don Barigazzi al quale è affidata la cura spirituale della casa di pena.

* * *

Nel 1973, in occasione del 16° Centenario della morte di S. Zeno, furono invitati a Verona tutti i parroci titolari di Chiese dedicate a quel Santo per partecipare ai riti. Il Priore Caliceti fu presente assieme a 51 parrocchiani e concelebrò la messa solenne in Basilica, assieme all'Abate di S. Zeno e ad altri 28 sacerdoti titolari di Chiese dedicate a quel Santo.

Nel 1980 venne celebrato in parrocchia il 7° Centenario della sicura esistenza della Chiesa. Venne allestita una mostra di arredi sacri e una messa solenne nella quale concelebrarono assieme al parroco il Vicario diocesano e tutti i curati che furono in S. Zenone dalla fine della guerra in qua. I festeggiamenti finirono in una allegra cena che riunì anche tutti gli ex ragazzi (diventati uomini e alcuni « vecchi ») che furono nell'Azione Cattolica e nella Fortitudo dal 1948.

CAPITOLO IV

LE OPERE D'ARTE

La Chiesa

La facciata, completamente rifatta nel 1929 dall'architetto Sorgato, è in stile barocco. Vicino ad essa sorge il campanileto quadrato coperto di alto cupolino a mattonelle policrome, innalzato anche esso dall'architetto Sorgato.

L'interno è a una sola navata, caratteristicamente barocca nella volta a botte sorretta da binati di colonne e pilastri in scagliola simulante il diaspro di Sicilia, con capitelli in bianco e oro; ha quattro cappelle laterali con profonda abside. E' opera di G. B. Cattani (1763), proseguita da Giuseppe Barlamo Vergnani che l'ha terminata nel 1795. Le basi delle colonne e gli « specchi » in capo alla Chiesa sono pure essi in scagliola simulante il marmo giallo di Siena. Le basi delle colonne, assai deteriorate, hanno subito vari restauri e sono state ridipinte assai male (48).

Coro e Presbiterio

Le decorazioni a chiaro scuro del coro e presbiterio prima, e delle tre ancone degli altari minori poi, sono opera di Prospero Curti (1869-70). Da segnalare in modo particolare quella dell'altare maggiore che incornicia il dipinto di S. Zenone con due colonne con i relativi capitelli in stile dorico-corinzio, delle quali è notevolissimo l'efficacia del rilievo, tanto da far apparire ad un occhio meno esperto e a relativa distanza, quasi un autentico bassorilievo. E' il pregevolissimo segreto artistico sfoggiato dai pittori della scuola bolognese che nella seconda metà del

(48) L'unica parte di finto « marmo giallo di Siena » originale (R. Messori 1885) si trova vicino al confessionale in fondo alla Chiesa colà protetto dall'usura del tempo e... dai restauratori. Si confronti con gli attuali zoccoli delle colonne.

secolo scorso tanto largamente rinnovarono le decorazioni interne di questa Chiesa.

Nel catino, le tre figure dipinte a olio sul muro rappresentano la Fede la Speranza e la Carità. Dalla Fede, figura centrale ricoperta da un tenue velo e dalla Croce che inalbera con la destra, promana una luce che si riflette, alla sua sinistra, sulla raffigurazione della Speranza che lotta nella tempesta, e — alla sua destra — sul gruppo della Carità: la donna che soccorre i piccoli raccogliendoli sotto il suo manto. Di particolare effetto il vivo e forte contrasto di luce e dei colori caratteristici delle Tre Virtù Teologiche rappresentate.

Per la figura della Carità il pittore usò come modello la nipote del committente don Maiocchi (49).

Deperito notevolmente per infiltrazioni d'acqua, il dipinto è stato trattato e, rafforzato nel restauro del 1966, ma ha perso della sua iniziale bellezza.

Le decorazioni delle volte

Tutte le decorazioni delle volte sono opera di Luigi Rossi e Pompeo Fortini, mentre le figure sono di Filippo Mastellari (1885-86). Nella sommità della volta vi sono due medaglioni raffiguranti cori di angeli. Nel primo sono raffigurati i « pueri cantores » con libro e strumenti musicali. Nel secondo sono effigiati gli angeli o fanciulli « ministranti » che recano i simboli della dignità episcopale: ciò in riferimento al santo vescovo Zenone, titolare della Chiesa.

Nei medaglioni presso le finestre sopra il presbiterio sono rappresentati S. Tommaso d'Aquino e S. Agostino, sommi dottori della Chiesa.

Nelle « unghie » che si dipartono da sopra i quattro finestroni, sono raffigurati i quattro Evangelisti: Marco, Luca, Giovanni e Matteo.

Fra le due coppie di finestroni della navata, e precisamente nella « imbotte » degli archi furono dipinti in riquadro due coppie di angioletti. Avevano subito una vera e propria opera di abrasione a causa dei passaggi « con schiena a muro » degli addobbatori sui cornicioni della Chiesa, in occasione di lavori occorrenti di diverso genere nei tempi passati. Ora si rileva penosamente la difficoltà del restauro delle figure nel tentativo di recuperarle (1966).

I quadri

La Chiesa è dotata di numerosi quadri di buoni pittori del XVII e del XVIII secolo. Alcuni hanno le funzioni di pala d'altare, altri come ornamento. I tre quadri del XVII secolo sono di tre diversi caposcuola reggiano bolognesi.

(49) Notizia fornitami dal Can. Ceresoli G., testimone oculare del dipinto. Da ragazzo saliva sui « pontacci » a toccare con mano, incredulo, i finti bassorilievi dipinti.

S. Orsola

E' opera di Lorenzo Franchi (Bologna 1565 ca. - Reggio 1632). La tela (cm. 195 x 122), posta nella prima cappella a destra per chi entra (ora l'altare è stato rimosso), rappresenta la Santa inginocchiata su un gradino, abbandonata alla contemplazione, con lo sguardo al cielo. Indossa una veste azzurra con a tracolla un drappo arrotolato bianco e rosso, mentre un altro giallognolo le svolazza dalla schiena. Ha la mano sinistra piegata al petto, la destra col braccio disteso in basso. Alla sua sinistra un angelo regge uno stendardo crociato in rosso. In alto a destra nel cielo oscurato un angioletto le porta una corona con la palma del



Franchi L. (1566-1632), *S. Orsola* (1615 circa)

martirio. Nel fondo si scorgono in gruppo le Undici Martiri giacenti a terra (50).

Il Malvasia la ricorda fra le opere del Franchi con queste parole: *l'assai ben intesa e vagamente colorita S. Orsola in S. Zenone*. Non si sa quando la pala sia stata dipinta, ma è da ritenere dopo il 1610, allorché la Confraternita delle Orsoline fu trasferita dal Vescovo Rangone dalla Chiesa di S. Martino, ove aveva cappella e altare, alla Chiesa di S. Zenone. Dato che non fu permesso alle Orsoline di portare nella nuova sede il quadro della Santa, è chiaro che fu necessario farne fare un altro poco dopo.

Il termine può essere ulteriormente ristretto agli anni fra il 1614 e il 1623, dato che il Franchi partì da Reggio nel 1624 (51).

Il quadro e l'altare figurano nella visita Coccapani del 12 luglio 1625, mentre risulta inventariato per la prima volta il 19 maggio 1627 senza indicazione di autore. Nell'inventario del 1704 e successivi, lo si dice opera del Franchi.

Il quadro era collocato in una ancona che l'inventario del 1734 descrive formata *da colonne e capitelli verniciati di colore noce e dorati, e dorata ancora la cornice del quadro*. L'ancona attuale dipinta a chiaro-scuro dal Curti nel 1870 e meno bene restaurata nelle linee di base nel 1966, reca in alto la scritta: S. Ursulae dicatum.

Il dipinto fu restaurato nel 1976 ed esposto nella mostra cittadina del Franchi, allestita nel palazzo del Capitano del Popolo dal 27 novembre al 24 dicembre dello stesso anno. Restauro: « E' stato necessario rintelarlo conservando il telaio, e rimuovere le copiose e grossolane ridipinture che mascheravano sia le numerose lacune, sia le gravi svelature apportate alla pala da una o più incauta pulitura ».

S. Genesio

E' opera di Alessandro Tiarini (Bologna 1577 - 1688). La tela (cm. 190 x 120), posta nella prima cappella a sinistra per chi entra (ora l'altare è stato rimosso), rappresenta il Santo con manto rosso e veste azzurra (che si alza fin sopra il ginocchio lasciando scoperti i calzari e buona parte della gamba sinistra) nell'atto di scendere un gradino. Tiene con la mano sinistra un violino serrato contro l'anca, mentre col braccio destro alzato segna con l'indice il cielo. A sinistra per terra, un bel putto avvolto in fasce (simbolo del Battesimo che Genesio usava parodiare prima della conversione) seduto in una culla (52). A destra sul gradino un ramo di palma (simbolo del martirio), e sotto, l'archetto per il violino; lo strumento musicale indica l'artista di teatro.

Questa pregevole opera è stata commissionata dal rettore di S. Zeno-

(50) S. Orsola fu martirizzata assieme ad altre undici vergini, a Colonia l'anno 453 dagli Unni. E' la patrona di Colonia e la protettrice degli studi alla Sorbona.

(51) Monducci e Pironi. Catalogo della mostra di L. Franchi a Reggio E., 1976, p. 46.

(52) L'asse verticale della culla non si vede, perché è nascosta dalla cornice.



Tiarini A. (1577-1668), S. Genesio (1620 circa)

ne Gio Pazzi, così come si legge nell'inventario del 19 maggio 1627 che reca: *quadro di S. Genesio fatto fare da me* (53).

Anche di questo quadro si ignora la data precisa di esecuzione, che deve però necessariamente essere compresa fra il 1618 (inizio del rettorato Pazzi in S. Zenone) e il 1627 (data del primo inventario che cita il quadro).

Il volto di S. Genesio è *identico* a quello della profetessa Debora che il Tiarini affrescò nella volta del braccio ovest del vicino Tempio

(53) Arch. vesc. Filza S. Zenone: invent. delli terreni, cose, mobili, paramenti del beneficio di S. Zenone; 19 maggio 1627.

della Ghiara nel 1619. Siccome questo « tipo » di volto fu ripetuto dal Tiarini in sue altre opere solamente in anni vicini a tale data, penserei che il nostro quadro sia stato realizzato pochi anni dopo. Il Terrachini (54) assegnava il S. Genesio a un anno compreso fra il 1620 e il 1624, mentre il Davoli (7) riteneva l'opera eseguita poco dopo il 1620.

Dall'inventario del 1733 sappiamo che il quadro aveva il suo *casamento dorato nelle cornici, e tinto nel fondo di color ceruleo, e con due moti uno nella parte inferiore e l'altro nella superiore di detto casamento, e un Serafino nel mezo della sommità del medesimo*. Questo bel *casamento* è andato perduto e l'ancona attuale dipinta a monocromo sul muro (1870) è opera di P. Curti; nella parte inferiore, assai abrasa, è stato tentato un restauro nel 1966. In alto la scritta dedicatoria dello scomparso altare reca: Divo Genesio dicatum.

La tela fu tagliata presso il fusto della palma e fu ridotta di dimensioni allo scopo evidente, ma non altrettanto giustificabile, di renderla simmetrica alla tela dell'altare che le stà di fronte. Ciò appariva in tutta evidenza dal riscontro di una incisione in rame che raffigura in piccolo il quadro nella esattezza di tutti i suoi particolari. Il rame è conservato nella raccolta del reggiano Davoli. La riproduzione in rame ottimamente incisa dal noto artista bolognese F. M. Francia (1657-1735) reca sotto la dicitura: S. Genesio M. Alex. Tiarinus inv. Francia sc. Questo rame, di mm. 260 x 175 è un'altra conferma dell'autore del S. Genesio, cosa che viene comprovata dall'inventario del 20 ottobre 1704 il quale lo dice opera del Tiarini. Nuovamente viene detto opera del Tiarini nella visita pastorale del 1729.

Nel 1980 il dipinto è stato restaurato a spese della parrocchia, dalla sig.ra Davoli-Taddei. E' stato rintelato (la tela era rotta in più punti), ripulito e riportato alle dimensioni originali. La cornice (restaurata come quella del quadro di S. Orsola dai parrocchiani Vendemmianti e Ligabue) ora risulta un po' strettina e nasconde un poco i bordi del dipinto, ma non si poteva fare diversamente a meno che non si cambi la cornice.

S. Zenone

E' opera di Gottardo Romani (.?. 1644 - Reggio 1704). La tela (cm. 230 x 155) è posta dietro l'altare maggiore e sostituisce una precedente immagine del Santo titolare della Chiesa, quadro del quale non è rimasta traccia.

Il Santo in veste sacerdotale, cioè con camice bianco, stola e piviale vermiglio, è assistito da due angioletti, dei quali il primo sostiene il piviale, l'altro reca in mano una mitria; sopra un gradino, ai piedi del Vescovo, giace il pastorale. Il Santo è in atto di presentarsi ad un grande personaggio assiso in trono, assistito a sua volta da guerrieri armati di lancia, corazza ed elmo, nel quale la tradizione vuole raffigurato un capo militare della Rezia di nome Gallieno. Egli appare nell'atto di

(54) Terrachini. Indicazione dei monumenti di Belle Arti in Reggio, 1861.



Romani G. (1644-1704), Gallieno incorona S. Zeno (1699 c.)

porre sul capo del santo Vescovo, con gesto solenne, una corona aurea. A sua volta il Santo, mentre si protende verso il capo militare, porta la mano sinistra al petto in segno di umiltà e con la destra indica il cielo ove un angelo librato sul capo del Santo reca la palma del martire, di cui S. Zenone ebbe il titolo dallo stesso S. Gregorio Magno.

Il Tiraboschi afferma che il quadro fu dipinto nel 1700 (55), ma la data deve essere anticipata di uno o due anni per i seguenti motivi.

(55) Tiraboschi. Biblioteca Modenese, Tomo VI, pag. 322.

Il quadro fu commissionato al Romani dalla Congregazione Parrocchiale o dal rettore Vezzosi nel 1697 in una riunione presente lo stesso Romani (arch. parr. di S. Zenone). Il 3 febbraio 1700 tale Nicola Riner lasciò alla Chiesa 100 ducatonì da lire otto coi quali il rettore Vezzosi oltre ad altre spese, *completò il pagamento del quadro* (3). Da aggiungere anche che già nel 1695 il rettore Boncompagni (morto nel gennaio 1697) aveva iniziato una raccolta di fondi per sostituire decorosamente il quadro del Patrono, come ci dimostra un lascito del 22 novembre 1695 col quale certa Laura Carboni donò alla Chiesa L. 200 per il quadro di S. Zenone (3).

Il Romani era un *pittore veneto, ma da gran tempo a Reggio* e ciò spiega la vivacità dei colori del quadro, ora un po' anneriti e smorzati. Era parrocchiano di S. Zenone, ove fu sepolto il 6 gennaio 1704 (56). Lasciò alla Chiesa un quadro di sua proprietà rappresentante la Madonna del Popolo di Roma, definito di *antico pennello*, e purtroppo ora perduto.

La tela è inventariata per la prima volta nel 1704, allorché si dice: *quadro di S. Zenone in choro, quasi nuovo, con piccola cornice dorata, fatto dal fu sig. Gottardo Romani*. Attualmente il quadro è collocato in una bella ancona dipinta sul muro a monocromo nel 1869 da P. Curti.

Il Crocifisso

E' opera di artista sconosciuto. La tela (cm. 220 x 120) posta sul secondo altare a destra di chi entra in Chiesa, rappresenta Gesù Crocifisso sul monte. E' una copia ben eseguita dell'originale dipinto del Reni, che si trovava a Reggio nel soppresso oratorio del Santissimo Sacramento e Cinque Piaghe e che ora si trova nella pinacoteca di Modena. La G. Quintavalle (15), la giudicò *una replica del dipinto del Reni, certamente contemporanea e resa senza esagerazioni di modellato ed espressione*.

Altri, recentemente, l'hanno giudicata una copia settecentesca. Presenta tracce di essere stata allungata, forse per esigenze di adattamento alla nuova ancona. Circa la presunta data del collocamento in S. Zenone, va detto che nella descrizione delle opere d'arte in Reggio nel 1782 (4), si dice esservi a quell'altare *il Crocifisso con la B. V. di Reggio*; non si trattava di questa tela, ma di un Crocifisso in stucco, che aveva vicino dipinta sul muro una immagine di S. Antonio da Padova, un'altra di S. Giuseppe e sopra una *piccola effigie di viglielmo della Madonna di Reggio*.

Questo quadro viene inventariato per la prima volta nel 1826 senza alcuna indicazione di autore e provenienza. Nel 1866 il rettore Maiocchi ha annotato di averlo *fatto ripulire come nuovo* (57). Pare sia stato nuovamente ripulito non si sa da chi nel 1941. L'ancona, dipinta sul

(56) Arch. parr. di S. Zenone: Libro dei Morti 1618-1715 «...morì di anni 60...» il 6 gennaio 1704. Per sottrazione si ricava l'anno di nascita che risale al 1644.

(57) Il restauratore del 1866 fu tale Ignazio Mantovani.



Anonimo, Copia del Crocifisso del Reni (sec. XVII)

muro a chiaroscuro da P. Curti nel 1870, reca la scritta in alto: Amor meus crucifixus est.

S. Luigi Gonzaga e S. Francesco da Paola

Nei due lati del presbiterio vi sono due tele a olio in cornice barocca ovale, di altezza ciascuna di cm. 70, una per parte, in sovrapposte dipinte a fregi nel 1869 da P. Curti.

L'una rappresenta S. Luigi Gonzaga a mezzo busto in veste liturgica bianca, con in mano un giglio. Allorché a spese dei parrocchiani fu

restaurata nel 1980 (dalla sig.ra Taddei Davoli), si scoprì che il volto del Santo era stato ridipinto completamente in epoca ignota, dandogli uno sguardo rivolto innanzi. Ripristinato l'originale volto, ora il Santo si presenta in estasi con gli occhi socchiusi.

L'altra, posta dirimpetto, rappresenta S. Francesco di Paola a mezzo busto nel suo caratteristico abito monacale in saio scuro. Le mani incrociate reggono un bastone e un rosario; lo sfondo è molto oscuro. Fu anch'esso ripulito e ritelato dalla medesima restauratrice e nello stesso anno del quadro precedente.

La G. Quintavalle (15) li definì opere di ignoto XVIII artista *succoso di colore e forte di espressione*. Recentemente qualcuno ha detto che ricordano la scuola del Crespi.

Per il S. Luigi si può aggiungere che la canonizzazione sua avvenne nel 1724 e quindi, mancando l'aureola nell'immagine, (che facilmente sarebbe stata messa a canonizzazione avvenuta) si potrebbe pensare che la tela sia stata dipinta prima di tale data.

Il S. Francesco da Paola invece è quasi uguale nel volto e nella mano che regge il rosario a un grande quadro del medesimo soggetto, che ora è conservato in Seminario, proveniente dalla demolita Chiesa di S. Bartolomeo, di autore ignoto (34).

Queste due tele provengono da ignota donazione del 1886. La data fa pensare possano essere stati donati dai pittori bolognesi che decorarono in quel tempo la Chiesa. Forse hanno sostituito due precedenti quadri ovali non più esistenti (S. Pio V e S. Quirino)?

La Resurrezione

È una tavoletta di legno, di ignoto emiliano del secolo XVII di cm. 29 x 16 in cornice dorata, che si conserva attualmente nello studio parrocchiale.

Rappresenta il Redentore, col volto stralunato e lunghi capelli arruffati divisi in fronte, portante una fascia svolazzante che ne ricopre il ventre. Uscito dalla tomba e lanciato verso il cielo, le braccia rivolte in alto, reca nella mano destra un ampio vessillo bianco. Sotto di lui presso la tomba scoperchiata, stà accovacciata una guardia armata che dorme con la testa appoggiata sul palmo della mano destra.

Nell'inventario del 1826 viene espressamente citato come *opera del celebre Luca Ferrari*. Sul retro della tavoletta si legge scritto a matita (dal Maiocchi?) *attribuito a Luca da Reggio*. Questa tradizione risale almeno al Settecento allorché il rettore Spaggiari nelle sue Memorie Cronologiche scriveva: *Luca Antonio Ferrari era parrochiano in sua casa detta oggi La Volta e si crede che da esso fosse dipinta la Resurrezione di Christo nel portello del tabernacolo dell'Altar Maggiore di S. Zenone*.

La tavoletta fu veramente la porticina del tabernacolo dell'altare maggiore della Chiesa, come si legge nell'inventario del 1709 e successivi fino al 1876. In quello del 1888 non si parla di *portello dipinto del tabernacolo*, ma di portello dorato; pertanto è verosimile che sia stato tolto dal tabernacolo e ridotto a quadretto dal rettore Maiocchi nel 1876 allorché fece costruire un nuovo altare in scagliola.

Le figure del Cristo e del soldato presentano analogie con quelle che fanno parte di una Risurrezione affrescata nel 1613 dal Guidotti nel catino absidale di S. Gio. Evangelista alle quali, forse, il nostro pittore si è ispirato. Pertanto la data del dipinto sarebbe da collocare poco dopo il 1613.

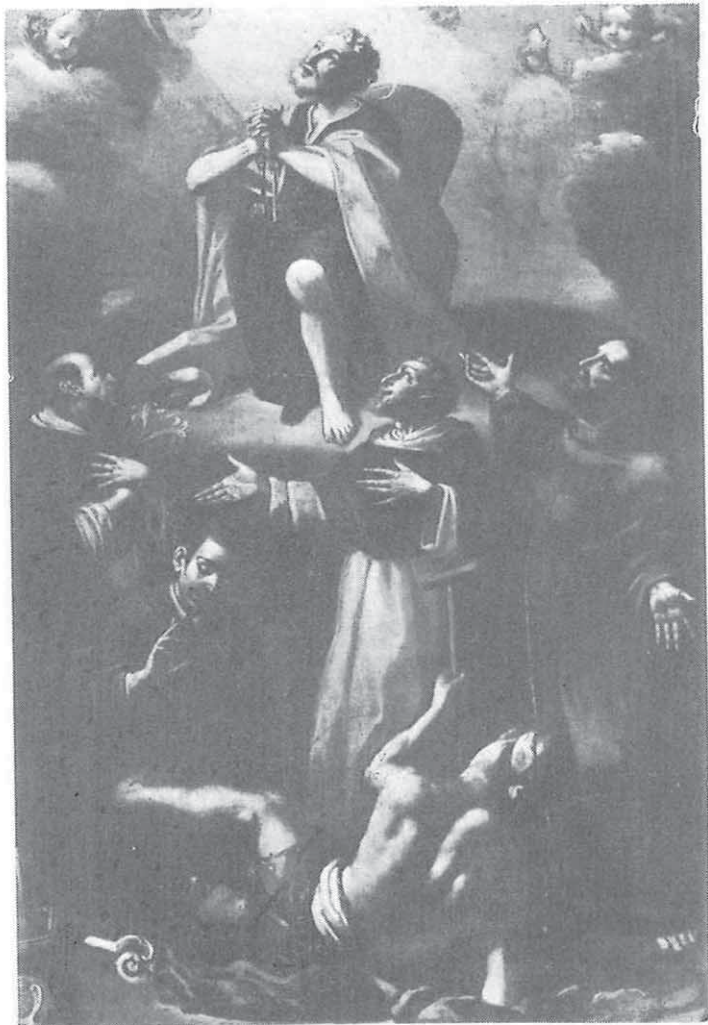


Anonimo sec. XVII, La Risurrezione di Cristo (attribuito a Luca da Reggio 1605 - 1634).

Qualcuno fra i critici d'arte vi trova i caratteri di Luca Ferrari (1605-1654) altri di Lionello Spada (1576-1622). La Quintavalle dice che è *opera di artista emiliano che ha forza di colore e ricchezza di espressione, vicino a Luca Ferrari* (15). Aggiunge che si tratta di un dipinto a olio, mentre invece nell'inventario del 1709 dicono che è *dipinto a guazzo*.

S. Pietro e altri Santi

E' opera di ignoto del secolo XVII ed è l'ultima opera d'arte pervenuta in S. Zenone. Proviene da donazione della Famiglia Villani nel 1981. E' posto in Chiesa a sinistra sopra a un confessionale.



Anonimo sec. XVII, S. Pietro e altri Santi (attribuito a P. Desani, 1595-1657)

La tela (cm. 225 x 155) rappresenta S. Pietro assiso su una nube con le chiavi in mano, il capo e lo sguardo rivolto a una luce che scende dal cielo. Più sotto sono effigiati quattro santi che rappresentano i Quattro Ordini religiosi principali: S. Domenico, S. Ignazio di Loiola, S. Francesco e S. Mauro. Tre di essi guardano al cielo, mentre S. Mauro benedice uno storpio che, guarito, cerca di rialzarsi da terra abbandonando le stampelle. Di lato, in un angolo, un pastorale e uno stemma gentilizio, forse dell'ignoto committente.

E' stato rintelato e ripulito nel 1981 dalla Taddei-Davoli. Presentava ampie ridipinture tendenti a nascondere gravi lacune; in molti punti il colore tendeva a staccarsi.

L'autore del dipinto è ingoto, tuttavia si trovano in esso molte affinità con opere del pittore reggiano Desani (58) il cui nome fu fatto — per primo — dal Monducci. Anche il Pirondini afferma che sia opera di una mano molto vicina alla sua (il figlio?) se non addirittura la sua (36).

Il Desani (Bologna 1595 - Reggio 1657) fu parrocchiano di S. Zenone; morì in parrocchia il 17 settembre, fu *levato dal curato di S. Zenone don Prospero Tedeschi e sepolto nella Chiesa della S. Madonna* (59).

Gli argenti

Croce processionale d'argento (cm. 66 x 61) con decorazione a sbalzo all'estremità dei bracci, e il Crocifisso (cm. 12) finemente cesellato a tutto tondo del secolo XVIII (15).

Turibolo in argento sbalzato e lavorato a giorno (cm. 23) con decorazione a svolazzi e cartigli barocchi, opera piuttosto rozza del sec. XVIII. Ha pure la sua navicella d'argento sbalzato, lavorato a giorno nel medesimo stile (15).

Raggio per l'Ostia grande in argento sbalzato, con decorazione floreale e teste di cherubini fra i raggi, opera del secolo XVIII (altezza cm. 48) (15).

Calice di argento sbalzato e dorato. Sul piede sagomato sono a rilievo fra teste di Cherubini, S. Luigi, S. Prospero e S. Venerio. Nella parte superiore altre teste di Cherubini tra svolazzi barocchi, opera del sec. XVIII (altezza cm. 22) (15).

Calice di argento sbalzato e in parte dorato, con piede sagomato, teste di Cherubini e i simboli della Chiesa e del martirio di Cristo, opera del sec. XVIII.

Calice di argento sbalzato con semplice decorazione floreale del secolo XVIII.

Questi sei pezzi sono inventariati per la prima volta nel 1826.

Pisside di argento sbalzato e lavorato, con coppa d'oro (cm. 30 x 15) del peso di Kg. 1,650). Il piede è diviso in tre settori dove si vedono

(58) Catalogo della mostra di P. Desani a Reggio, 1977. Si confronti con le tavole 8 e 9 la schiena del carnefice e con le tavole 4, 13, 15 le dita allungate.

(59) Arch. parr. di S. Zenone; Libro dei Morti dal 1618 al 1715.

tre bellissimi gruppi di persone a tutto tondo. Uno rappresenta l'Ausiliatrice con due angeli ai lati. Il secondo gruppo rappresenta l'incoronazione del santo Vescovo Zenone ad opera di Gallieno; il terzo gruppo di figure ricorda l'apertura dell'Anno Santo 1950: si vede il Pontefice con quattro Cardinali ai lati.

I tre gruppi sono separati da tre smeraldi. L'impugnatura è costituita da tre Cherubini alati simboleggianti la Fede, la Speranza e la Carità. Essa sostiene una coppa tutta d'oro incastonata in un intreccio floreale a tutto tondo in argento fuso. Il coperchio ha il timpano dorato su cui è incisa la dicitura: *ecce panis angelorum factus cibus viatorum*. La cupola sormontata da una crocetta d'oro, porta sei angioletti sbalzati in argento in altrettanti campi dorati foggianti ad arco a sesto acuto. Questi sei campi sono divisi da altrettante spighe con raggi che si concentrano nella croce centrale. Sotto la base della pisside vi è incisa la data e la fabbrica che ha eseguito l'opera: la ditta Politi di Milano nel 1950.

Questo bellissimo pezzo di oreficeria fu usato per la prima volta il 24 maggio 1950 dal vescovo Socche in occasione della visita pastorale. Parte dei metalli fu ricavata da oggetti donati dai parrocchiani, che pure provvidero per la rimanente spesa in denaro.

Calice di argento sbalzato con coppa dorata, opera contemporanea, donato alla Chiesa dal dott. G. Chiesi nel 1952.

Calice di argento sbalzato con coppa dorata opera contemporanea donato alla Chiesa nel 1960 dalle suore Adoratrici del S. Sacramento che prestavano servizio nella vicina casa di cura Ville delle Rose. Fu donato in occasione della uscita delle suore dal servizio dalla suddetta casa di cura. Alla base del calice vi sono incastonate le figure di San Giuseppe, del Sacro Cuore di Gesù e del Sacro Cuore di Maria.

Due corone d'argento dorate a bagno d'oro, opera della ditta Politi di Milano, sono poste sul capo della statua della Vergine e del Bimbo in Chiesa (1954).

Pulpito ligneo

Alla parete sinistra della Chiesa, sopra al confessionale, al posto attuale del quadro di S. Pietro, vi era il pulpito ligneo a forma poligonale, con decorazione a intaglio nel baldacchino e a tarsia nella balaustra che rappresenta la sigla IHS di Gesù tra svolazzi barocchi; la balaustra è alta cm. 75.

Pare provenga da un collegio di Gesuiti di Gonzaga. La tradizione vuole che da questo pulpito abbia predicato S. Luigi Gonzaga. Nell'inventario Maiocchi del 1876 si legge: *opera, votata dagli intelligenti, del 1500*. La G. Quintavalle invece scrisse che ciò *non è confortato dai caratteri stilistici evidentemente più tardi* (15). Vi si accedeva da una porticina comunicante con una apertura (ora chiusa) nel muro del corridoio portante all'organo. Il pulpito, tolto dalla sua sede nel 1966, viene attualmente conservato in canonica in un ripostiglio.

Gli apparati e gli arredi

Per ovvi motivi di spazio, mi limito a descrivere le cose più importanti.

In sagrestia vi sono due armadi di noce con alzata, muniti di sportelli, del secolo XVIII (15).

In una nicchia dell'abside, dietro all'altare maggiore vi è il tabernacolo che prima stava sull'altare maggiore. E' in legno dorato a oro fino a forma di tempio con puttini in rilievo sul timpano. Sullo sportello è incisa una figura che con una mano tiene una lunga Croce e con l'altra un calice. E' inventariato per la prima volta nel 1888 e fu acquistato dal rettore Maiocchi.

In canonica è conservato un Espositorio in legno dorato a oro fino che si poneva sopra il tabernacolo suddetto durante l'Esposizione solenne del Santissimo. E' composto da sei colonnine che reggono una cupoletta. Ai lati due angioletti ceroportanti e sul fondo un raggio barocco avente nel centro una colomba. Fu acquistato dal rettore Maiocchi nel secolo scorso.

Nel solaio della canonica è finito il baldacchino di legno intagliato e dorato *a oro bianco*, e dipinto che era prima in Chiesa al di sopra dell'altare maggiore. La doratura fu fatta dai fratelli Tosi e le pitture nel 1869 dal Curti.

Quattordici cornucopi di legno intagliati e indorati a oro fino, opera dei fratelli Tosi del 1866.

In Chiesa vi sono 17 banchi in noce appartenenti a varie famiglie. Dovrebbero risalire alla riapertura della Chiesa accaduta nel 1822; pare che quattro risalgano al secolo precedente.

Una pianeta (con borsa, stola, velo e manipolo) di seta bianca con ricamo di fiori policromi d'oro e d'argento e con gallone e trina d'oro fino, fodera in seta bianca; esempio assai bello di arte della seta reggiana del secolo XVIII (15). Due tunicelle di amoirre rosso con ricamo in filo d'oro e canutiglia, fodera di seta rossa, degli inizi del secolo XIX (15).

Due pianete ricchissime acquistate dal priore Caliceti nel 1975 da un antiquario, provenienti — pare — dalla Francia. Sono stimate della fine del Settecento o dei primi anni dell'Ottocento.

Un trittico di poltrone del sec. XVIII, un centinaio di candelieri di varie epoche e fogge; alcuni in legno dorato, altri argentato, altri in ottone.

Due busti in legno ricoperti di lastra di rame argentata rappresentanti S. Zenone e S. Orsola (con le relative reliquie) acquistati nel 1884 dal Maiocchi. Altri due busti in legno argentato e dorato rappresentanti S. Grisanto e S. Daria sono più antichi, perché risultano nuovamente *inargentati e dorati* nel 1867 dagli indoratori Tosi (per lire 22,70). Molti reliquiari aventi un certo pregio artistico, in legno dorato; alcuni del secolo XVIII e altri del XIX; otto di questi di lastra di rame argentata furono acquistati nel 1884 dal Maiocchi.

Rompiamo la monotonia degli elenchi, raccontando la solita nota

curiosa, che abbiamo trovata vergata dal Maiocchi nell'archivio parrocchiale: il 28 gennaio 1878 furono rubate tre pissidi ed un reliquiario d'argento del dichiarato valore di L. 250, da due ladri che furono scoperti e condannati a 10 e 15 mesi di reclusione. Furono anche puniti, perché al momento dell'arresto chiamarono le guardie « boia, birri, assassini » sputando loro in faccia e dando un pugno ad uno di essi. Gli oggetti erano stati sottratti da un armadio della sagrestia e i due ladri se la svignarono dalla porta del campanile che allora dava in strada. Gli oggetti furono recuperati.

Quadri scomparsi o perduti

Ricordo ancora l'affresco di Simone Fornari, detto Moresini (Reggio 1479-1529) rappresentante una Beata Vergine col Bimbo. Viene descritto per la prima volta nella visita pastorale del 1545, ma risale a prima del 1529. Era situato all'esterno della Chiesa al di sopra della porta maggiore; in un inventario del Settecento si dice fosse protetto e coperto da *serraglie di piella colorate a noce coi suoi catenazzi*. Fu distrutto quando la Chiesa fu allungata in facciata verso la fine del secolo XVIII.

Un quadro della B. V. chiamata *del Popolo di Roma con sua cornice all'antica d'intorno* (inventari 1733 e 1762) regalato alla Chiesa dal pittore Romani G. Era appeso in Chiesa sopra la porta grande ed esisteva ancora nel 1826.

Quadro rappresentante la B. V. della Ghiara (non meglio precisato) inventariato nel 1733 e nel 1762. E' forse quello che ora è in S. Stefano?

Quadro rappresentante Maria S. col Bambino in grembo, S. Giuseppe al fianco e S. Giovanni Battista in piedi (inventario del 1826). Aveva le funzioni di pala da altare ed era di proprietà del N.U. Pier Giacinto Terrachini. Fu tolto nel 1873 quando fu costruita la nicchia attuale all'altare della Madonna.

Quadro rappresentante Gesù Crocifisso con la Maddalena ai piedi. Nel 1826 era appeso in sagrestia, mentre nell'inventario Beretti del 1850 risulta emigrato nella cappella del *carcere politico della Missione*, retta da un cappellano alle dipendenze del rettore di S. Zenone.

Un Crocifisso grande di stucco con sopra di esso *una piccola effigie di viglielmo della B.V. e Figlio con la corona d'argento e di sotto e lateralmente le pitture di S. Giuseppe e S. Antonio da Padova sul muro* (inv. del 1733).

Due quadri ovali rappresentanti S. Pio V e S. Francesco da Paola (inv. del 1826) e un altro raffigurante S. Quirino Vescovo (1762 e 1733) con sua cornice nera e dorata. Se questi quadri avessero un certo valore o no, non si sa.

Da segnalare una Annunciazione a tempera su tavola di legno (non catalogata, forse perché mai visionata da esperti) utilizzata in epoca ignota per la costruzione delle due ante interne di un armadione antico conservato nella sagrestia al primo piano. L'antichità del dipinto è confermata anche dalla serratura settecentesca avvitata sopra le figure e dalla presenza di quattro buchi di un'altra precedente.

Il volto della Madonna e dell'Angelo nunziante, ancora ben conservati, emanano un senso di dolcezza e di malinconia. Nulla si sa dell'autore, epoca e provenienza di questa tavola così singolarmente smembrata e utilizzata.

Gli altari settecenteschi scomparsi

L'altare maggiore aveva la *banchetta intagliata e dorata col fondo turchino e vari altri colori con li suoi modioni sino a terra di simile fattura*. Sopra aveva un *tabernacolo corniciato dorato, col fondo turchino, laccato ad altri colori con sportello corniciato dorato con effige in pittura a guazzo della Resurrezione del Signore con serratura e chiave*.

Quello del Crocifisso aveva una *banchetta dorata nella cornice col fondo quasi morello*.

Quello di S. Genesio aveva una *banchetta di legno con cornice dorata e fondo con vernice di vari colori e nel mezzo una B. V. dipinta con il Figlio con cornice dorata d'intorno di figura rotonda*.

Infine, quello di S. Orsola aveva una *banchetta dorata col fondo turchino*.

CAPITOLO V

ELENCO DEI PARROCI CHE OFFICIARONO LA CHIESA DI S. ZENONE

Diamo qui l'elenco dei Parroci di S. Zenone, limitandoci per esigenze di spazio a brevi cenni su ciascuno di essi, rimandando il lettore che volesse approfondire l'argomento, alla consultazione di un elenco stilato dal Fabbi e conservato nell'archivio parrocchiale.

Per i primi secoli, gli anni segnati nell'elenco non corrispondono sempre esattamente al principio del governo di ogni singolo prete, ma ci danno soltanto per certo l'esistenza loro negli anni nei quali le vecchie carte indicano il nome di qualcuno di essi.

- 1280 - **Odone**. Il 24 settembre 1280 è detto prete della Chiesa di San Zenone e canonico della Pieve di Fogliano, quando nel palazzo episcopale, assieme ad altri, conferma un atto precedente. (Pergamena n. 433 dell'Arch. della Cattedrale).
- 1302 - **Delacora** (o de La Cora). Nel 1302 e nel 1318, come rettore della Chiesa di S. Zenone è compreso negli elenchi di coloro che devono pagare le Decime alla Curia Vescovile.
- 1346 - **Alberto Spainoli**. Il 26 aprile 1346, con la qualifica di Rettore della Chiesa di S. Zenone è presente con altri al testamento del pittore maestro Pietro da Novi suo parrocchiano. Il 20 dicembre 1347 è teste in un altro atto.
- 1348 - **Guido**. Il 22 settembre, con due mansionari della Cattedrale, fa da mallevadore al chierico G. Bianco da Casale di Talada che riceve il beneficio di S. Caterina in Cattedrale.
- 1353 - **Bertolino**. Il 26 gennaio è teste in una ricevuta di pagamento per affitti.
- 1370 - **Graziano de' Graziani**. Come ufficiatore della Chiesa di S. Zenone, riceve per testamento in data 1 agosto del denaro per alcune

messe al beneficio di S. Maria.

- 1374 - **Francesco Vallini** del fu Opizello. Il 25 settembre, come rettore di S. Zenone assiste a un testamento con oblazione alla Chiesa, del parrocchiano Bernardello.
- 1378 - **Guido de Lupi** da Montecavolo. E' ricordato come Commendatario e Amministratore della Chiesa di S. Zenone in un atto di vendita del beneficio parrocchiale.
- 1388 - **Giovanni de' Salomoni** figlio di Bertolino da Reggio. Come Rettore di S. Zenone il 7 gennaio nomina un procuratore per una vertenza riguardante terre del beneficio parrocchiale. E' ricordato in una carta del 1391 e in un'altra del 1399 è detto anche economo dell'Abbazia e monastero di Marola e della SS. Trinità di Campagnola.
- 1406 - **Leonardo de' Grimaldi**. L'11 novembre affitta una casa posta agli Strinati di Sotto. E' ricordato in carte del 1412, 1420, 1425. Nel 1429 riceve un lascito testamentario a favore della Chiesa, dal parrocchiano Maffeo Cusini.
- 1432 - **Lorenzo Cavazzoni**. Il 5 ottobre affitta terreni in Borzano e Modolena. Nei Memoriali del Comune appare come rettore di S. Zenone nel 1439.
- 1440 - **Francesco Cavazzoni**. E' detto Rettore di S. Zenone in un atto del 6 aprile e in uno del 13 giugno, ma l'anno seguente vi si trova ancora quello di prima.
- 1441 - **Lorenzo Cavazzoni**. L'11 aprile è nominato depositario di 165 ducatonì d'oro ricavati dalla vendita di una casa della Chiesa di S. Giacomo di Reggio per costruire la canonica di questa. Egli era tornato a reggere la parrocchia, poiché ne riporta il titolo di Rettore in un rogito del 1449. Il 15 aprile 1475 nominò un delegato per rinunciarla.
- 1476 - **Battista Cavazzoni**. E' detto Rettore di S. Zenone nei Memoriali del Comune.
- 1481 - **Evangelista Casotti**, frate. Ricorse al Legato di Bologna contro alcuni preti che volevano amministrare i Sacramenti nella sua Chiesa senza il suo consenso.
- 1498 - **Giovanni Marchiocchi**. Il 19 ottobre è nominato in documenti amministrativi. Nel 1502 riceve il Beneficio Semplice sotto il titolo di S. Cristoforo all'altare del Crocifisso in S. Zenone. E' ancora citato in un atto del dicembre 1517.
- 1518 - **Francesco Bonzagni**. Era anche canonico della Chiesa di S. Prospe-ro di Castello. Il 2 novembre conferma una affittanza di terreni fatta dal suo predecessore. L'8 maggio affitta una « guestura » dei santi Zenone e Genesio posta in città. E' citato nella visita pastorale Andreasi del 1545. Probabilmente sotto il suo governo

fu dipinta da S. Fornari l'immagine della Madonna col Bambino all'esterno e al di sopra della porta maggiore della Chiesa.

- 1546 - **Matteo Granelli**, chierico cremonese, famigliare del Vescovo di Reggio. Il 13 marzo riceve dal Vescovo l'assegnazione della Chiesa di S. Zenone, vacante per la morte del rettore Bonzagni e il 30 agosto si enuncia Rettore di S. Zenone in un atto amministrativo. Il 31 gennaio 1549 si dice chierico cremonese e Preposito della Chiesa di S. Vincenzo di Cremona, per cui è pensabile avesse rinunciato alla rettoria di S. Zenone.
- 1549 - **Gio Francesco Remisini**, chierico mantovano e Famigliare del Vescovo di Reggio. Riceve dal Vescovo la collazione della Chiesa di S. Zenone, che dicesi vacante per libera rassegnazione del predecessore. Il documento è senza data, si trova fra carte del 1546, ma è solo il 9 luglio 1549 che egli porta la qualifica di Rettore di S. Zenone in un atto amministrativo. Probabilmente rinunciò alla parrocchia, perché risulta vivente nel 1561.
- 1550 - **Gian Giacomo Prandi**, figlio di Baldassarre, reggiano. Viene nominato Rettore di S. Z. con bolla di Giulio III in data 11 aprile. L'anno seguente ebbe la visita del Vescovo Grossi. Nel 1558, essendo occupata da soldati la sua Chiesa, dovette portare l'ufficiatura della parrocchia in S. Pietro Martire.
- 1562 - **Guglielmo Gaslini**, chierico reggiano. Non ha alcun documento amministrativo della parrocchia, ma è comprovato dal suo successore, perché il 21 gennaio 1563 ne aveva già fatto la cessione, andando rettore a Giandeto.
- 1563 - **Gio Battista Tacoli**, figlio di Bonifacio, reggiano. Quando nel 1562 il predecessore rinunciò a S. Zenone, egli la ottenne, ma non avendo forse ancora la bolla di nomina, la richiesta non fu accolta dal vescovo per cui dovette produrre altri documenti. Nel 1574 ebbe la visita pastorale e sette giorni dopo (11 marzo) rinunciò la parrocchia al nipote.
- 1574 - **Nicolò Tacoli**, figlio di Nicolò Maria. Era suddiacono quando venne eletto Rettore il 22 marzo. Il 7 settembre ebbe la visita Locatelli e nel 1579 quella del vescovo Manzoli. In ambedue gli si ordina di chiedere una sanatoria a Roma perché la sua elezione a Rettore fatta da consanguineo è illegale. Rinunciò alla parrocchia nel settembre del 1580.
- 1580 - **Lelio Arlotti**. Venne nominato Rettore di S. Zenone il 20 ottobre. Morì nel settembre dell'anno seguente.
- 1581 - **Stefano Oleo**, Canonico della Cattedrale, Esaminatore Sinodale e nel 1574 anche Visitatore Apostolico. Venne eletto Rettore di S. Z. il 20 ottobre. Non si conosce l'epoca della sua morte o rinuncia. Fu anche Rettore di S. Salvatore.
- 1582 - **Pier Paolo Crevari**. Nominato nel concorso al quale fu presente

l'Oleo, non ha lasciato alcun documento amministrativo della parrocchia. Si trova solamente nominato nella Visita Manzoli. Morì nel 1591, perché il 15 luglio di detto anno viene indetto il concorso per la Chiesa di S. Z. « resa vacante per la morte del rettore ».

- 1591 - **Flaminio Baccanelli**, sacerdote della vicinia di S. Prospero, fu eletto il 20 agosto. Nel 1603 ebbe la Visita Rangone. Morì nel gennaio del 1612.
- 1612 - **Alfonso Cattania**, reggiano. Dottore in ambo le leggi, fu eletto il 30 gennaio. Colto ed apprezzato sacerdote, ebbe dalla Curia importanti incarichi. Fu inviato a Roma come procuratore per la questione delle reliquie di S. Prospero.
- 1618 - **Giovanni Pazzi**. Il 5 aprile gli fu richiesto di nominare, coi Frati del Parolo, il rettore del beneficio di S. Cristoforo. Nel 1623 ebbe la visita del Card. Alessandro d'Este e nel 1625 la visita Coccapani. Sotto il suo governo fu dipinto dal Tiarini il quadro di S. Genesio inventariato per la prima volta nel 1627. Morì il 31 agosto 1644 e fu sepolto in S. Zenone in una tomba posta davanti l'altare maggiore.
- 1644 - **Antonio Maria Ridolfi**, già rettore di Pratofontana, venne eletto rettore di S. Zenone il 23 settembre. Era familiare del vescovo; fu Protonotario Apostolico provicario, poi Vicario generale del Vescovo Card. d'Este, teologo della Cattedrale e Giudice Sinodale. Rinunciò alla parrocchia, forse per malattia, nel 1648.
- 1649 - **Gian Ludovico Martinelli**. Venne nominato agli ultimi di aprile. Nel 1652 ebbe la visita Pastorale. Morì, certamente dopo breve malattia, il 9 settembre 1657 « alle ore 9 e un quarto all'uso d'Italia » e fu sepolto in S. Agostino.
- 1657 - **Gio Battista Carretti**, eletto il 13 ottobre. Sotto di lui nel 1663 fu fondato in S. Zenone il Beneficio di S. Domenico. Nel 1675 ebbe la visita Pastorale. Morì il 14 marzo 1682 e fu sepolto in S. Zenone presso l'altare maggiore.
- 1682 - **Ottavio Ferrarini**, nativo di Vassallo di Carpineti. Venne nominato il 6 maggio con bolla pontificia. Rinunciò il 7 novembre 1692 per passare a S. Giovanni E.
- 1692 - **Antonio Boncompagni**, dottore in ambo le leggi, uno dei migliori panegeristi, pubblico Lettore di Teologia, poeta citato nella Biblioteca Modenese del Tiraboschi. Venne nominato il 19 dicembre. Morì a soli 35 anni il 22 gennaio 1697. Fu sepolto in S. Zenone nella tomba di famiglia.
- 1697 - **Pellegrino Vezzosi**, già curato in S. Zenone, venne eletto rettore con bolla pontificia del 14 aprile. Fece dipingere al Romani il quadro di S. Zenone, innalzò la torre ed eseguì restauri a tutta la Chiesa. Nel 1705 ebbe la visita Pastorale. Morì il 19 febbraio

1733 e fu sepolto nella tomba dei rettori in S. Zenone.

- 1733 - **Giovanni Pazzi**, figlio di Gio Francesco. Fu lettore di filosofia nel seminario di Reggio. Fu eletto il 18 maggio. Con l'appoggio del Vescovo Forni molto si adoprò per aggregare alla sua Chiesa il beneficio semplice oblativo di S. Amatore, ma morì a 34 anni il 16 luglio 1734 e fu sepolto nella tomba dei rettori.
- 1734 - **Carlo Arduini**, venne nominato il 14 agosto. Nel 1738 ottenne il passaggio nella sua Chiesa del beneficio di S. Amatore che utilizzò per costruire la canonica della quale la Chiesa era sempre sprovvista. Scrisse una breve storia della Chiesa con l'elenco dei parroci, ora perduta. Morì il 12 novembre 1761 e fu sepolto nella tomba dei rettori in S. Zenone.
- 1761 - **Luigi Spaggiari**, venne nominato con bolla pontificia del 29 dicembre e prese possesso il giorno successivo. Nel 1763 con l'aiuto dell'Unione Parrocchiale affidò a Gio Battista Cattani, detto Cavallari, la trasformazione della Chiesa, che fu ridotta come al presente. L'opera fu eseguita dal nipote Luigi Cattani per i primi anni e terminata nel 1795 da Giuseppe Vergnani. Egli visse i capovolgimenti politici del periodo repubblicano; la sua Chiesa fu chiusa e la parrocchiale trasportata in Ghiara ove egli officiò a lungo. Ai primi di gennaio 1813, assai vecchio, rinunciò alla parrocchia. Morì il 2 giugno dell'anno successivo, rimanendo parroco per 53 anni. Scrisse le Memorie Cronologiche della Chiesa, manoscritto conservato nell'archivio parrocchiale.
- 1815 - **Angelo Zoboli**, reggiano. Venne nominato il 15 marzo. Officiò nel Tempio della Ghiara fino al maggio 1820 quando consegnò il tempio ai Frati Minori Osservanti, chiamati appositamente dal Governo Estense; gli fu ordinato di trasferire la cura parrocchiale nella Chiesa di S. Stefano essendo quella di S. Zenone in pessime condizioni. Riparata la sua Chiesa, riuscì a riaprirla il 1 novembre 1822. Fu promosso il 6 marzo 1826 canonico della Cattedrale seguitando a mantenere la cura della parrocchia fino alla nomina del successore. Morì nel 1846 e fu sepolto nei sotterranei del Duomo.
- 1827 - **Luigi Berretti**, nativo di Carpineti. Venne nominato il 28 marzo. Era direttore spirituale dell'Albergo delle Orfane. Nel 1846 costruì la sagrestia per la quale ottenne anche una sovvenzione dal Governatore di Reggio. Morì il 15 marzo 1865 e fu sepolto nei sotterranei del Duomo.
- 1865 - **Prospero Maiocchi**, reggiano. Venne nominato il 4 maggio. Fece eseguire tutte le decorazioni interne della Chiesa e costruire l'organo attuale. Istituì, primo a Reggio, la pratica del mese mariano. Conobbe sicuramente S. Giovanni Bosco, del quale pare fosse amico. Aggiunse l'ultimo piano della canonica; istituì opere benefiche per i poveri della parrocchia e collaborò a un giornale. Morì il 19 ottobre 1891 e nella pilastrata del presbi-

terio presso la sagrestia gli fu collocata un'epigrafe marmorea con la sua effigie.

- 1891 - **Battista Ruggi**, figlio di Giampiero e già prevosto di Grassano. Venne nominato il 19 dicembre; rinunciò alla parrocchia nel 1897 ritirandosi a vita privata.
- 1898 - **Andrea Meloni**. Venne nominato il 3 febbraio. Fu anche Esaminatore Prosinodale. Ripristinò in parrocchia la Congregazione delle Orsoline che durò ben poco; così pure quella di S. Agnese, trasferita successivamente in S. Carlo. Morì il 27 gennaio 1920.
- 1920 - **Giovanni Dieci**, nativo di Sassuolo. Già segretario del vescovo Brettoni, venne nominato il 16 maggio, ma poco dopo più di un anno di rettorato (2 gennaio 1922) venne chiamato a Roma quale Segretario della congregazione di Propaganda Fide, rinunciando alla parrocchia.
- 1922 - **Alberto Salsi**, nativo di Casalgrande e già arciprete di Poviglio. Venne nominato il 13 giugno. Pose in Chiesa il Fonte Battesimale, fece restauri radicali alla canonica e alla sagrestia negli anni 1924-27. Nel 1929-30 fece innalzare la torre aggiungendo il cupolino e rifare la facciata della Chiesa. Fece fondere un nuovo concerto di campane e la Chiesa, che fino allora era solo benedetta, fu consacrata. Morì il 16 ottobre 1935.
- 1938 - **Giardo Ruggerini**, nativo di Stiolo e già insegnante nel Seminario Vescovile. Venne nominato il 19 giugno e sotto il suo governo, il 5 maggio 1939, con Bolla Vescovile, il titolo di Rettore di S. Zenone fu mutato in quello di Priore. Rinunciò il 24 dicembre 1943 per passare all'arcipretura di Pieve Modolena.
- 1944 - **Dante Caliceti**, nativo di Levizzano. Venne nominato con bolla del 30 marzo, e prese possesso della Chiesa il 18 maggio. Nel 1954 fece fondere un nuovo concerto di campane in sostituzione di quelle asportate per cause belliche dallo Stato. Nel 1966-67 fece restaurare tutte le decorazioni della Chiesa, voltare verso il popolo l'altare maggiore e toglierne due laterali. Nel 1970 fece rifare tutto l'intonaco esterno della Chiesa e del campanile, ridipingendo a fresco il tutto. Durante tali lavori, comparvero i resti architettonici della precedente costruzione romanica, della quale furono messi in evidenza altri resti negli anni successivi. Sotto il suo governo furono restaurati alcuni quadri della Chiesa. Vivente.

BIBLIOGRAFIA

- 1) EDERLE G., *S. Zeno. La vita e le opere*, p. 138, Verona, 1914 e *S. Zeno. Cenni biografici*, pp. 20, 33, 40, Verona, 1961.
- 2) GRANCELLO M., *S. Zenone. Cenni storici*, pp. 31, 34, 53, 54, Verona, 1914.
- 3) SPAGGIARI-ZOBOLI, *Memorie cronologiche riguardanti la parrocchia di S. Zenone e altre cose*, Ms della fine del 1700. Arch. parr. di S. Zenone e in copia Arch. di Stato Reggio E. (arch. Turri, fasc. 470).
- 4) ANONIMO (Fontanesi), *Descrizione delle pitture e sculture esistenti in Reggio di Lombardia nel 1782*. Ms. nella Bibl. Mun. di Reggio E.
- 5) BALLETTI A., *Storia di Reggio nell'Emilia*, pp. 34, 35, 116, 118, 602, Reggio E., 1917.
- 6) BALLETTI A., *Le mura di Reggio nell'Emilia*, pp. 11, 91, Reggio E., 1917.
- 7) DAVOLI A., *La vera storia di un quadro sconosciuto. Il S. Genesio di A. Tiarini*, Reggio E., 1934.
- 8) BOGNETTI G., *I loca sanctorum e la storia della chiesa nel regno dei Longobardi*, Rivista di Storia della Chiesa in Italia, n. 2, 1952.
- 9) FABBÌ F., *Notizie storiche della chiesa di S. Zenone* (apparso a puntate sul giornale Regnum Christi fra il 1957 e il 1962), Arch. parr. S. Zenone.
- 10) NIRONI, *Come nacque la via della Ghiara*, rivista Reggio Storia, dic. 1978.
- 11) MALAGUZZI I., *Notizie stor. dei monast., chiese e conventi di Reggio E.* Ms. del 1837. Biblioteca Municipale di Reggio E.
- 12) PANCIROLI G., *Rerum historicarum patriae suae*, Reggio E., 1847.
- 13) PICCININI G., *Guida di Reggio E. e provincia*, p. 59, Reggio E., 1931.
- 14) ROCCA C., *Diari Sacri per il 1826*, p. 63 e *Nuovo Diario Sacro per il 1828*.
- 15) QUINTAVALLE G., *R. Soprintendenza Arte Medievale. Descriz. degli oggetti d'arte della chiesa di S. Zenone*, 1935.
- 16) SABA-CASTIGLIONI, *Storia dei Papi*, UTET, 1939, volume II.
- 17) SACCANI G., *Fogliano, e la sua antica Pieve*, Reggio E., 1920.
- 18) SCURANI P., *Le chiese di Reggio E.*, ms. del sec. XIX, pp. 399-411, arch. Curia Vesc. Reggio E.
- 19) TORELLI P., *Le carte degli archivi reggiani fino al 1050*, Reggio E., 1921.
- 20) TORELLI P., *Le carte degli archivi reggiani (1050-1060)*, Reggio E., 1938.
- 21) PAOLO DIACONO, *La storia dei Longobardi*.
- 22) PALESTRA A., *L'origine e l'ordinamento della Pieve in Lombardia*, Rivista della Storia della Chiesa in Italia, 1960.
- 23) TIRABOSCHI G., *Biblioteca Modenese*, Tomo 6°, p. 423, Modena, 1786.
- 24) AFFAROSI C., *Notizie storiche della città di Reggio E.*, Padova, 1755.
- 25) TACOLI N., *Memorie storiche ecc.*, Tomo I° pp. 403, 475, Reggio, 1742.
- 26) TIRABOSCHI G., *Memorie modenese ecc.*, Tomo I°, pp. 48, 49, 50 e Tomo 3°, pp. 15, 17, Modena 1781.
- 27) MERCATI A., NASALLI - ROCCA E., SELLA P., *Aemilia. Le decime dei secoli XIII-XIV*, Città del Vaticano, 1933.

- 28) SALSI, *Quest. dello stato patrim. della parr. di S. Zenone nel 1929*, paragrafo 1 e 73. Arch. parr. di S. Zenone.
- 29) AZZARI F., *Compendio della storia della città di Reggio*, Reggio 1623.
- 30) PALESTRA A., *Il culto dei Santi come fonte per la storia delle chiese*, Rivista della Storia della Chiesa in Italia, 1964.
- 31) COLLI T., *Memorie storiche delle chiese di Reggio*, ms. del 1882.
- 32) LINDNER C., *La Madonna della Ghiara*, pp. 20, 31, 166, 171, Reggio E., 1954.
- 33) MARCHI, *Il culto di S. Zeno nel veronese*, pp. 45 e seg. e p. 212, Verona 1972.
- 34) MONDUCCI E., NIRONI N., *Arte e storia nelle chiese reggiane scomparse*. Tavola 51, Reggio E., 1976.
- 35) MILANI F., *Vezzano e le sue frazioni nel solco della storia*, p. 17, Reggio E., 1971.
- 36) PIRONDINI M., *Reggio Emilia, Guida storico artistica*, Reggio E., 1982.
- 37) SPAGGIARI A., *La Madonna della Battaglia e il culto di S. Genesio nei territori canusini*, Reggio E., 1979.
- 38) STELLA-VINAY, *I Carrera, una celebre casa organaria dell'Ottocento*, pp. 124-126, Brescia, 1973.
- 39) BORGHI M., *Reggio comunale e la sua Zecca*, p. 24, Reggio E., 1977.

INDICE

PREFAZIONE	pag. 5
PREFAZIONE ALLA PRIMA EDIZIONE	» 7
Cap. 1 - LA STORIA DELLA CHIESA	» 9
1. - Cenni biografici di S. Zenone	» 9
2. - Preliminare storico	» 14
3. - Prime notizie della Chiesa	» 19
4. - Notizie certe	» 22
5. - Prima struttura architettonica	» 25
6. - Le vicende della Chiesa nel XVI secolo	» 28
7. - Le vicende della Chiesa nel XVII secolo	» 31
8. - Le vicende della Chiesa nel XVIII secolo	» 34
L'erezione della torre	» 34
Le sepolture della Chiesa	» 36
La costruzione della canonica	» 36
La costruzione della nuova Chiesa	» 39
Aggregazione della Vicinia di S. Stefano a quella di S. Zenone	» 42
Trasferimento della Parrocchia di S. Zenone nel Tempio della	» 43
Ghiara	» 43
9. - Le vicende della Chiesa nel XIX secolo	» 46
Curiosità epistolari	» 50
La costruzione dell'organo	» 55
10. - Le vicende della Chiesa nel XX secolo	» 59
La nuova facciata della Chiesa e campanile	» 61
L'attuale concerto di campane	» 64
Modifiche dell'altare maggiore per la riforma liturgica. I restauri	» 68
interni	» 68
Il restauro esterno della Chiesa. Primi ritrovamenti della Chiesa	» 72
romanica	» 72
Il restauro del campanile e dell'abside	» 78
Il restauro della canonica	» 78
Altri reperti della Chiesa romanica	» 80
Un nuovo concerto a sei campane	» 83
Il campanile a vela	» 84
Cap. 2 - LA STORIA DELLA PARROCCHIA	» 87

Cap. 3 - GLI ANTICHI BENEFICI DEGLI ALTARI, CONFRATER- NITE, SOLENNITÀ, TRADIZIONI	pag.	93
<i>Altre Unioni e Feste minori</i>	»	100
Cap. 4 - LE OPERE D'ARTE	»	105
<i>La Chiesa</i>	»	105
<i>Coro e Presbiterio</i>	»	105
<i>Le decorazioni delle volte</i>	»	106
<i>I quadri</i>	»	106
<i>S. Orsola</i>	»	107
<i>S. Genesio</i>	»	108
<i>S. Zenone</i>	»	110
<i>Il Crocifisso</i>	»	112
<i>S. Luigi Gonzaga e S. Francesco da Paola</i>	»	113
<i>La Resurrezione</i>	»	114
<i>S. Pietro e altri Santi</i>	»	116
<i>Gli argenti</i>	»	117
<i>Pulpito ligneo</i>	»	118
<i>Gli apparati e gli arredi</i>	»	119
<i>Quadri scomparsi o perduti</i>	»	120
<i>Gli altari settecenteschi scomparsi</i>	»	121
Cap. 5 - ELENCO DEI PARROCI CHE OFFICIARONO LA CHIESA DI S. ZENONE	»	123
BIBLIOGRAFIA	»	129

Finito di stampare
nel luglio 1984.
Tipolitografia Futurgraf
Reggio Emilia